

(dalla prefazione Andrea Canevaro, docente di Pedagogia Speciale presso l'Università di Bologna)

La parola rischio, come tutte le parole - polisemiche -,
ha significati diversi, secondo l'impiego che se ne fa.
Può indicare un pericolo.

Ma può anche indicare un'impresa coraggiosa.
Può segnalare una testa vuota, ma anche il suo contrario.
Indica tanto una scelta compiuta quanto l'adesione
a ciò che ci viene incontro senza averlo
cercato e che trasformiamo appunto in scelta.
Il rischio cambia significato in rapporto
con i legami di appartenenza.
Sono le linee su cui si è sviluppata la ricerca - azione

Promosso da



Con il sostegno di



La ricerca azione

Riskioankio
Riskioankio
Riskioankio

Quali rischi per i giovani?

... nelle pagine interne

-  **1** **Prefazione**
-  **2** **Introduzione**
-  **3** **Partners**
-  **4** **Ricerca-Azione**
-  **5** **Formazione**
-  **6** **Conclusioni**
-  **7** **Allegati**

Col patrocinio di



in collaborazione con





1 Prefazione.....	5
2 Introduzione.....	8
3 Partners.....	11
3.1 ACAT	11
3.2 Centofiori Social Club.....	13
3.3 CML.....	14
3.4 Volontarimini.....	15
4 Ricerca-azione: Riskioankio.....	16
4.1 Metodologia e strumenti.....	16
Metodologia del lavoro nelle scuole e strumenti utilizzati.....	16
Struttura del questionario e informazioni principali.....	19
4.2 Analisi.....	22
Quadro generale della situazione giovanile attuale	22
Rischio.....	24
La famiglia.....	25
Gli immigrati e la situazione lavorativa dei genitori.....	26
Ascolto e dialogo con i genitori.....	26
Differenze in base allo stato di nascita.....	27
Dipendenze.....	27
Fumo.....	27
Alcol.....	29
Sostanze.....	30
Scuola e dipendenze.....	33
Scuola.....	36
Scelta dell'Istituto	36
Ore di studio.....	37
Assemblee e partecipazione.....	37
Andrò a studiare all'Estero?.....	38
Tempo Libero.....	41
Quante volte esco durante la settimana?.....	42
Vacanze.....	43
Sport.....	44
Internet.....	45
Televisione.....	49
Cellulare.....	50
Informazione.....	51
Relazioni.....	51
Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Da solo!.....	54
Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con gli amici!.....	57
Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con i miei familiari!.....	59
Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con il mio ragazzo o ragazza!.....	60
Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con i compagni di scuola!.....	62
Lavoro.....	64
Denaro.....	67
Il denaro di cui dispongo, da chi proviene?.....	67
Il denaro che ho a disposizione, come lo utilizzo?.....	70
Spiritualità e religione.....	71
Fede e quotidianità.....	73



Valori.....	75
Volontariato.....	75
Volontariato e fede.....	75
Volontariato e rischio.....	76
Perchè fare volontariato?.....	76
Volontariato e differenze tra istituti.....	76
Riti di passaggio.....	77
Passaggi e differenze di genere.....	77
Immigrazione e integrazione.....	79
Da quale nazione provengo e da quanto tempo vivo in Italia?.....	79
Come considero il mio livello di integrazione?.....	79
Immigrati e situazione familiare.....	80
Conosco tradizioni e culture dei paesi degli immigrati?.....	80
I ragazzi immigrati. Percezione del rischio, pericolo o sfida?.....	83
4.3 Commenti.....	84
Io e la mia famiglia.....	84
Dipendenze e situazione familiare.....	85
Io e la mia scuola.....	85
La mia professione futura.....	86
Io e la mia giornata.....	86
Le mie relazioni quotidiane.....	87
Il mio sport.....	87
Io e il mio computer.....	88
Come utilizzo internet?.....	88
Quanto tempo trascorro su internet e cosa faccio?.....	89
Io e le mie scelte di vita.....	90
Valori.....	90
Spiritualità.....	90
Volontariato.....	90
Riti di passaggio.....	91
Dipendenze: fumo, alcol, sostanze.....	92
Rischio: pericolo o opportunità di crescita?.....	93
La nostra percezione del rischio.....	93
Quali sono i pericoli che viviamo quotidianamente?.....	93
Quali sfide sono importanti per crescere?.....	94
Sfide e pericoli... conclusioni.....	95
5 Formazione.....	96
5.1 La formazione esperienziale dei volontari.....	96
Tecniche utilizzate.....	98
Lo Psicodramma.....	98
Il Playback Theatre.....	99
La Scrittura Creativa.....	100
Gli stimoli utilizzati.....	101
Le parole non dette.....	101
Amici Persi Amici Ritrovati.....	102
Io sono il mio corpo.....	103
Il mio corpo.....	104
Di chi è la colpa?.....	104



Brevi cenni di gruppalità.....	106
Le persone.....	107
Le relazioni interpersonali.....	107
Interazione tra individui e gruppo.....	108
I fenomeni transpersonali.....	108
La storia del gruppo.....	109
Conclusioni.....	110
5.2 Outdoor.....	112
Il progetto, la barca a vela e nuove prospettive per la formazione Outdoor.....	112
L'Avventura.....	114
Concretezza	115
Metafora.....	115
Coinvolgimento.....	116
Rielaborazione.....	116
5.3 Testimonianza di Werther Mussoni.....	118
L'esperienza mi porta a dire che la barca funziona.....	118
Il rapporto con la natura aiuta a voler bene.....	120
Il ruolo e la dignità di ciascuno.....	121
Essere in allerta per fare il meglio che possiamo.....	121
6 Conclusioni.....	122
7 Ringraziamenti.....	124
Bibliografia.....	125



1 Prefazione

(Andrea Canevaro, docente di Pedagogia Speciale presso l'Università di Bologna)

La parola rischio, come tutte le parole - polisemiche -, ha significati diversi, secondo l'impiego che se ne fa. Può indicare un pericolo. Ma può anche indicare un'impresa coraggiosa. Può segnalare una testa vuota, ma anche il suo contrario. Indica tanto una scelta compiuta quanto l'adesione a ciò che ci viene incontro senza averlo cercato e che trasformiamo appunto in scelta. Il rischio cambia significato in rapporto con i legami di appartenenza. Cosa significa? Posso scegliere di assumere un rischio per mantenere e anche consolidare i legami dell'appartenenza al gruppo di amici, alla mia famiglia, al gruppo di lavoro eccetera.

In questa stagione culturale e nella parte di mondo in cui ci è dato vivere, i legami di appartenenza, e il rischio con loro, devono fare i conti con l'individualismo del capitalismo frettoloso e impaziente, dove essere come gli altri e con gli altri è essere nessuno. Ciascuno sente di dover diventare qualcuno, distinguendosi con ogni mezzo e non certo esclusivamente con una competenza. Deve fare soldi in un tempo record. Se nel capitalismo tradizionale si attendevano i tempi di alcune generazioni, in questo caso si vuole tutto subito. O almeno il più presto possibile. Questo rende ambiguo il merito, che diventa il merito di distinguersi – di non essere come gli altri, magari vestendosi e comportandosi come tutta una generazione, drammaticamente impegnata a distinguersi mimetizzandosi.

Cambiano i legami di appartenenza. E cambia il rischio.

L'individualismo, che è anche solitudine, miscelato con l'inarrestabile spinta al voler diventare qualcuno, vive nell'incertezza continua. Tutto è possibile, tutto è permesso, ma niente è sicuro e tutto è provvisorio, precario. Identificazione, autostima, motivazioni, rapporti di causa ed effetto, progettazione in un contesto condiviso... tutte cose che faticano ad essere percepibili come reali e vivibili. E il rischio si trasforma in scommessa, in gioco d'azzardo. Se vinco, evviva! Se perdo, giocherò ancora... E se per giocare e vincere mi serve una piccola droga, ben venga. Se mi vien bene una piccola trasgressione alle regole, passi... sono rischi da correre.

I rischi vengono affrontati con l'attenzione alle probabilità. In questa correlazione parliamo di rischio calcolato, di valutazione del rischio, di sua gestione eccetera. Ma nell'individualismo del capitalismo frettoloso e impaziente, la probabilità è quella di vincere sfidando il caso e giocando il più possibile. In questo quadro, che non approfondiamo ma ci limitiamo ad abbozzare, i compiti educativi, intesi come educare ed educarsi, sono diventati fondamentali. E difficili. Ma siamo



convinti che valgano la pena.

Questa ricerca ha permesso di togliere dal non detto, dall'implicito, ciò che sovente viene appunto vissuto come naturale, in automatico rendendolo invece dicibile, interrogabile, discutibile, ovvero da discutere. In questo modo possiamo capire le nostre fragilità, i punti vulnerabili e, responsabilmente, assumere rischi. Agire. Uscire dall'ignavia.

L'Inail, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, mette a disposizione una banca dati dei "Profili di Rischio di Comparto". Vuole essere uno strumento operativo di supporto e indirizzo alla valutazione aziendale dei rischi e raccoglie le informazioni sui rischi in ogni singola fase del ciclo produttivo direttamente osservato in un insieme di imprese che rappresentano il comparto sul territorio. È utile ricordare che i medici e gli psicologi del lavoro, qualche decennio fa, capirono che chi lavora sa molto ma sovente non sa di sapere. Capirono che il loro compito era quello di interrogare, far parlare, ascoltare e restituire. È un po' il senso di questa ricerca. Il cui valore principale è di essere stata compiuta con i giovani e non su di loro. È un disegno ambizioso. Lavoratori considerati unicamente come strumenti, oggetti, in un processo produttivo, scoprivano che la loro attività produttiva era composta anche dal pensare e che questo era essenziale proprio per la produzione. Scoprivano di pensare, di avere conoscenze. E perché non compiere lo stesso itinerario con giovani così sovente considerati strumenti di un consumismo realizzato da suggestioni - input - e mode e che scoprono di pensare e di poter conoscere.

Molti hanno l'idea che le conoscenze siano prima imparare e poi pensare. In questo modo, imparare significa sostanzialmente ripetere. Chi lavora deve ripetere un gesto. Chi studia deve ripetere la lezione. Quando avrà imparato, ripetendo, potrà pensare, discutere, obiettare. Prima impari e poi, se vorrai, penserai. Questa ricerca – per sua fortuna non in solitudine ma in buona compagnia con un nutrito numero di studi e ricerche – ci dice che in realtà chi cresce lo fa pensando e conoscendo. Sembrerebbe ridicolo, crediamo e speriamo che tutti condividano questa affermazione, ritenere che prima si deve crescere e solo una volta realizzata la crescita si può pensare e conoscere. Se camminiamo e parliamo non è perché abbiamo prima imparato e poi eseguito, ma sperimentato, inciampando, cadendo e rialzandoci e abbiamo imparato di più sbagliando che avendo qualcuno, premuroso, che ci evitasse ogni errore. Ma il problema è poter sbagliare e non fare sbagli che costano troppo, magari la vita. Torniamo ai vincoli di appartenenza. E introduciamo il processo dell'esplorazione ipotetica. È un processo di esplorazione che si realizza pensando, riflettendo, appunto ipotizzando. Solitamente si svolge richiamando alla mente



un'altra persona, che riteniamo capace di rappresentare efficacemente il senso dell'esplorazione e di darne una valutazione. "Chiameremo questo processo per cui si attribuisce a un altro un'autorevolezza informativa tale da poter influire sull'immagine di sé, costruzione di un validatore autorevole. [...] la dizione esatta dovrebbe essere validatore-invalidatore autorevole [...]" (A. Semerari, 1991, p. 76). Anche senza dilungarsi si può capire che questo processo ipotetico esplorativo è veramente difficile se sviluppiamo un carattere autoreferenziale. Cosa che viene fortemente incentivata dall'individualismo del capitalismo frettoloso e impaziente.

Queste brevi annotazioni si chiudono con qualche appunto relativo a temi che, grazie al cielo, rimangono aperti, per continuare a esplorare per merito di questa ricerca:

- la capacità di valutare il bene e il male;
- la capacità di assumere un errore, e non nascondere e men che meno gloriarsene;
- l'accoglienza all'amicizia;
- i rapporti fra generazioni;
- la capacità di vivere il conflitto senza trasformarlo in guerra.

Qualcuno una volta ha detto:

Quello che va in giro torna.

Lavorate come se non aveste bisogno di denaro.

Amate come se non foste mai stati feriti.

Danzate come se nessuno stesse a guardare.

Cantate come se nessuno stesse a sentire.

Vivete come se in terra ci fosse il paradiso.



2 Introduzione

(Alice Foiera, coordinatrice del progetto Riskioankio)

Abbiamo appreso una cosa importante durante questo anno di lavoro insieme: se non ci sono rischi da correre, non c'è nemmeno realizzazione e crescita personale e collettiva.

E questo percorso è nato appunto dall'assunzione, seppur involontaria, di alcuni rischi da parte delle associazioni partecipanti, disposte a mettersi in gioco in un lavoro intenso di cooperazione e di scambio. I volontari hanno accettato di lavorare in una rete interassociativa che, seppur ricca di stimoli e opportunità, richiedeva sforzi di confronto, di condivisione e di mediazione continui, con possibilità di dover rinunciare a "pezzetti" di sé e della propria associazione, per raggiungere l'obiettivo condiviso.

Grazie all'occasione offerta dal Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Rimini "Volontarimini", l'associazione Club Alcologici Territoriali (ACAT), l'associazione Centofiori Social Club e l'associazione Cristiani nel Mondo del Lavoro (CML) hanno scelto di prendere parte a questa sfida, elaborando a più mani il progetto sociale in relazione al tema della prevenzione delle dipendenze nei giovani del territorio, denominato Riskioankio.

Il tema del rischio attraversa trasversalmente tutte le azioni progettuali che hanno gli obiettivi di conoscere la realtà giovanile di Rimini, di offrire ai ragazzi spazi e tempi di crescita personale e di gruppo, di costituire una rete che sostenga le realtà giovanili della società e di sensibilizzare sui temi delle dipendenze.

La dimensione della percezione del rischio analizzata in questo progetto, vuole offrire uno sguardo alternativo sulla realtà degli adolescenti, sottolineando non solo i pericoli in cui incorrono ogni giorno, ma anche e soprattutto le sfide positive che affrontano nel loro percorso di crescita personale e civile. Si parla raramente del coraggio, della forza e della costanza dei giovani, mentre emerge da questa ricerca uno spaccato ricco di speranza e di prospettive. L'ambivalenza del termine "rischio" ha portato i volontari e i ragazzi a comprendere la valenza degli ostacoli e delle difficoltà che si trasformano col tempo in risorse e opportunità preziose.



L'attività che ha coinvolto più da vicino i giovani del territorio è stata la ricerca-azione sulla percezione del rischio, positivo e negativo, tra i ragazzi delle scuole professionali e Centri di Formazione Professionale della città: i volontari hanno incontrato nelle classi circa 300 studenti dai 15 ai 18 anni e, utilizzando attività interattive, hanno introdotto i temi dei rischi e delle sfide. In conseguenza a ciò, sono stati somministrati 280 questionari, con lo scopo di ricavare un quadro completo e complesso della realtà giovanile e di comprendere la visione dei pericoli e delle sfide di questo tempo. I risultati, affidati all'analisi di Letizia Rossi, esperta nell'area della comunicazione, sono riportati di seguito in questa pubblicazione.

L'elemento di qualità dell'azione emerge nel coinvolgimento attivo di un gruppo ristretto di ragazzi, che ha scelto di partecipare alla costruzione del questionario e alle attività correlate, diventando così un confronto e un supporto prezioso per i volontari. La scelta di entrare con Riskioankio negli istituti professionali e nei Centri di Formazione Professionale è stata elaborata dalle associazioni nell'intento di coinvolgere, in questo interessante processo, i ragazzi che solitamente non partecipano a gruppi organizzati, o più in generale alla vita pubblica della città. L'attenzione verso il mondo popolare e la volontà di offrire nuovi strumenti di intervento ai ragazzi delle scuole professionali, hanno caratterizzato le diverse fasi di intervento e l'approccio educativo dei volontari.

Inoltre, sono stati proposti ad alcune classi percorsi specifici di discussione sui rischi legati all'uso e abuso di alcol, guidati dagli esperti dell'ACAT.

La seconda azione era rivolta alla formazione dei gruppi di lavoro, ossia quello dei volontari e quello dei ragazzi impegnati nella ricerca. Lo strumento principe utilizzato è stato la barca a vela, che ha permesso di vivere esperienze Outdoor e di sperimentare nuove dinamiche di cooperazione e di vita collettiva. Per il gruppo dei volontari è stato realizzato anche un percorso formativo "a terra", grazie alla disponibilità della psicologa Ramona Di Muro.

L'ultima azione pensata dalle associazioni è la restituzione alla cittadinanza di ciò che è emerso dalla relazione e collaborazione coi ragazzi delle scuole superiori, attraverso un momento di festa insieme, in cui i giovani stessi hanno presentato i risultati dei questionari da loro compilati.

Questo atto conclusivo non vuole essere la fine di una parentesi felice della vita delle



associazioni ma un nuovo stimolo per continuare il lavoro di rete e per proseguire insieme nel coltivare ciò che è sbocciato durante l'attuazione di Riskioankio.



3 Partners

3.1 ACAT



I **Club Alcolici Territoriali (Cat)** sono formati da gruppi di famiglie che adottano l'approccio ecologico-sociale, una metodologia sviluppata dal professore Vladimir Hudolin (neurospichiatra dell'Università di Zagabria), per superare le dipendenze da sostanze (alcol, droga) e rappresentano oggi in Italia il modello più diffuso d'intervento sull'alcolismo e sui problemi alcolcorrelati.

L'incontro tra le famiglie, accomunate dalla volontà di affrontare i problemi alcolcorrelati e di ripristinare le relazioni familiari e sociali danneggiate dall'uso di sostanze, crea una rete di solidarietà che contribuisce efficacemente alla prevenzione delle ricadute.

I Club promuovono inoltre uno stile di vita sobrio, libero da sostanze, proponendosi nella comunità locale come stimolo per il miglioramento della qualità della vita.

L'aspetto rivoluzionario dell'approccio di Hudolin deriva dal fatto che non si occupa solo dell'alcolismo di poche persone ma anche del bere di tutti. Infatti, non solo fornisce la metodologia di trattamento degli alcolisti e delle loro famiglie ma soprattutto mette in discussione la "cultura del bere" proponendo il suo modello, che negli anni era andato definendosi come "l'approccio ecologico-sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi". Questo modello interpreta l'**alcolismo** e gli altri problemi né come un "vizio" né come una "malattia" ma come un **comportamento, uno stile di vita** determinato da molteplici fattori interni ed esterni alla persona. Tra i quali particolare importanza riveste la famiglia e la cultura generale e sanitaria della comunità.

Il Club è una porta aperta per i nuclei in difficoltà; lavora secondo un'ottica familiare riconoscendo che il problema non riguarda mai una singola persona ma tutta la famiglia e in senso più ampio tutta la comunità in cui la famiglia vive.



Lo scopo di chi entra nel Club, oltre allo smettere di bere, è il **cambiamento dello stile di vita** di tutti i componenti della famiglia, in modo che ognuno riprenda i rapporti e i ruoli che si erano spezzati con l'ingresso devastante dell'alcol nelle mura domestiche.

Le famiglie dei Club si riuniscono una volta alla settimana per un'ora e mezza, coordinate da un servitore-insegnante (volontario adeguatamente formato). Approfondiscono tematiche legate al superamento delle dipendenze e al miglioramento della quotidianità attraverso il cambiamento dello stile di vita e la promozione della salute, intesa come benessere fisico, psichico e sociale, in uno spirito di solidarietà e condivisione reciproche.

Il Club si fonda su poche regole di base:

- la regolarità della presenza alle riunioni;
- la puntualità;
- la riservatezza sulle informazioni personali discusse all'interno del Club (tutela della privacy);
- la moltiplicazione del Club dopo l'entrata della tredicesima famiglia.

In Italia esistono oggi oltre 2.300 Cat (Club Alcologici Territoriali), presenti in tutte le regioni e maggiormente sviluppati in quelle del nord-est, dove il movimento è cominciato.

I risultati, misurati sull'astinenza degli alcolisti frequentanti, riportano una percentuale di successo tra il 73% e il 91%.

Nella provincia di Rimini, i Club sono presenti dal 1994.

Contatti:

Se hai un problema con l'alcol o se hai un familiare o un amico con questo problema puoi rivolgerti direttamente all'ACAT ai numeri :

3385485556

320 0584813

800910650 (Numero Verde)



3.2 Centofiori Social Club



L'associazione Centofiori Social Club nasce a Rimini nel 2008. Anni di attività ed esperienza nel settore dell'educazione e della riabilitazione, all'interno e a margine della cooperativa Centofiori, hanno stimolato un gruppo di amici ad offrire il proprio aiuto a chi sta vivendo una situazione di svantaggio sociale.

L'obiettivo è **riscoprire il divertimento nel rapporto con gli altri e la natura**, in contrapposizione all'idea che "senza consumare non ci si diverte". Lo strumento utilizzato in prevalenza è la barca a vela.

L'associazione organizza momenti formativi attraverso attività marinaresche:

- **uscite in mare**
- **crociere**
- **scuola di vela.**

In inverno i soci sono a disposizione per corsi di:

- **vela (lezioni teoriche)**
- **costruzione e riparazione di piccole imbarcazioni.**

In estate vengono organizzate:

- **gite in barca a vela**
- **lezioni pratiche di vela e navigazione**
- **viaggi settimanali in barca.**

L'associazione collabora, oltre che con la cooperativa sociale Centofiori, con il Consorzio Sociale Romagnolo, la cooperativa sociale In Opera e con tutte quelle organizzazioni che richiedono il suo intervento in favore delle persone da esse tutelate.

Contatti:

Via Francesco Rossi, 18 – 47921 Rimini

Tel 335.8492999

centofiorisocialclub@libero.it



3.3 CML



L'associazione Cristiani nel Mondo del Lavoro -

CML è nata nella provincia di Rimini oltre 30 anni fa da esperienze di adulti già aderenti all'associazione GiOC (Gioventù Operaia Cristiana), per continuare ad approfondire, nella vita adulta e nella nuova condizione di famiglie, il cammino di fede e gli impegni negli ambienti di vita scoperti e vissuti nell'età giovanile.

Dal 2004 l'associazione CML è iscritta al Registro Provinciale del Volontariato e fa parte del coordinamento provinciale della Protezione Civile e con i suoi volontari partecipa alle attività di soccorso e prevenzione.

L'attenzione verso la fascia popolare è caratteristica dell'approccio dell'associazione Cml (Cristiani nel Mondo del Lavoro) che opera negli ambienti di vita (lavoro, famiglia, scuola, quartiere, parrocchia, vita sociale e politica) e attiva percorsi di volontariato sia a livello personale sia come associazione.

All'interno di questa cornice si sviluppano alcune idee progettuali accomunate dalla metodologia attiva che le contraddistingue (revisione di vita): lo scopo infatti non è quello di creare nuovi servizi da erogare, ma di rendere le persone che si incontrano promotori e partecipi di nuovi valori e ambiti di impegno.

Da una lettura della realtà attuale e da una stretta collaborazione con l'associazione **GiOC di Rimini e Verucchio e la Cooperativa Solidarietà** di Rimini, negli ultimi anni sono nati diversi progetti a favore dei giovani del mondo popolare realizzati dai volontari dell'associazione, con la collaborazione di personale retribuito.

Contatti:

Sede Legale: Via Garibaldi, 82/84 – Rimini

Uffici: Via Pietrarubbia, 25/i - Rimini

Tel. e fax 0541-726113

E-mail: solidari3@solidarieta1.191.it



3.4 Volontarimini

Volontarimini - Associazione per lo Sviluppo del Volontariato della provincia di Rimini è un'organizzazione di associazioni di volontariato costituitasi nel 1996 come espressione di diverse aree culturali e settori di intervento e con lo scopo di sostenere e qualificare l'attività solidale nella Riviera. Dal 1997 gestisce per mandato il Centro di Servizio per il Volontariato (Csv) della provincia di Rimini. I Csv, istituiti per legge nazionale, operano allo scopo di diffondere la cultura della solidarietà e sostenere le associazioni nello svolgimento delle loro attività.

Come Csv, Volontarimini offre servizi gratuiti di consulenza in diversi settori, prestito di documentazione e strumentazione, sostegno a idee progettuali e fornisce informazioni sul mondo del sociale e i soggetti che vi operano.

Contatti

Via IV novembre, 21 - 47921 - Rimini

Tel. 0541 709888

Fax 0541 709908

volontarimini@volontarimini.it

www.volontarimini.it



Centro di Servizio per il Volontariato
della Provincia di Rimini
Volontarimini



4 Ricerca-azione: Riskioankio

4.1 Metodologia e strumenti

(Letizia Rossi, esperta in comunicazione - Alice Foiera, coordinatrice del Progetto Riskioankio)

Il metodo utilizzato per ottenere i dati è quello della ricerca-azione: i giovani sono stati soggetti dello studio, ma anche protagonisti attivi dell'indagine.

Il loro coinvolgimento è iniziato attraverso l'azione nelle scuole, al quale ha fatto seguito la costituzione del gruppo di lavoro ristretto, che periodicamente si incontra nella sede del CML/GiOC di via Garibaldi 82, a Rimini. Il gruppo è stato prezioso nella realizzazione del questionario. Nella condivisione di momenti ludici e di attività impegnate, si è strutturato sempre di più come gruppo di vita e di relazioni significative. Durante l'anno scolastico, circa una quindicina di ragazzi ha continuato a vedersi settimanalmente presso la sede, mentre una cinquantina di altri giovani si sono avvicinati all'esperienza e hanno preso parte, seppur sporadicamente, alle attività proposte.

I volontari hanno seguito la costituzione del gruppo e hanno facilitato il protagonismo degli adolescenti, sia nei momenti di vita di gruppo, sia negli eventi straordinari organizzati insieme.

Il tema dei "rischi" ha accompagnato le attività di tutto l'anno e le esperienze proposte (arrampicata in montagna, uscita in barca a vela, servizio alla Caritas Diocesana...) venivano lette attraverso un'ottica di sfida e di crescita personale e collettiva.

Metodologia del lavoro nelle scuole e strumenti utilizzati

I PASSAGGIO

Dopo aver concordato e preparato insieme le attività, a novembre 2011, i volontari hanno effettuato in diverse classi alcune azioni interattive per riflettere sul tema del progetto (pericoli e sfide) e per presentare ai ragazzi la possibilità di parteciparvi attivamente. È da sottolineare la grande disponibilità degli istituti di Rimini e degli insegnanti a condividere gli obiettivi del progetto.

La metodologia di lavoro è stata dinamica e grupppale, con l'esclusione di esposizioni frontali e asettiche, per facilitare l'attenzione e il coinvolgimento degli adolescenti. La disposizione dei banchi veniva mutata, rispetto all'ordinario, costruendo un cerchio con le sedie, senza le barriere dei banchi. Inoltre il *setting* era organizzato con la possibilità di usufruire di uno spazio centrale neutro nel quale ognuno potesse esprimersi ed essere ascoltato. I volontari chiedevano ai ragazzi



di essere chiamati per nome e prendevano parte a loro volta al cerchio, con lo scopo di trasmettere vicinanza e comprensione. La durata di queste attività è stata di 2 ore per ogni classe e solitamente gli insegnanti non erano presenti in aula, come sollecitato dai volontari.

L'attività "rompighiaccio" permetteva ai volontari di costruire un primo contatto coi ragazzi e con le loro passioni e alla classe dava la possibilità di riconoscersi sotto diversi aspetti, solitamente trascurati o minimizzati.

Successivamente, con l'ausilio di una presentazione digitale, venivano presentate le associazioni di volontariato aderenti al progetto Riskioankio e le azioni previste insieme ai ragazzi delle scuole. In questo momento veniva dato particolare risalto alle possibilità di partecipazione aperte agli studenti e veniva incentivato il loro protagonismo nelle varie fase di realizzazione.

Seguiva un lavoro di *brainstorming* effettuato sulla parola SFIDA. Al termine di questa riflessione collettiva, ad ogni ragazzo veniva chiesto di scrivere su un post-it un evento rischioso e/o difficoltoso affrontato nella sua vita, che lo ha aiutato ad essere più forte e maturo. I post-it venivano attaccati su di un cartellone dal titolo "Non adatto ai deboli", appeso in classe: voleva rappresentare un monito di forza e coraggio per la classe.



Durante il *brainstorming*, dopo le puntualizzazioni dei volontari su ciò che si intende per sfida (non solo sportiva), emergevano alcune parole costanti in tutte le classi: vittoria, sconfitta, coraggio, paura, squadra, vita, forza, impegno. Al momento della lettura dei bigliettini contenenti le sfide personali di ciascuno, con l'indicazione di episodi effettivamente problematici e difficoltosi (come la morte di un genitore o di un parente, le malattie fisiche e psichiche personali, l'abbandono di compagnie pericolose), si sono raggiunti momenti di condivisione molto forti. Altre sfide meno traumatiche, ma sempre molto interessanti, sono state: il corteggiamento di una ragazza speciale, momenti particolari di crescita personale, la prima attività lavorativa, la cura dei fratelli e lo sviluppo dell'autonomia, gli esami incontrati nel percorso scolastico, la pratica di uno sport in maniera costante e continuata e numerose gare sportive. Da questa esperienza abbiamo appreso alcune caratteristiche dei ragazzi, quali forza, profondità e affidabilità, che spesso non vengono loro riconosciute.



Per affrontare il tema dei pericoli, si è voluta concentrare l'attenzione sul tema delle droghe. Attraverso un semplice gioco di ruolo, la classe doveva esplicitare motivazioni pro e contro il consumo di sostanze. Da qui scaturiva solitamente un dibattito appassionato tra i gruppi dei differenti schieramenti. È da sottolineare la difficoltà incontrata spesso dal gruppo che difendeva i ragazzi che usano droghe, nel trovare motivazioni razionali per giustificare tale atteggiamento. La maggioranza considera chi fa uso di droga una persona debole e con difficoltà a socializzare.

La sintesi delle attività era costituita dalla "linea del rischio". Sul pavimento veniva posta una riga di carta con indicati numeri progressivi da 1 (minimo rischio) a 10 (massimo rischio). Ad ogni ragazzo veniva chiesto di valutare se, nella propria vita, è più incline a rischiare, oppure a non rischiare, e di porsi sulla linea in base alla propria convinzione. In questo modo si offriva un momento di riflessione personale e di auto-consapevolezza dei propri comportamenti. Sulle linea del rischio i livelli più quotati erano dal 6 all'8, con diversi casi di Rischio 10. Pochissimi invece i ragazzi che si posizionavano nella parte inferiore della linea.

Nella conclusione delle due ore si esplicitava la volontà di far emergere dagli alunni le loro potenzialità e renderli attivi e protagonisti nelle loro scelte e si invitava a partecipare al percorso extra-scolastico e al momento di festa insieme pensato per venerdì 18 novembre 2011 nella sede del Cml.

Tutte le classi incontrate hanno accolto positivamente i volontari e tutti i ragazzi si sono messi in gioco positivamente durante le attività e le discussioni, anche quelli che - all'apparenza - presentavano comportamenti meno adatti a un lavoro di questo genere.

I volontari hanno avuto un delicato ruolo di mediazione tra i gruppi, nel rispetto del pensiero di ciascuno e nell'attenzione alla veridicità delle informazioni fornite. Al termine dei confronti non c'era un vincitore ma veniva valorizzato il ruolo del gruppo nell'analisi di argomenti complessi.

In generale rispondevano positivamente anche alla possibilità di seguire un percorso extra-scolastico, perché veniva proposto come un'opportunità positiva di incontro con altri ragazzi e di condivisione di esperienze nuove.

II PASSAGGIO

AA dicembre 2011 i volontari sono tornati nelle classi intercettate per somministrare i questionari elaborati nel frattempo grazie al prezioso aiuto dei ragazzi coinvolti.

Agli studenti venivano spiegate anticipatamente le caratteristiche e gli scopi del questionario. Si assicurava l'anonimato e si sottolineava l'importanza dell'impegno di ciascuno per offrire alla collettività un quadro chiaro e veritiero della situazione giovanile della città.



Veniva messa a disposizione un'ora per la compilazione. Volontari e insegnanti erano disponibili per chiarimenti e dubbi. In questo momento, sono stati responsabilizzati e valorizzati i ragazzi del gruppo ristretto che avevano lavorato in orario extra-scolastico alla costruzione del test.

Struttura del questionario e informazioni principali

Si tratta di un questionario strutturato con domande chiuse ad alternativa prefissata. In genere le domande prevedevano solo una risposta, ma ad alcune di esse potevano esserne date anche più di una: ecco perché talvolta le percentuali superano il 100%. Inoltre, quando si parla del considerare un determinato atteggiamento un pericolo o, piuttosto, un'opportunità positiva, i ragazzi potevano scegliere tra una scala di valori che andava da 1 a 10 (1 per niente rischioso, 10 del tutto rischioso).

Dopo una breve parte introduttiva, che chiedeva alcuni dati anagrafici, il questionario è stato suddiviso in diversi capitoli:

1. Rischio
2. Famiglia
3. Uso/abuso di alcol, fumo, droghe
4. Studio/scuola
5. Tempo libero
6. Vacanze
7. Lo sport
8. Internet
9. Televisione
10. Cellulare
11. Informazione
12. Relazioni
13. Lavoro
14. Denaro
15. Spiritualità e religione
16. I valori



17. Volontariato
18. Passaggi importanti della vita
19. Immigrazione e integrazione

Il questionario è stato somministrato a 280 ragazzi e ragazze che frequentano le scuole superiori di secondo grado della provincia di Rimini. Di questi 214 sono stati intercettati dai volontari nell'ambito delle attività effettuate negli Istituti Professionali e nei Centri di Formazione Professionale (Alberti, Einaudi, Enaip, Osfìn). I restanti 66 ragazzi fanno parte dell'istituto Itis e di un gruppo parrocchiale. Complessivamente sono state coinvolte 15 classi. L'età dei ragazzi varia dai 15 ai 19 anni. L'età media è di 16 anni. Il progetto Riskioankio, infatti, è specificatamente indirizzato ai giovani di questa età e di questa categoria di scuole, per scelta delle associazioni promotrici.

I ragazzi coinvolti sono prevalentemente maschi (70%). Il 75% (200) è nato in Italia, il 25% è nato all'estero.¹

Il 70% degli intervistati vive a Rimini, il 15,2% nei comuni limitrofi dell'entroterra. Il 7,4% vive nella zona Sud di Rimini, mentre il 4,5% abita nel Nord. Il 3,3% vive nei comuni della Valmarecchia e il 2,2% a San Marino. L'1,1% proviene da fuori provincia.

I dati raccolti sono stati inseriti ed elaborati tramite il programma SPSS 7.5.

III PASSAGGIO

Dopo una sufficiente analisi dei dati, nei mesi di marzo-aprile 2012 i volontari hanno restituito alle classi alcuni risultati significativi.

In questo caso, la modalità utilizzata è stata quella di un gioco a squadre, il Quizzettone, nel quale venivano poste domande ai ragazzi sui possibili risultati dei questionari da loro stessi compilati. In questo modo veniva messa in luce anche la percezione degli adolescenti sulle possibili risposte dei loro compagni. Inoltre si evitava una presentazione fredda e matematica di numeri e di percentuali.

I temi sui quali si è concentrato il gioco sono chiaramente quelli dei pericoli e delle sfide, che si ritrovano quotidianamente nella vita dei giovani. Il gioco, della durata di un'ora, facilitava la riflessione sugli argomenti proposti e richiedeva una proiezione complessiva nel mondo giovanile. In questo modo offriva diversi spunti di dibattito e di ulteriore analisi sia per i ragazzi, sia per i

¹ Quando si prende in esame la differenza tra italiani e stranieri, si considera lo Stato di nascita.



volontari.

Al termine del gioco seguiva la fase conclusiva del progetto nelle scuole, con i ringraziamenti e le informazioni tecniche relative. Con l'obiettivo di continuare a intessere relazioni e collaborazioni con le classi, i ragazzi venivano invitati alla festa del 10 giugno 2012 in piazza Cavour, organizzata dal gruppo ristretto di lavoro e nella quale i protagonisti assoluti erano i giovani del territorio.





4.2 Analisi

Quadro generale della situazione giovanile attuale

I dati qui riportati sono stati in gran parte ottenuti incrociando le varie risposte alle domande presenti nel questionario.

Il progetto RISKIOANKIO ha coinvolto 280 alunni degli istituti professionali della Provincia di Rimini (Alberti, Einaudi, Enaip, Itis, Osfin,) e un gruppo di ragazzi della stessa fascia di età - in media 16 anni - appartenenti ad una parrocchia.

Il campione risulta composto per il 70% da ragazzi e per il 30% da ragazze. Il 75% degli intervistati è nato in Italia, mentre il 25% all'estero. Dalla rilevazione risulta la presenza delle seguenti nazionalità straniere: albanese (3,7%), romena (2,2%), peruviana (1,5%), macedone (1,5%), marocchina (1,5%) e altre 22 nazionalità che si presentano con valori inferiori all'1%.

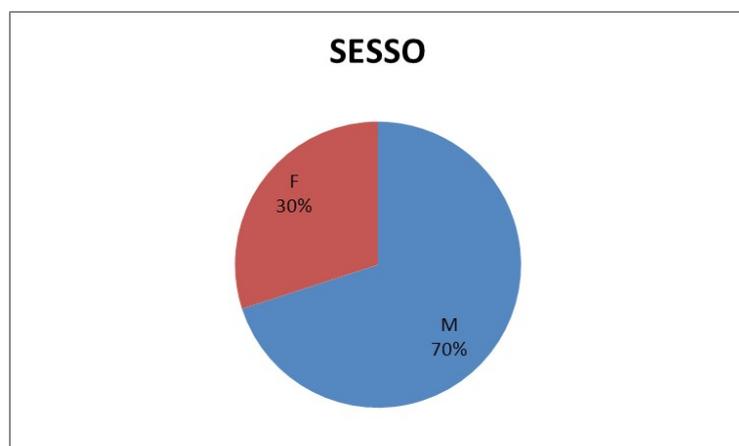


Grafico 1: sesso del campione

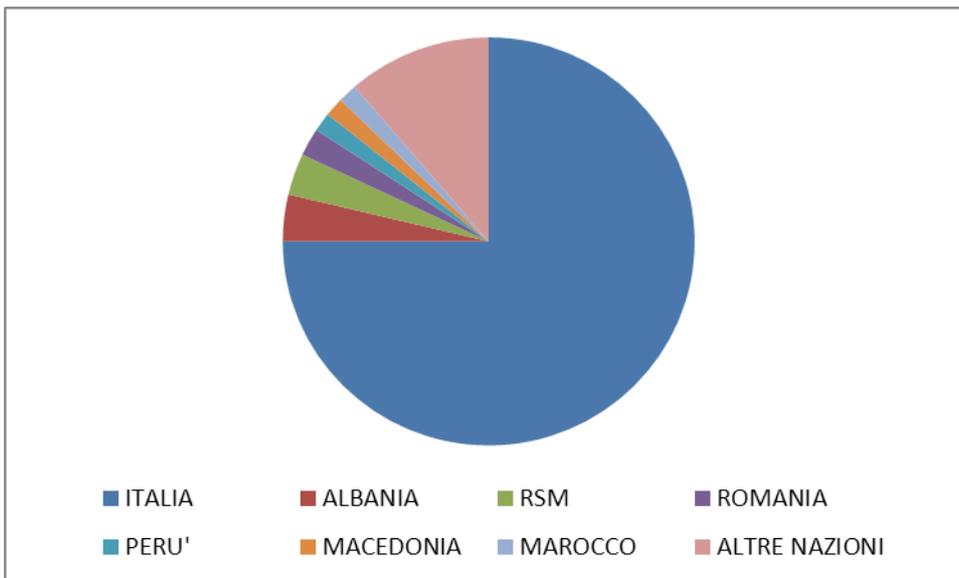


Grafico 2: principali nazionalità

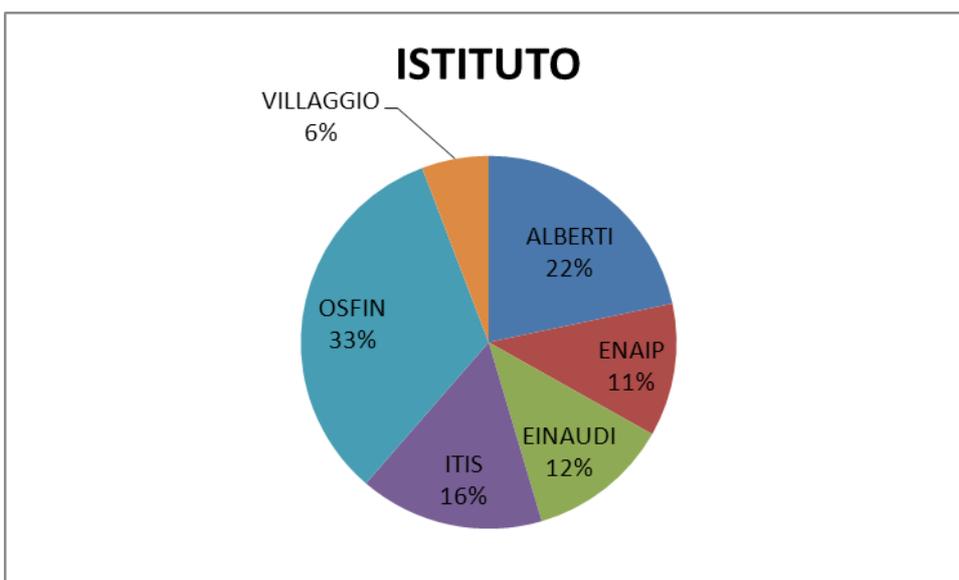


Grafico 3: Istituto



Rischio

Rischio come pericolo?

Il 52,7% dei ragazzi associa, sempre o spesso, il concetto di **rischio** a quello di **coraggio**, mentre il 12,2% non accosta mai queste due parole. Più del 40% dei ragazzi tende, invece, ad associare la parola rischio prevalentemente a: sfida (47,4%), azzardo (47,2%), eccitazione (45,4%) e avventura (41,8%).

Il 46% del campione vede il **rischio** come **pericolo** e il 19% non lo percepisce mai come tale. Il restante 35% associa le due parole solamente in particolari situazioni. Si rileva, inoltre, che la percentuale dei ragazzi che non associano mai o poco il termine rischio alle parole destino (43,6%), trasgressione (38,7%), paura (37,5%) è più alta rispetto a coloro che, invece, tendono ad associare questi termini al concetto di rischio.

In riferimento alla parola **coraggio** si nota che il 50,9% dei ragazzi, che l'accosta sempre al concetto di rischio, beve alcolici; questa percentuale è più o meno uguale (54,5%) se si fa riferimento a coloro che non associano mai le due parole. Il 59,6% di chi associa sempre rischio a coraggio è un fumatore e il 24,1% fa uso di sostanze. Per quanto riguarda la non associazione tra rischio e coraggio emerge che più del 70% dei ragazzi non fuma e non fa uso di sostanze.

Il 17% di coloro che accostano sempre **rischio** a **sfida** fuma da più di tre anni e il 13% da più di due. Un 15% fuma, invece, quando capita e l'8,6% da circa un anno. Il 57,4% dichiara di bere alcolici e il 21,3% di fare uso di sostanze. La percentuale dei non fumatori cala dal 46,8% di coloro che associano sempre le due parole al 37,5% di chi invece non accosta mai rischio a sfida; aumenta piuttosto il valore relativo all'uso di alcol (62,5%) rispetto a chi affianca sempre le due parole.

Se si prende in esame la continua associazione tra le parole **azzardo** e **rischio** si nota che il 65,4% dei ragazzi beve alcolici, il 50% fuma, il 30,8% fa uso di sostanze. Tra coloro che non associano mai rischio ad azzardo le percentuali di chi fuma e beve alcolici rimangono pressoché invariate, cala, invece, quella relativa all'uso di sostanze (22,2%).

Tra coloro che associano sempre la parola **rischio** ad **eccitazione** emerge che il 43,5% non fuma; la maggior parte dei fumatori lo fa da più di due anni (15,2%) o da più di tre (13%). Le percentuali diminuiscono per coloro che non accostano mai i due concetti: i non fumatori sono il 61,8% e la maggior parte fuma quando capita (14,7%). Lo stesso discorso si può fare in merito all'assunzione di alcolici: tra chi associa sempre rischio ad eccitazione il 65,2% beve, percentuale che diminuisce



(44,1%) tra coloro che non associano mai i due termini. Anche in merito alle altre sostanze si nota che il 28,9% di chi associa sempre le due parole ne fa uso, mentre cala al 5,9% tra coloro che non le associano mai.

L'abuso di alcol, fumo e altre sostanze si rivela maggiore tra i ragazzi che associano sempre la parola **rischio** ad **avventura**; di questi il 70,5% beve alcolici, il 65,9% fuma (il 20,5% da più di tre anni) e il 38,6% fa uso di sostanze. Se prendiamo in esame la non associazione tra rischio e avventura si nota che coloro che bevono alcolici sono il 58,8%, coloro che fumano il 31,2% e il 29,4% fa uso di sostanze.

Tra coloro che associano sempre la parola **rischio** a **pericolo** risulta che il 60% beve alcolici, il 51% fuma e il 24% fa uso di sostanze. Tra i fumatori, per lo più lo fanno quando capita (16,3%) o da più di tre anni (14%). Mentre tra coloro che non associano mai rischio a pericolo il 28,6% fuma (solo quando capita) e beve alcolici (28,6%). Nessuno fa uso di sostanze.

Associando **rischio** a **destino**, il 53,8% non fuma, la maggior parte lo fa, invece, da più di tre anni (18%) o da più di due (13%). In merito alla non associazione tra i due termini i non fumatori superano il 65%. Nel caso degli alcolici la percentuale di coloro che associano sempre e chi non associa mai la parola rischio a destino è pressoché uguale: 56,4% nel primo caso (beve alcolici), 55,1% nel secondo. Il 37,5% dei ragazzi che associa sempre le due parole fa uso di sostanze; tra coloro che non collegano mai i due concetti la percentuale è del 12%.

Per quanto riguarda il termine **trasgressione** emerge che il 60% beve alcolici, il 48,3% fuma, il 33,3% fa uso sostanze. La percentuale di coloro che non associano mai rischio a trasgressione e che bevono alcolici equivale al 35,5%. Il 35,5% fuma e il 15,6% fa uso di sostanze.

Per chi associa sempre **rischio** a **paura**, si vede che il 46,4% non è fumatore, (50% tra coloro che non associano mai). Il 43% beve alcolici (62,5% tra coloro che non associano mai i due termini), il 28,6% fa uso di sostanze (18,2% tra coloro che non associano mai i due concetti). In tal caso uso/abuso di alcolici si rivela più basso rispetto a tutte le altre parole prese in esame che possono venire associate al concetto di rischio.

La famiglia

Il 75,9% vive con i genitori e l'80% degli intervistati ha almeno un fratello o una sorella. La maggior parte dei genitori dei ragazzi coinvolti ha tra i 46 e 50 anni e per lo più ha un titolo di studio di licenza media o superiore (70% nel caso del padre; 67,5% nel caso della madre. Il dato relativo alla laurea è del 11,1% per gli uomini e del 15,3% per le donne. Hanno tendenzialmente un lavoro fisso o autonomo, ma non è da sottovalutare il precariato e il lavoro stagionale; mentre per gli



uomini si parla del 4,3%, per le donne la percentuale sale al 13,5%. Da segnalare il dato relativo ai disoccupati (5,4% per i papà; 4,7% per le mamme).

Gli immigrati e la situazione lavorativa dei genitori

Il 78,8% dei ragazzi nati in Italia vive con entrambi i genitori. Possiamo vedere la differenza con gli altri Stati di nascita: la totalità dei ragazzi provenienti dall'Albania vive in Italia con entrambi i genitori, situazione che si verifica anche nel caso dei ragazzi macedoni. Quanto alla Romania, invece, a vivere con entrambi i genitori è l'83,3%, percentuale che cala al 50% nel caso di Perù e Marocco.

Interessante notare la differenza relativa alla situazione lavorativa dei genitori: mentre l'86,9% dei ragazzi italiani dichiara che il padre ha un lavoro fisso dipendente (55,8%) o autonomo (31,1%), la percentuale arriva al 100% nel caso dei ragazzi albanesi (70% lavoro fisso, 30% lavoro autonomo). Quanto alla Romania l'83,3% afferma che il padre ha un lavoro fisso e il 16,7% è disoccupato. Nel caso della Macedonia il 75% ha un lavoro fisso o autonomo, e il 25% precario. Tutti i padri dei ragazzi provenienti dal Marocco hanno un lavoro fisso. La percentuale cala al 25% per il Perù, dove – invece – prevale un impiego precario (25%) o stagionale (25%) e una più alta percentuale di disoccupati (25%).

Il 56,8% delle madri di ragazzi nati in Italia ha un lavoro fisso dipendente (45,7%) o autonomo (11,1%); a questo segue l'essere casalinga (26,6%), lavoratrice stagionale (8%) o precaria (4,5%), poi disoccupata (3%) e pensionata (1%). Quanto all'Albania il 44,4% ha un lavoro fisso dipendente (33,3%) o autonomo (11,1%), mentre il 33,3% è casalinga; l'11,1% ha un lavoro stagionale, l'11,1% è disoccupata. Le madri macedoni sono tutte casalinghe. Quanto al Marocco il 33,3% delle madri ha un lavoro fisso, un altro 33,3% è casalinga e il restante 33,3% disoccupata. In merito al Perù il 25% delle madri ha un lavoro fisso, e il 75% stagionale (50%) o precario (25%).

Ascolto e dialogo con i genitori

Il 79% dei ragazzi coinvolti nell'indagine si sente ascoltato dai genitori. Creando una distinzione di genere emerge che a sentirsi più ascoltati sono i maschi: 82,1%. Nel rapporto con i genitori prevale un dialogo aperto, ma senza confidenze intime (intorno al 65%); maggiore è il rapporto confidenziale con la madre (31,5%) rispetto a quello con il padre (22,6%).

Il 62,7% dichiara di impegnarsi in un dialogo volto a contrattare con i genitori per quanto riguarda la propria autonomia (come gli orari di rientro a casa ecc...). Il 43% degli intervistati lo dichiara un comportamento rischioso, l'80% lo ritiene un'opportunità positiva.



Prendendo in esame il comportamento messo in atto davanti ad una situazione nuova risulta che il 33,2% degli intervistati cerca di capire da solo come affrontarla, il 32% ne parla con gli amici. A parlarne con i genitori è il 21,8%. La percentuale cala poi drasticamente nel caso del dialogo con i fratelli (5,9%) e con altri familiari (3,3%). Un 3,7% risponde “non faccio nulla e lascio perdere”. In riferimento sempre alla situazione nuova mentre il 37,9% considera rischioso l’atteggiamento con il quale l’affronta, il 77,8% lo considera un’opportunità positiva.

Analizzando l’atteggiamento dei ragazzi in una situazione nuova e il quanto si sentono ascoltati dai propri genitori emergono delle differenze: il 90% di coloro che ne parlano con i genitori si sente ascoltato da loro, condizione che riguarda l’86% di chi ne parla con gli amici. Tra coloro che cercano di capire da soli come affrontare la situazione a sentirsi ascoltato dai genitori è il 70%; tra chi dice “non faccio nulla e lascio perdere” a sentirsi ascoltato dai genitori è il 60%.

Differenze in base allo stato di nascita

L’81,1% dei ragazzi nati in Italia si sente ascoltato dai propri genitori. Percentuale che rimane pressoché invariata (80%) tra i ragazzi di origine albanese e che cala al 50% tra i ragazzi macedoni e al 25% tra i ragazzi del Marocco. Quanto alla Romania la percentuale di ascolto percepito arriva al 100%.

Dipendenze

Fumo

Il 58,8% dei ragazzi intervistati dichiara di non fumare, pertanto il 41,2% fuma. Coloro che fumano, principalmente lo fanno quando capita (12,1%). Si può sottolineare che le femmine fumano da più tempo rispetto ai maschi. L’11,4% delle ragazze dice - infatti - di fumare da più di due anni (7,5% per i ragazzi) e il 10,1% da più di tre anni (7% per i maschi).

Quasi l’80% dei ragazzi che fumano da più di due anni lo definisce come un “modo per rilassarsi”. Affermazione sostenuta anche da più del 70% di chi fuma da meno di un anno e dal 60% di chi lo fa da più di tre anni. Questa associazione tra fumare e rilassarsi emerge di meno tra coloro che fumano quando capita (51,5%) e da coloro che non fumano (27,3%). Il 30% di chi fuma “quando capita” lo percepisce per lo più come un modo per stare con gli amici. Affermazione sostenuta anche dal 25% di coloro che non fumano e dal 20% di chi fuma da più di tre anni. Il 10% dei non fumatori lo percepisce come un modo “per stare male”, affermazione che non ha riscontro tra coloro che fumano da più di un anno o da più di due. Tra i non fumatori un 15% lo sottolinea come un modo per “sentirsi grandi” e “farsi notare”. Dichiarazione che non emerge per nulla, o quasi, tra i



fumatori.

Si può sottolineare che tra coloro che hanno ricevuto la prima sigaretta da un amico il 34,4% attualmente non fuma, il 23% lo fa “quando capita”, il 14% da più di un anno, il 12% da più di due anni, il 9% da più di tre anni. Se guardiamo a coloro che la prima sigaretta l’hanno presa dal pacchetto dei genitori (si presume con maggiore intenzionalità) emerge che a non fumare è il 15%; la stessa percentuale è relativa a coloro che fumano quando capita. Il 30% di chi ha preso la sigaretta dal pacchetto dei genitori fuma da più di tre anni. Questa percentuale sale al 50% se evidenziamo il dato di coloro che la prima sigaretta l’hanno acquistata; il 33,3% di questi ultimi fuma da più di due anni e il 16,7% quando capita. Da sottolineare che, a differenza delle altre situazioni, quest’ultimi sono ancora tutti fumatori.

Si può notare, inoltre, che tra coloro che ritengono che la prima sigaretta sia stata un passaggio fondamentale della propria vita (11,1% del campione), il 16,1% attualmente non fuma, e il 45,2% lo fa da meno di due anni; il 13% dice che fuma da più di due anni e il 19,4% da più di tre. Il 6,5% dice di fumare “quando capita” (Tabella 1).

Tab. 1 Sigaretta come passaggio e continua a fumare (31 risposte)

prima sigaretta	Sei fumatore?					
	Si, da meno di un anno	no	Si, da più di un anno	Si, da più di due anni	Si, da più di tre anni	Quando capita
passaggio fondamentale (11,1%)	22,6 %	16,1 %	22,6 %	12,9 %	19,4 %	6,5 %

Se prendiamo in esame il fumare notiamo che il 90,4% di coloro che non hanno questo comportamento e l’88% di chi fuma “quando capita” lo considera rischioso. La percentuale cala all’84,7% se analizziamo la posizione di coloro che fumano da meno di un anno. Prendendo in esame coloro che hanno questa abitudine da più tempo notiamo che: il 66,6% di chi fuma da più di un anno; l’82,6% di chi fuma da più di due anni e il 71,4% di chi fuma da più di tre anni lo considera rischioso.

Se si analizza la differenza tra i principali Stati di nascita, si nota che il 50% dei ragazzi provenienti dalla Romania e il 43% dei ragazzi nati in Italia sono fumatori, seguono i ragazzi albanesi (40%). Fumano meno coloro che provengono da Macedonia (25%), Marocco (25%) e Perù (25%).



Alcol

Il 54,4% degli alunni dichiara di bere alcolici. Il fenomeno riguarda il 58,8% dei maschi e il 42,5% delle femmine. Il 77,7% del campione dichiara di non essersi ubriacato nell'ultimo mese.

Tab. 2 Ubriacati nell'ultimo mese (267 risposte)

Beve alcolici	Ubriacato nell'ultimo mese			
	no	Si, una volta	Si, da 1 a 4 volte	Più di 4 volte
Si (54,4 %) di cui	66 %	21,8 %	8,2 %	4,1 %
No (45,6 %) di cui	91,8 %	3,3 %	1,6 %	3,3%
Sul totale risposte	77,7 %	13,4 %	5,2 %	3,7 %

Il 66% di chi afferma di bere alcolici, dice di non essersi ubriacato nell'ultimo mese. La percentuale cala al 21,8% se si evidenzia chi si è ubriacato una volta e al 8,2% che dice di ubriacarsi “da una a oltre quattro volte” nell’arco di un mese. Il 4,1% dichiara “più di quattro volte” (tabella 2).

Il 35% di coloro che **non si sono ubriacati** nell'ultimo mese considera questo comportamento un modo “per stare con gli amici”, il 12,2% per rilassarsi, l'8,3% per conoscere nuove persone. Il 5,5% è cosciente che bere porti a stare male, e il 4% pensa che bere serva per dimenticare e non pensare.

Stare con gli amici (27,3%) è la motivazione principale anche tra coloro che nell'ultimo mese si sono ubriacati **una sola volta**, seguito dal rilassarsi (24,2%) e conoscere nuove persone (12%). Sempre il 12% dei ragazzi lo considera un modo per divertirsi.

Per il 28,6% di coloro che si sono ubriacati **da una a quattro volte** nel periodo preso in esame, si tratta di un modo per rilassarsi, seguito da stare con gli amici (21,4%) e conoscere nuove persone (14,3%). Un 7% ammette che non lo sa e la stessa percentuale pensa sia qualcosa per divertirsi.

Stare con gli amici (30%) al pari del conoscere nuove persone è la motivazione principale per chi nell'ultimo mese si è **ubriacato più di quattro volte**. Un 10% sostiene che serva per rilassarsi e un altro 10% afferma che non sa qual è il motivo per cui ci si ubriaca.

Il 74,5% di coloro che non si sono mai ubriacati nell'ultimo mese lo considera comportamento rischioso. La percezione che l'assumere alcol comporta un rischio cala al 62,8% se prendiamo in esame coloro che, nell'ultimo mese, si sono ubriacati una volta e al 49,9% analizzando chi lo ha fatto da una a quattro volte. Ci alziamo al 66,6% in riferimento a coloro che si sono ubriacati più di quattro volte in un mese (Tabella 3).



Tab. 3 Ubriacarsi è rischioso?. 1 poco rischioso, 10 molto rischioso (267 risposte)

Ubriacato ultimo mese	Grado di rischio									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
No (77,7 %)	1,9 %	3,3 %	4,3 %	6,7 %	9,1 %	10 %	10 %	16,7%	12,4%	25,4%
Si una volta (13,4 %)	5,7 %	5,7 %	2,9 %	14,3%	8,6 %	17,1%	5,7 %	5,7 %	20 %	14,3%
Si, 1 - 4 volte (5,2 %)	14,3%			14,3%	21,4%			21,4%	7,1%	21,4%
Più di 4 volte (3,7 %)	22,2%	11,1%				11,1%		11,1%		44,4%
Sul totale risposte	3,7 %	3,7 %	3,7%	7,9 %	9,4 %	10,5%	8,6%	15,4%	12,7%	24,3%

Sostanze

Alla domanda “fai uso di sostanze” il 18,3% risponde in maniera affermativa. Di questi il 30% dice di averne fatto uso una volta nell’ultimo mese e la stessa percentuale da una a quattro volte. Chi non ne ha fatto uso è il 24%, mentre almeno una volta la settimana è il 16%. Da sottolineare che tra coloro che dichiarano di non fare uso di sostanze l’1,8% lo ha fatto una volta nell’ultimo mese (tabella 4).

Tab. 4 Uso di sostanze nell’ultimo mese (271 risposte)

Uso di sostanze	Uso di sostanze nell’ultimo mese			
	no	Si, una volta	Si, da 1 a 4 volte	Più di 4 volte
Si (18,3 %) di cui	24 %	30 %	30 %	16 %
No (81,7 %) di cui	97,7 %	1,8 %		0,5%
Sul totale risposte	84,1 %	7 %	5,5 %	3,3 %

Per il 70% di chi, nell’ultimo mese, ha fatto uso di sostanze da una a quattro volte, si tratta di un modo per rilassarsi, il 7% rispettivamente “per stare con gli amici”, sballarsi, divertirsi, dimenticare i problemi.

Rilassarsi è la motivazione principale data anche da coloro che, nell’ultimo mese, hanno fatto uso di sostanze una volta. Seguito dallo “stare con gli amici” (16,7%), conoscere nuove persone (11%), provare nuove emozioni (5,6%) o che porta ad uccidersi (5,6%).

Chi ne ha fatto uso più di quattro volte sostiene, nel 44% dei casi, che si tratta di un modo per rilassarsi. Il 22% afferma “per conoscere nuove persone”, l’11% per stare con gli amici o dimenticare i problemi. Il 25% di chi non si droga afferma che farlo è un modo per rilassarsi; il 19% lo vede come un modo per stare con gli amici, che porta ad uccidersi (7,1%) o rovinarsi la vita (4%). Viene visto anche come un modo per conoscere nuove persone (6%) o dimenticare i problemi (4,3%) (tabella 5).



Tab. 5 Uso di sostanze per genere (264 risposte)

Uso di sostanze per genere	Uso di sostanze nell'ultimo mese			
	no	Si, una volta	Si, da 1 a 4 volte	Più di 4 volte
F (30,3 %) di cui	88,8 %	5 %	5 %	1,3 %
M (69,7 %) di cui	82,1 %	7,6 %	6%	4,3%
Sul totale risposte	84,1 %	6,8 %	5,7 %	3,4 %

Il fenomeno riguarda prevalentemente i maschi. Il 7,6% dice che ha fatto uso di sostanze una volta nell'ultimo mese, il 6% da una a quattro e il 4,3% almeno una volta alla settimana. L'82% afferma di non averne fatto uso. Le percentuali calano prendendo in esame il genere femminile per il quale emerge che il 5% ha fatto uso, rispettivamente, una volta e da una a quattro, mentre solo l'1,3% più di quattro volte nell'ultimo mese. Per le ragazze la percentuale di chi non ha usato sostanze nell'ultimo mese sale quasi al 90%.

Tab. 6 Uso sostanze è rischioso?. 1 poco rischioso, 10 molto rischioso (268 risposte)

Uso di sostanze	Grado di rischio									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
No (84,3 %)	1,3 %	0,4%		0,4 %	1,3 %	0,4 %	1,8 %	3,1%	9,3%	81,9%
Si una volta (7,1 %)			5,3 %	10,5%	5,3%	10,5%	15,8%	5,3%	15,8%	31,6%
Si, 1 - 4 volte (5,6 %)	6,7 %		13,3%			6,7 %	26,7%		6,7%	40 %
Più di 4 volte (3 %)	12,5%			12,5%	25 %	12,5%	12,5%	12,5%		12,5%
Sul totale risposte	1,9 %	0,4%	1,1%	1,5 %	2,2 %	1,9%	4,5%	3,4%	9,3%	73,9%

Il 99,2% di coloro che non hanno fatto uso di sostanze nell'ultimo mese percepisce questo comportamento come rischioso. La percentuale di coloro che ne hanno fatto uso una volta nell'ultimo mese e lo considerano rischioso è pari al 79%. La stessa percezione si ha tra chi ne ha fatto uso da una a quattro volte nell'ultimo mese. Caliamo al 50% sottolineando la percezione del rischio dell'uso di sostanze tra coloro che ne hanno fatto uso più di quattro volte in un mese.

Se prendiamo in esame l'intero campione vediamo che l'84,1% non ha fatto uso di sostanze nell'ultimo mese.

Fumo, alcol, sostanze: qual è più rischioso?

Prendendo in considerazione l'intero campione e analizzando la percezione del rischio possiamo notare che il 18,3% fa uso di sostanze e il 93% dell'intero campione lo considera



rischioso, il 41% fuma e l'85,5% lo considera un comportamento rischioso, il 54,4% beve alcolici e il 71,6% lo considera rischioso.

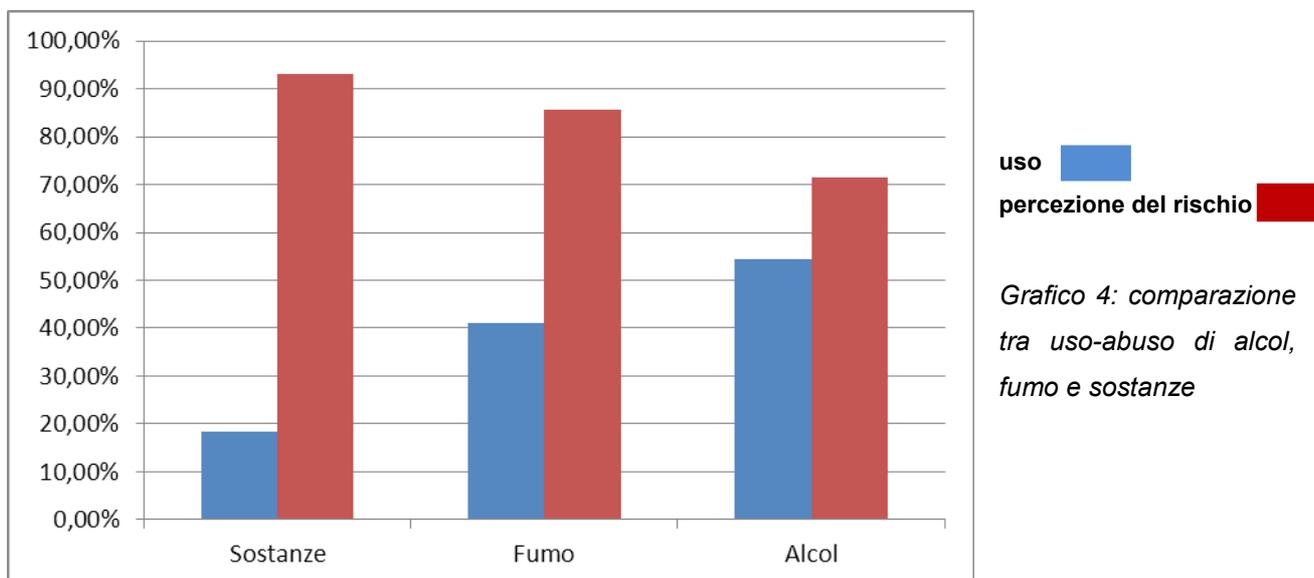


Grafico 4: comparazione tra uso-abuso di alcol, fumo e sostanze

Dipendenze e situazione familiare

Se si prende in esame la situazione familiare dei nostri intervistati, in correlazione alle dipendenze si rileva che nella condizione di **convivenza con i genitori**:

- il 36,4% fuma (principalmente quando capita: 13,6%)
- il 20% si è ubriacato, almeno una volta, nell'ultimo mese
- il 14,6% ha fatto uso di sostanze, almeno una volta, nell'ultimo mese

Analizzando, invece, la **non convivenza con entrambi i genitori** (per motivi legati al divorzio, separazione, immigrazione o orfano) vediamo che:

- il 56,1% fuma (il 18,2%: da più di tre anni)
- il 29,2% si è ubriacato, almeno una volta, nell'ultimo mese
- il 20% ha fatto uso di sostanze, almeno una volta, nell'ultimo mese

Si può notare che tutte le percentuali relative all'uso di fumo, alcol e sostanze sono più alte rispetto a quelle della situazione indicata precedentemente e cioè della convivenza con i genitori.



Scuola e dipendenze

Mettendo a confronto i diversi istituti frequentati in correlazione all'uso e abuso di sostanze, alcol e fumo emerge questa situazione:

Fumo

- ⤴ **Istituto Alberti:** i non fumatori sono il 58,6% degli studenti che hanno risposto alle domande del nostro questionario. Principalmente i ragazzi che fumano lo fanno quando capita (12,1%) ed il 6,9% da meno di un anno. L'8,6% fuma - invece - da più di un anno ed il 6,9% rispettivamente da più di due anni e da più di tre.
- ⤴ **Istituto Enaip:** il 50% degli alunni intervistati non fuma. Il 18,8% fuma da più di un anno, ed il 12,5% quando capita. Il 9,4% fuma – rispettivamente – da più di due anni o da più di tre.
- ⤴ **Istituto Einaudi:** i non fumatori sono il 64,7%. La maggior parte – tra coloro che fumano – lo fa da più di due anni (11,8%). L'8,8% rispettivamente quando capita e da più di un anno. Il 2,9% da meno di un anno e, stessa percentuale, da più di tre anni.
- ⤴ **Itis:** il numero più alto di non fumatori – rispetto a tutti gli altri istituti (compreso il gruppo parrocchiale) – si ha all'Itis. Questa condizione riguarda l'83,7% degli studenti. Principalmente (11,6%) fumano quando capita mentre il 2,3% fuma da più di un anno o da più di tre anni.
- ⤴ **Istituto Osfin:** una maggiore concentrazione di fumatori, a differenza degli altri istituti, si ha invece all'Osfin. I non fumatori sono meno della metà: 44,8%. Principalmente chi fuma lo fa da più di due anni o da più di tre (13,8%), ma anche quando capita (13,8%). Sono meno (9,2%) quelli che fumano da meno di un anno e da più di un anno (4,6%).
- ⤴ **Gruppo parrocchiale:** i non fumatori sono l'80%. Il restante 20% si suddivide



equamente (6,7%) tra coloro che fumano da meno di un anno, più di un anno e quando capita.

Alcol

- ✦ **Istituto Alberti:** coloro che nell'ultimo mese non si sono mai ubriacati sono il 71,4%. La maggior parte (14,3%), lo ha fatto una volta, l'8,9% da una a quattro volte, il 5,4% più di quattro volte nell'ultimo mese.
- ✦ **Istituto Enaip:** riguardo all'alcol, il 68,8% afferma di non essersi ubriacato nell'ultimo mese. Il 15,6% lo ha fatto una volta, mentre da una a quattro volte (9,4%) e più di quattro volte (6,3%). Presso l'Enaip si registra il numero più alto di coloro che si sono ubriacati nel periodo preso in esame.
- ✦ **Istituto Einaudi:** il 91,2% degli studenti dell'Einaudi dichiara di non essersi ubriacato nell'ultimo mese; i più (5,9%) lo hanno fatto una volta, mentre il 2,9% da una a quattro volte, nessuno più di quattro volte.
- ✦ **Itis:** anche per quanto riguarda l'abuso di alcol, gli studenti più meno inclini all'uso, sono quelli dell'Itis. La percentuale di coloro che non si sono mai ubriacati nell'ultimo mese è del 93%. Il restante 7% si è ubriacato una sola volta.
- ✦ **Istituto Osfin:** più del 70% degli studenti (75,6%) non ha abusato di alcolici nell'ultimo mese. Il 17,4% si è ubriacato una volta, e il restante 7% è suddiviso tra coloro che si sono ubriacati da una a quattro (3,5%) e più di quattro (3,5%).
- ✦ **Gruppo parrocchiale:** la percentuale di coloro che non si sono mai ubriacati nell'ultimo mese scende leggermente rispetto all'Osfin per i ragazzi del gruppo parrocchiale. Il 75% non si è mai ubriacato, mentre il restante 25% lo ha fatto una volta (12,5%) e da una a quattro volte (12,5%).



Sostanze

- ✦ **Istituto Alberti:** riguardo alle sostanze l'82,5% dice di non averne fatto uso nell'ultimo mese. Il 10,5% da una a quattro volte, il 7% una volta; nessuno più di quattro volte nell'ultimo mese.

- ✦ **Istituto Enaip:** così come per l'alcol, anche per l'uso di sostanze, la percentuale maggiore viene registrata all'Istituto Enaip. Chi non ha fatto uso di sostanze nell'ultimo mese è il 68,8%; ne consegue che il 31,2% ne ha fatto uso; di questi il 18,8% più di quattro volte nell'ultimo mese, il 9,4% una volta e il 3% fino a quattro volte.

- ✦ **Istituto Einaudi:** con il 94,1% l'Einaudi si posiziona al secondo posto , dopo l'Itis , per il numero di coloro che non hanno fatto uso di sostanze nell'ultimo mese. Il 5,9% ne ha fatto uso una volta.

- ✦ **Itis:** quasi la totalità (97,7%) degli studenti dell' Itis non ha fatto uso di sostanze nell'ultimo mese. Il restante 2,3% lo ha fatto da una a quattro volte.

- ✦ **Istituto Osfin:** il 9,3% degli studenti dell'Osfin ha fatto uso di sostanze una volta nell'ultimo mese, l'8,1% da una a quattro volte, e il 3,5% più di quattro. Il 79,1% invece non ne ha fatto uso.

- ✦ **Gruppo parrocchiale:** il 100% della non assunzione di sostanze viene raggiunto dai ragazzi del gruppo parrocchiale. Nessuno, infatti, ha dichiarato di aver fatto uso di sostanze nell'ultimo periodo.



Scuola

Scelta dell'Istituto

In merito alla scelta dell'Istituto professionale, ben il 64,5% dei ragazzi coinvolti dichiara che il motivo per cui ha scelto quella scuola è il fatto che “potrà servirmi per il futuro professionale”, il 10,9% perché trova interessante studiare le materie previste, mentre il 13,7% afferma che “non trovava altra scelta”.

Nel dettaglio possiamo vedere le differenze tra le varie scuole:

Itis: tra coloro che frequentano l' Itis l'82,9% afferma che lo ha fatto perché “penso potrà servirmi per il mio futuro professionale”, il 4,9% per interesse verso le materie proposte, il 9,8% perché non trovava altra scelta. il 2,4% per “far contenti i miei genitori”.

Istituto Einaudi: “Penso potrà servirmi per il mio futuro professionale” è la risposta data dal 64,5% di chi frequenta l'istituto professionale Einaudi. Circa il 20% dichiara che lo ha fatto perché non trovava altra possibilità. Il 13% per interesse verso le materie proposte.

Istituto Alberti: il 62,3% afferma che ha scelto l'Alberti perché “penso potrà servirmi per il mio futuro professionale”, il 13,2% per interesse verso le materie proposte. L'11,3% dice che non trovava altra scelta.

Istituto Enaip: tra coloro che frequentano l'Enaip il 60% dichiara che “potrà servirmi per il mio futuro professionale”, il 20% per interesse verso le materie proposte, il 10% perché non trovava altra scelta.

Istituto Osfin: più della metà (60%) di coloro che hanno scelto l'Istituto Osfin afferma che lo ha fatto perché pensa potrà servirgli per il proprio futuro professionale. Il 19% non trovava altra scelta, il 5,3% per interesse verso le materie proposte, il 4% per far contenti i propri genitori.



Ore di studio

Il 64,5% dei ragazzi dichiara di studiare meno di un'ora al giorno. Il 25% circa da una a due ore. Meno del 10% studia da due a tre ore. La risposta "oltre le tre ore" è stata data dal 3,7% degli alunni. Poco più della metà (53%) dei ragazzi che non studia pensa che questo atteggiamento sia rischioso. Più dell'80% di chi studia da una a tre ore al giorno pensa che non studiare sia rischioso. Il 76,7% di coloro che studiano meno di un'ora al giorno è consapevole che studiare è un'opportunità positiva. Quasi al pari di coloro che studiano più di tre ore al giorno (70%).

Tra gli studenti che affermano di aver ripetuto l'anno scolastico alle superiori il 49,2% dice "una volta", il 50,8% "più di una volta".

Al momento della nostra rilevazione attraverso i questionari - dicembre 2011 - il 64% ci comunica che non ha saltato la scuola, senza il permesso dei genitori (puffi) neanche una volta nell'ultimo mese. Il 21% fino a quattro volte, il 15% più di quattro volte.



Assemblee e partecipazione

Più del 40% degli alunni è molto d'accordo - rispettivamente - col fatto che le assemblee che si fanno a scuola sono "importanti per decidere assieme sui nostri problemi" (46,8%), che bisognerebbe andare alle assemblee dopo essersi preparati sugli argomenti da trattare (41,3%), ma il 40,6% è abbastanza d'accordo sul fatto che le assemblee si svolgono in maniera troppo confusa e caotica. Il 38% è poco d'accordo sul fatto che le assemblee sono soltanto una perdita di tempo (Tabella 7).



Tab. 7 Assemblee scolastiche

Affermazioni	Molto d'accordo	Abbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per niente d'accordo	Totale
Le assemblee sono importanti per decidere assieme sui nostri problemi	46,8%	39,7%	9%	4,5%	100%
Le assemblee si svolgono in maniera troppo confusa e caotica	31,6%	40,6%	16,5%	11,3%	100%
Bisognerebbe andare alle assemblee dopo essersi preparati sugli argomenti da trattare	41,3%	34,5%	15,5%	8,7%	100%
Le assemblee sono soltanto una perdita di tempo	9%	15,4%	38%	37,6%	100%

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei ragazzi durante le assemblee emerge che il 25% partecipa con interesse e quasi il 26% esprime le sue opinioni. Il 21,6%, invece, partecipa senza interesse. Il 22% dichiara che "nella mia scuola non si fanno quasi mai le assemblee scolastiche".

Andrò a studiare all'Estero?

Il 66% dei ragazzi coinvolti nell'indagine dichiara di essere disposto a trascorrere un periodo di studi all'estero. In particolare il 33,3 % perché "penso migliorerebbe le mie possibilità future", il 12,8% ritiene questa esperienza un'opportunità per mettersi alla prova, l'11% per conoscere una lingua straniera. Il 9,5% lo farebbe, ma dichiara di non avere le possibilità economiche.

Relativamente ai "no", emerge una mancanza di interesse per questa esperienza col 19,4%, alla quale segue la motivazione legata al non voler cambiare le proprie abitudini quotidiane (6,5%) e al non voler trascorre troppo tempo lontano da casa (5,7%). Il 2,3% di chi non si ritiene disposto ad andare all'estero afferma che il motivo è la mancanza di possibilità economiche. Il 37,9% di coloro che pensano che studiare all'estero sia un modo per migliorare le possibilità future lo considera un comportamento rischioso, mentre più del 90% degli stessi lo vede come un'opportunità positiva. Il 33,4% di chi afferma che



vorrebbe andare ma non ha le possibilità economiche considera questa esperienza una cosa rischiosa. Caratteristica meno evidente tra coloro che dicono di non volerci andare per mancanza di interesse: il 23,5% lo considera rischioso. La percezione del rischio si alza se prendiamo in esame chi risponde “no perché non ne ho le possibilità economiche”: il 66,6%. La stessa percentuale è relativa a coloro che rispondono che si tratta di un’opportunità positiva, ma alla quale non posso partecipare perché “non ho le possibilità economiche”

Prendendo in esame la differenza tra i vari istituti professionali possiamo sottolineare che: tra gli studenti dell’Itis prevale una mancanza di interesse riguardo allo studio all’estero (31,8%). Quasi pari a coloro che - dello stesso istituto - sarebbero disposti ad andare all’estero perché lo vedono come un’opportunità per migliorare le possibilità future (29,5%). Idea che emerge anche all’Einaudi (41,2%) e all’Enaip (38,7%). Un 20% dell’Osfin dichiara di volerci andare ma di non averne le possibilità economiche (Tabella 8).

Tab. 8 Studiare all'estero (263 risposte)

	Andresti a studiare all'estero?							
	SI				NO			
Istituto	Si per migliorare le mie possibilità future	Si , una opportunità per mettermi alla prova	Si per conoscere una lingua straniera	Si, ma non ho le possibilità economiche	No, non mi interessa	Non voglio stare lontano da casa	No, non ho le possibilità economic he	No, non voglio cambiare le mie abitudini
Alberti (19,8 %)	28,8 %	3,8%	11,5	3,8 %	26,9 %	5,8 %	3,8 %	15,4%
Enaip (11,8%)	38,7%	16,1%	9,7 %		29%	3,2%		3,3%
Einaudi (13%)	41,2 %	29,4 %	5,9%	2,9 %	8,8%	5,9 %	2,9%	2,9%
Itis (16,7%)	29,5%	6,8 %	13,6 %		31,8%	11,4%	2,3%	4,5%
Osfin (31,6)	33,7%	12%	12%	20,5%	10,8%	4,8%	2,4%	3,6%
Gruppo parrocchiale (6,1%)	31,3%	18,8%	12,5%	12,5%	12,5 %			12,5%
Altro (1%)				100 %				
Sul totale risposte	33,1 %	12,5%	11%	9,5 %	19,4 %	5,7%	2,3%	6,5%


Tab. 9 Studiare all'estero per genere (258 risposte)

	Andresti a studiare all'estero?							
	SI				NO			
Istituto	Si per migliorare le mie possibilità future	Si , una opportunità per mettermi alla prova	Si per conoscere una lingua straniera	Si, ma non ho le possibilità economiche	No, non mi interessa	Non voglio stare lontano da casa	No, non ho le possibilità economiche	No, non voglio cambiare le mie abitudini
F (30,2%)	32,7 %	21,8 %	9%	17,9 %	6,4%	2,6 %		5,1%
M (69,8%)	31,7%	8,9 %	12,2 %	5 %	24,4%	7,2%	3,3%	7,2%
Sul totale risposte	33,3 %	12,8%	11,2%	8,9 %	19 %	5,8%	2,3%	6,6%

Tra le ragazze il 37,2% si dichiara disposto a trascorre un periodo di studi all'estero, perché pensa "migliorerebbe le mie possibilità future", il 21,8% perché la considera un'opportunità per mettersi alla prova. Il 18% dice che vorrebbe ma non ne ha le possibilità economiche. Segue come motivazione il fatto di imparare una lingua straniera (9%). Tra i "no", prevale la mancanza di interesse (6,4%).

Anche tra i ragazzi la prima motivazione relativa a questa opportunità è il pensiero che trascorrere un periodo di studi all'estero sia un modo per migliorare le possibilità future (31,7%). Segue il motivo legato all'apprendimento di una lingua straniera (12,2%) e il mettersi alla prova (8,9%). Tra le motivazioni dei "no" emerge la mancanza di interesse (24,4%) che per le ragazze è decisamente più bassa (6,4%) - (Tabella 9).

Possiamo evidenziare alcune differenze tra i ragazzi italiani ed i ragazzi stranieri: mentre tutti coloro che provengono da Marocco e Perù – per varie ragioni – sarebbero disposti ad andare a studiare all'estero, la percentuale scende all'80% per i ragazzi albanesi e al 66,7% per coloro che provengono dalla Romania. La Macedonia si piazza, all'ultimo posto con il 50% dei ragazzi disposti ad andare all'estero, preceduta solo dall'Italia (60%).



Tempo Libero

Il 58,1% degli alunni intervistati dichiara che il “tempo libero” ogni giorno è superiore alle tre ore. Seguono coloro che ne hanno a disposizione dalle due alle tre ore al giorno (21,7%). Il 5,2% dichiara “da zero a un’ora”.

Il 71,6% di coloro che affermano di dedicare al tempo libero oltre le tre ore al giorno dedicano allo studio meno di un’ora; quasi il 18,7% vi dedica da una a due ore (tabella 10).

Tab. 10 Ore di studio (266 risposte)

Ore tempo libero	Ore di studio				
	Zero	Da zero a 1 ore	Da 1 a 2 ore	Da 2 a 3 ore	Oltre 3 ore
Zero (1,1%) di cui	100 %				
Da zero a 1 ore (5,2%) di cui	21,4%	28,6 %	28,6 %	14,3 %	7,1%
Da 1 a 2 ore (13,9%) di cui	18,9 %	37,8 %	24,3 %	18,9 %	
Da 2 a 3 ore (21,5%) di cui	19,3 %	31,6 %	38,6%	7 %	3,5 %
Oltre 3 ore (58,3%) di cui	40 %	31,6 %	18,7 %	5,2 %	4,5 %
Sul totale risposte	32 %	32 %	24,1 %	7,9 %	3,8 %

La fascia della giornata dedicata al tempo libero è prevalentemente quella compresa tra le 16 e le 18; l’opzione è stata scelta dal 51,4% dei ragazzi coinvolti nell’indagine. La domanda relativa al tempo libero prevedeva la possibilità di dare più risposte, ne consegue che per il 34,6% il tempo libero durante la giornata è dalle ore 14 alle 16 e il 24,6% quella dalle 18 alle 20. Il 20% si sofferma sulle ore 21-23 e il 10% oltre le 23.

Più della metà del nostro campione (55,4%) afferma che il tempo libero lo trascorre con gli amici e il 34,6% pratica sport. Da evidenziare che le attività svolte nel tempo libero sono molto legate all’uso di strumenti multimediali: il 43,6% afferma di chattare, il 39,6% di utilizzare internet, il 38,6% guarda la televisione, il 30,7% gioca alla play station, il 30% ascolta musica. (Anche a questa domanda potevano essere date più risposte quindi indicate più attività svolte durante la giornata). Riguardo alle attività che non prevedono l’utilizzo di strumenti multimediali emerge che il 12,1% nel tempo libero legge un libro, il 6,8% scrive, il 5,7% disegna.



Quante volte esco durante la settimana?

Alla domanda “quante volte esci, la sera, durante la settimana (escluso il week end)?”, i più (24%) rispondono “due volte”, il 12,4% tre volte, il 19,2% “più di tre volte” e il 21,8% “mai”. Ne consegue che il 38,4 % le sue serate le trascorre principalmente a casa (sua o di amici). L’11% risponde “al bar”, il 10,5% in feste organizzate da amici. Il 2,6% risponde “in giro”.

Più del 90% di coloro che escono più di due o più di tre volte alla settimana hanno un gruppo di amici con i quali si vedono regolarmente. Percentuale che cala all’84% tra coloro che escono una volta e al 72,4% tra coloro che le sere, durante la settimana, le passano principalmente a casa propria.

Tab. 11 Uscire la sera (264 risposte)

N. sere a settimana	Con Amici	Senza amici
Zero (22 %) di cui	72,4 %	27,6 %
Una volta (22,3 %) di cui	84,7 %	15,3 %
Due volte (24 %) di cui	90,5 %	9,5 %
Tre volte (12,6 %) di cui	87,9 %	12,1 %
Più di tre volte (19,3 %) di cui	94,1 %	5,9 %
Sul totale risposte	85,6 %	14,4 %

A passare più sere fuori durante la settimana sono i maschi: il 22,5% esce più di tre volte. Percentuale che si dimezza nel caso delle ragazze: 11,4%. Per quanto riguarda coloro che rimangono a casa durante la settimana la percentuale è del 22% sia per i ragazzi che per le ragazze (tabella 12).

Tab. 12 Uscire la sera (261 risposte)

Genere	N. di sere a settimana				
	Zero	Una volta	Due volte	tre volte	Più di tre volte
F (30,3 %) di cui	22,8 %	27,8 %	26,6 %	11,4 %	11,4 %
M (69,3 %) di cui	22 %	20,3 %	22,5 %	12,6 %	22,5 %
Totale	22,2 %	22,6 %	23,8 %	12,3 %	19,2%



Vacanze

Il 48,5% dichiara di non essere mai andato in vacanza - da solo - con gli amici, il 33,1% di esserci andato in Italia, il 18,5% all'estero.

Il 45,8% di coloro che sono andati in vacanza da soli, in Italia, la considera una cosa rischiosa. Percezione che cala al 36,8% per coloro che hanno fatto vacanze all'estero e sale al 46,1% tra coloro che – invece – in vacanza da soli con gli amici non ci sono mai andati.

Quanto a una distinzione di genere, come si evince dalla tabella 13, il 56,4% delle ragazze non è mai andata, da sola, in vacanza con gli amici. Il 25,6% ci è andata in Italia, il 17,9% all'estero. Per i ragazzi – invece – sale al 36,3% per l'Italia, e il 18,7% per l'estero (Tabella 13).

Tab. 13 Vacanze con amici, genere (260 risposte)

Genere	Vacanza con amici		
	Si, in Italia	Si all'estero	no
F (30 %) di cui	25,6 %	17,9 %	56,4 %
M (70 %) di cui	36,3 %	18,7 %	45,1 %
Sul totale risposte	33,1 %	18,5 %	48,5 %

Analizzando il rischio e l'opportunità in merito all'intraprendere un viaggio, da soli, con gli amici, si vede che la metà delle ragazze lo considera un comportamento rischioso, e quasi il 90% di esse un'opportunità positiva. Per quanto riguarda i ragazzi, invece, questa esperienza è considerata rischiosa nel 40% dei casi, e opportunità positiva da più del 90%.

Tab. 14 Vacanze con amici è un rischio? (255 risposte)

Genere	Vacanze con amici un rischio?									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
F (30 %) di cui	18,7%	8%	5,3%	5,3%	10,7%	14,7%	14,7%	10,7%	4%	8%
M (70 %) di cui	23,3%	7,2%	10,6%	8,3%	10,6%	13,9%	7,8%	10%	1,7%	6,7%
Sul totale risposte	22%	7,5%	9%	7,5%	10,6%	14,1%	9,8%	10,2%	2,4%	7,1%



Tab. 15 Vacanze con amici è una opportunità? (257 risposte)

Genere	Vacanze con amici un'opportunità?									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
F (30 %) di cui	3,9%		2,6%	1,3%	2,6%	6,5%	7,8%	13%	26%	36,4%
M (70 %) di cui	2,8%	0,6%	1,7%	2,2%	3,3%	5,6%	11,1%	18,3%	15%	39,4%
Sul totale risposte	3,1%	0,4%	1,9%	1,9%	3,1%	5,8%	10,1%	16,7%	18,3%	38,5%

Sport

Lo sport è una attività diffusa tra il 68,8% dei ragazzi coinvolti nell'indagine. Il 40,6% delle ragazze che fa sport lo pratica da una a due volte la settimana, il 33,9% dei ragazzi – invece – da due a tre volte. Più alta per i ragazzi anche la percentuale di coloro che fanno sport più di tre volte la settimana (33,9%) contro il 21,9% dello stesso tempo dedicato dalle ragazze (Tabella16).

Tab. 16 Sono uno sportivo? (159 risposte)

Genere	Tempo dedicato allo sport durante la settimana			
	Meno di una volta a settimana	Da 1 a 2 volte a settimana	Da 2 a 3 volte a settimana	Più di 3 volte a settimana
F (20,1 %) di cui	6,3%	40,6%	31,3%	21,9%
M (79,9 %) di cui	13,4 %	18,9%	33,9%	33,9%
Sul totale risposte	19 %	23,3%	33,3%	31,4%

Che sport pratico?

Lo sport più diffuso tra i ragazzi è il calcio (40% circa), al quale segue la pratica di arti marziali/difesa personale e la palestra (rispettivamente 11,9 e 11,2%). Per quanto riguarda gli altri sport di squadra i ragazzi praticano il basket (4,5%) e rispettivamente pallavolo e pallanuoto (0,7%). Il 9% dei ragazzi fa nuoto. L'1,5% afferma di svolgere più di uno sport.

Per quanto riguarda le ragazze emerge una tendenza alla pratica dell'aerobica, danza ed hip hop (23,1%), poi la palestra (15,4%) e la pallavolo (12,8%). Diffuso anche il nuoto (10%). Il 7,7% dichiara di fare atletica e ginnastica. Il 2,6% dichiara di svolgere più di uno



sport.

Il 23,1% delle ragazze e il 22,2% dei ragazzi sostengono che lo sport che praticano è rischioso mentre il 98,6% delle ragazze e l'88% dei ragazzi lo vedono come un'opportunità positiva.

Il motivo principale legato alla pratica dello sport è il divertimento (37,9%); al quale segue il fatto che fa bene alla salute (26,1%) e nel 21,1% dei casi è un hobby. Praticare sport "perché da grande voglio diventare uno sportivo" è dichiarato dall'11,8% degli intervistati.

Internet

Quasi tutti i ragazzi coinvolti nell'indagine (95%) a casa hanno a disposizione un computer con collegamento internet. Il 25,1% trascorre su internet meno di un'ora al giorno. Il 55% da una a tre ore e il 13,4% da tre a cinque ore. Il 6,5% più di cinque ore. Nel dettaglio possiamo vedere la distinzione tra i sessi (tabella 17).

Tab. 17 Ore al giorno su internet, per genere (262 risposte)

Genere	Ore al giorno su internet					
	Zero	Da zero a 1 ora	Da 1 a 2 ore	Da 2 a 3 ore	Da 3 a 5 ore	Più di 5 ore
F (30,2 %) di cui	1,3%	17,7%	26,6%	31,6%	15,2%	7,6%
M (69,8 %) di cui	1,1%	26,8%	28,4%	25,1%	12,6%	6%
Sul totale risposte	1,1%	24%	27,9%	27,1%	13,4%	6,5%

Facendo una distinzione tra i maschi e le femmine, notiamo che il 27,9% dei maschi trascorre meno di un'ora al giorno, percentuale che cala al 19% per le ragazze; il 58,2%, infatti, vi passa da una a tre ore al giorno, e nello specifico, principalmente da due a tre ore (31,6%) a differenza dei maschi che, invece principalmente vi passano da due a tre ore (28,4%).

Il momento della giornata prevalentemente trascorso su internet è quello del primo pomeriggio, dalle 14 alle 16 (35,4%), ma è molto frequente anche la prima serata, dalle 21 alle 23 (28,1% del campione) o prima della cena (26%). L'8,9% afferma di collegarsi dopo le 23. Il 15% risponde che si collega "a scuola". Qualcuno anche mentre pranza o mentre cena (rispettivamente 6,1% e 2,1%).



Chi trascorre più di cinque ore su internet?

Incrociando i dati relativi all'uso esagerato di internet (più di cinque ore al giorno) emerge che: il 68,4% chatta con gli amici che frequenta. Il 16% abitualmente chatta con persone conosciute su internet. Questa percentuale è molto più alta rispetto a coloro che invece stanno su internet per meno tempo. Il 10,5% dichiara di non chattare e il 5,3% di farlo con amici o parenti lontani. Anche questa ultima percentuale è decisamente inferiore rispetto a coloro che invece passano meno tempo su internet.

Tra coloro che trascorrono più di cinque ore su internet, il 20% vive la maggior parte della giornata da solo; la percentuale diminuisce in rapporto al diminuire del tempo trascorso su internet (il 14,8% di chi passa su internet dalle tre alle cinque ore passa la maggior parte del tempo da solo); dalle due alle tre ore (12,7%), da una a due ore i "solitari" sono il 6,8%, da zero a un'ora il 5,8% (tabella 18).

Tab. 18 Ore al giorno su internet e tempo libero (268 risposte)

Ore tempo libero	Ore al giorno su internet				
	Chatto con gli amici che frequento	Non chatto	Chatto con persone conosciute su internet	Chatto con amici e parenti lontani	Chatto con il moroso/a
Zero (1,1%) di cui	33,3%	66,7%			
Da zero a 1 ore (24%) di cui	65,6%	10,9%	4,7%	18,8%	
Da 1 a 2 ore (27%) di cui	73,6%	2,8%	9,7%	12,5%	1,4%
Da 2 a 3 ore (27%) di cui	60,3%	9,6%	6,8%	23,3%	
Da 3 a 5 ore (13,8%) di cui	64,9%	8,1%	5,4%	21,6%	
Oltre 5 ore (7,1%) di cui	68,4%	10,5%	15,6%	5,3%	
Sul totale risposte	66%	8,6%	7,5%	17,5%	0,4%

Come utilizzo internet?

Il 56,4% del campione ha inserito l'utilizzo di social network tra le attività principalmente svolte su internet. Segue l'ascolto della musica (52,9%) e l'utilizzo della chat (51,8%) che si discosta molto dall'utilizzo della mail (8,6%). Il 25,7% dichiara di giocare on line e il 24,6% che su internet scarica materiale vario. Il 20,7% naviga senza una meta precisa e il 15,4% - invece - cerca informazioni su argomenti specifici. Nel 69,6% dei casi internet non è considerato rischioso, infatti il 75,9% lo considerata un'opportunità positiva.



Quanto tempo trascorro su internet e cosa faccio?

Tra coloro che su internet navigano senza una meta precisa, il 27,6% trascorre meno di un'ora al giorno, il 62,1% da una a tre ore al giorno, il 3,4% dalle tre alle cinque ore al giorno, il 6,9% più di cinque ore. Tra coloro che principalmente utilizzano social network il 21,5% vi trascorre meno di un'ora al giorno, il 55,1% da una a tre ore, il 16,5% dalle tre alle cinque ore, il 7% più di cinque ore.

Tra coloro che su internet cercano informazioni su argomenti specifici risulta che il 20,9% vi trascorre meno di un'ora al giorno, il 56% da una a tre ore, il 14% dalle tre alle cinque ore, e il 9,3% più di cinque ore. Il 26,1% di chi, prevalentemente, scarica materiale vario su internet vi trascorre meno di un'ora al giorno, e il 50,7% da una a tre ore; il 14,5% da tre a cinque ore, il più di cinque ore è l'8,7%. Il 20,8% di chi riceve od invia messaggi di posta elettronica trascorre su internet meno di un'ora al giorno; mentre il 58,4% vi trascorre da una a tre ore, il 12,5% da tre a cinque ore. L'8,3% più di cinque ore. Il 66,7% di chi su internet, acquista o vende materiale sui siti, vi trascorre da una a tre ore al giorno ed il restante 33,3% dalle tre alle cinque ore. Vedendo il dettaglio di coloro che, su internet, prevalentemente giocano on line, vediamo che il 22,2% trascorre meno di un'ora al giorno, e il 47,2% da una a tre ore, il 23,6% da tre a cinque ore e il 7% più di cinque ore. Tra coloro che, prevalentemente, ascoltano musica emerge che il 25% trascorre su internet meno di un'ora al giorno, mentre il 55,4% da una a tre ore; il 13,5% da tre a cinque ore e il 6,1% più di cinque ore. Tra coloro che, prevalentemente, guardano film, meno del 20% passa su internet meno di un'ora al giorno; il 57,4% vi passa da una a tre ore. Il 15% dalle tre alle cinque ore e il 9,2% più di cinque. Coloro che per lo più chattano il 22,1% trascorre su internet meno di un'ora al giorno, il 53,8% da una a tre ore, il 17,2% da tre a cinque ore e il 7% più di cinque ore (tabella 19).

Tab. 19 Tempo trascorso su internet e cosa faccio

Tempo	Meno di un'ora	Da 1 a 3 ore	Da 3 a 5 ore	Oltre le 5 ore
Navigo senza meta	27,6%	62,1%	3,4%	6,9%
Social network	21,5%	55,1%	16,5%	7%
Argomenti specifici	20,9%	56%	14%	9,3%
Scarico materiale	26,1%	50,7%	14,5%	8,7%
Posta elettronica	20,8%	58,4%	12,5%	8,3%
Acquisto materiale		66,7%	33,3%	
Gioco on line	22%	47,2%	23,6%	7%
Ascolto musica	25%	55,4%	13,5%	6,1%
Guardo film	20%	57,4%	15%	9,2%
Chatto	22,1%	53,8%	17,2%	7%



Chat

I ragazzi intervistati dichiarano di chattare con gli amici che frequentano (66,7%) o con parenti lontani (17,2%), ed il 7,7% con persone conosciute su internet (tabella 19).

Il 63,8% non considera rischioso chattare su internet, anzi il 72% lo considera un'opportunità positiva.

Tab. 20 Chat per genere (261 risposte)

Genere	Con chi chatti abitualmente?				
	Chatto con gli amici che frequento	Non chatto	Chatto con persone conosciute su internet	Chatto con amici e parenti lontani	Chatto con il moroso/a
F (30,3 %) di cui	58,2%	7,6%	7,6%	25,3%	1,3%
M (69,7 %) di cui	70,3%	8,2%	7,7%	13,7%	
Sul totale risposte	66,7%	8%	7,7%	17,2%	0,4%

Facebook

Quasi la totalità dei ragazzi intervistati dichiara di avere un profilo *facebook*. La percentuale di coloro, infatti, che affermano “non ho un profilo *facebook* e di nessun altro *social network*” è del 1,2%.

I ragazzi che hanno una propria pagina sul *social network* lo utilizzano principalmente per contattare gli amici più stretti (35%), per passare il tempo (17,8%) e per conoscere nuove persone (16,5%). A questo si aggiunge l'organizzazione di feste ed eventi (10,7%) e la condivisione di informazioni ed interessi (10,2%). Il 6,5% dichiara di utilizzarlo per giocare e il 2% per “far conoscere agli altri quello che faccio”.

Quanto agli amici, il 22,6% afferma che, tramite il suo profilo è in contatto con più di mille “amici”; l'8,5% ne ha oltre i duemila. Il 13,7% da 300 a 500 e il 10,3% da 501 a 700 persone. Il 4,3% ammette che non sa quanti amici ha su *facebook* e il 44% di questi non sa neanche quanti ne conosce, la stessa percentuale afferma di conoscerli tutti; l'11% ne conosce dai cinquanta ai cento contatti. Tra coloro che dichiarano di avere più di mille contatti, il 19% li conosce tutti, il 21,6% ne conosce dai 300 ai 500. L'80% di chi ha dai 50 ai 100 contatti li conosce tutti. Il 66,6% di coloro che su *facebook* hanno fino a dieci amici lo considera come qualcosa di rischioso, ma allo stesso tempo come un'opportunità



positiva. Tra coloro che hanno più di mille amici, invece, la percentuale del rischio scende notevolmente: 24,6% e quella dell'opportunità sale ad oltre il 75%.

Televisione

Prevalentemente la televisione si trova in salotto (53,8%) e nel 37,2% "in camera mia", il 3,4% risponde "in cucina". Principalmente i ragazzi guardano la televisione mentre pranzano (34,3%), e a seguire nella fascia compresa tra le 21 e le 23 (31,1%). Un 25% guarda la televisione rispettivamente mentre cena e nel primo pomeriggio. L'8,6% afferma di guardarla dopo le 23.

Reality show

Il 79,6% non guarda con costanza reality show e il 66% non è interessato a parteciparvi. Tra coloro che, invece, parteciperebbero il 46,2% afferma che lo farebbe per "fare una nuova esperienza" e il 28,6% per ottenere successo. Il terzo motivo (22%) "perché si guadagna molto" (tabella 21).

Tab. 21 Perché partecipare reality show (88 risposte)

Parteciperesti a un reality show?	Perché?		
	Si guadagna molto	Per ottenere successo	Per fare una nuova esperienza
Si (34%) di cui	22%	28,6%	46,2%

Tra coloro che parteciperebbero ad un reality il 27% lo considera rischioso. Percentuale che sale al 41 tra coloro che invece non vi parteciperebbero. Quanto ad una distinzione di genere, le ragazze sarebbero maggiormente disposte a prendere parte ad un'esperienza di questo genere (41%) contro il 31% dei maschi.

Cellulare

L'80% degli intervistati ha un cellulare e il 17% più di uno. Condizione che riguarda principalmente le ragazze (24,1%). Più della metà dei ragazzi utilizza il cellulare per contattare gli amici più stretti. Il 21,7% lo usa più che altro per giocare o per passare il



tempo. Il 9% per organizzare eventi e feste. In merito alla ricarica del telefono possiamo vedere una differenza tra i maschi e le femmine. Mentre l'88,6% delle ragazze riceve i soldi dai genitori o da altri parenti, il 10% dei ragazzi afferma che li guadagna sia dai genitori ma anche da qualche lavoro saltuario che svolge e il 7,8% totalmente da qualche suo lavoretto (tabella 22).

Tab. 22 Come ci si paga le ricariche (259 risposte)

Genere	Solo i Genitori	Genitore e altri parenti	Genitori e qualche lavoretto	Solo da qualche lavoro che svolgo
F (30,5 %) di cui	54,4%	34,2%	7,6%	3,8%
M (69,5 %) di cui	42,8%	39,4%	10%	7,8%
Sul totale risposte	46,3%	37,8%	9,3%	6,6%

Più della metà di coloro che affermano di ricevere i soldi per la ricarica soltanto dai propri genitori (56,2%) ci comunica che non ha mai avuto un'esperienza di lavoro – anche per un breve periodo; la percentuale di chi non ha mai lavorato cala al 26,3% nel caso che i soldi per la ricarica arrivano dai genitori e altri parenti e al 17,6% nel caso della risposta “solo da qualche lavoro che svolgo” (tabella 23).

Tab.23 Da chi ricevo i soldi per la ricarica

Da chi ricevo i soldi per la ricarica	Lavoro		
	si	No	
Soltanto dai genitori	43,8%	52,6%	100%
Da genitori e altri parenti	73,7%	26,3%	100%
Dai genitori e da qualche lavoro che svolgo	82,6%	17,4%	100%
Solo da qualche lavoro che svolgo	82,4%	17,6%	100%

Informazione

La maggior parte dei ragazzi coinvolti nell'indagine si informa guardando il telegiornale (54,3%), a seguire viene la ricerca di informazioni su internet (23,2%) e le discussioni con gli amici o parenti (22,9%). Il 20,7% cerca di conoscere ciò che succede intorno a lui tramite i social network, il 18,9% leggendo il giornale, il 7,1% ascoltando le discussioni che



sente al bar o per strada, il 6,8% tramite la radio.

Alla domanda potevano essere date più risposte quindi non è da escludere che, i ragazzi e le ragazze coinvolte nell'indagine, utilizzino più mezzi di informazione (le percentuali totali sono superiori al 100% perché alla domanda potevano essere date più risposte quindi non è da escludere che chi si informa, per esempio, tramite il telegiornale, lo faccia anche tramite la radio o altro mezzo di informazione).

Gli argomenti privilegiati sono lo sport (45%) e la cronaca (31,8%). Il 18% si informa su notizie riguardanti la scuola e il 16% sui temi del lavoro, e la politica (15,7%). Salute, scienza, tecnologia ed economia sono seguiti rispettivamente per il 13% del nostro campione. Il sociale (6,8%) e la religione (2,9%) rimangono agli ultimi posti. Un 16,8% afferma di non informarsi su un argomento in particolare, ma di cercare di essere attento a ciò che lo circonda mentre il 7,5% degli studenti dichiara di non informarsi; atteggiamento che riguarda principalmente i maschi (66,7%).

Più del 60% dei ragazzi è consapevole che non informarsi sulla realtà e i fatti che avvengono nella propria città costituisce un rischio, e l'82,2% sostiene che informarsi è un'opportunità positiva.

Relazioni

Prendendo in esame l'ambito delle relazioni con gli altri, si nota che il 60% degli studenti trascorre la maggior parte del tempo della sua giornata insieme agli amici ed un 20% con i propri familiari. Il 10% afferma di stare da solo. Il 5,9% con il partner e il 3,2% con i compagni di scuola.

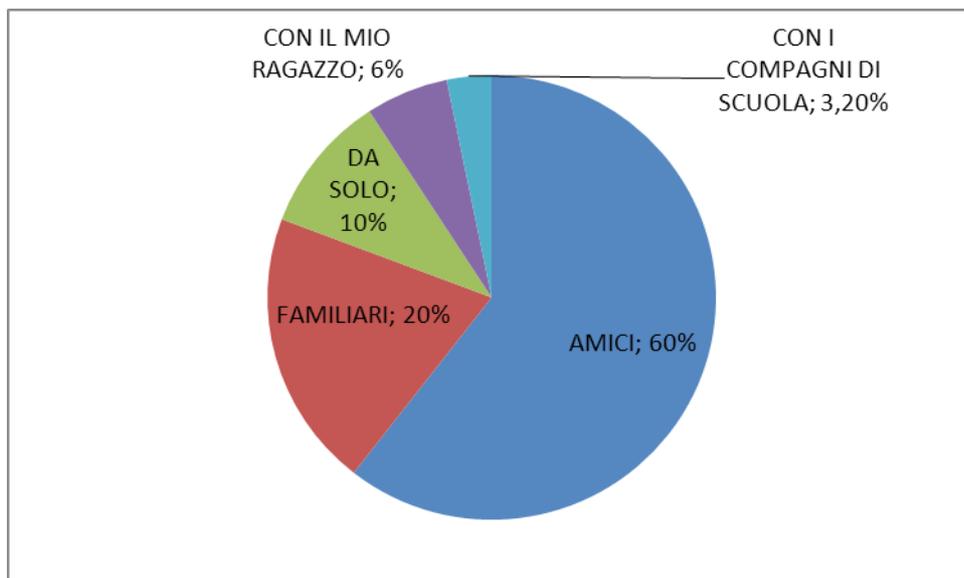


Grafico 5: con chi passo più tempo della mia giornata?

Guardando alla differenza tra i maschi e le femmine si nota che chi passa la maggior parte del proprio tempo da solo è per il 73,9% maschio e per il 26,1% femmina. Anche tra coloro che trascorrono la maggior parte del tempo con gli amici emerge che i maschi sono il 77,3% e le ragazze 22,7%. Quanto al trascorrere il tempo con i propri familiari non è presente una notevole differenza: il campione si divide al 50%.

Il 65% dei maschi trascorre il proprio tempo principalmente con gli amici, situazione che riguarda meno del 50% delle ragazze che, rispetto ai propri compagni, trascorrono più tempo con la famiglia (33,3%). Da evidenziare che sia nel caso dei ragazzi che delle ragazze vi è un 10% che la maggior parte della sua giornata la vive da solo (tabella 24).



Tab. 24 Con chi si passa il tempo libero, per genere (214 risposte)

Genere	Da solo	Con gli amici	Con i compagni di scuola	Con i miei familiari	altro	Con compagni di squadra	Con il mio ragazzo/a
F (28 %) di cui	10%	48,3%		33,3%	1,7%		6,7%
M (72 %) di cui	11%	64,3%	3,9%	13,6%	0,6%	0,6%	5,8%
Sul totale risposte	10,7%	59,8%	2,8%	19,2%	0,9%	0,5%	6,1%

Ragazzi immigrati e relazioni con gli altri

Interessante notare la differenza tra le nazioni di provenienza, in merito alle relazioni con gli altri. Vediamo che tra i ragazzi italiani l'11,3%, trascorrere la maggior parte del tempo da solo; percentuale che sale al 50% tra i ragazzi di origine marocchina e al 75% tra quelli di origine peruviana. I ragazzi albanesi per lo più stanno con gli amici (66,7%) e con i familiari (33,3%). Tutti i ragazzi macedoni trascorrono la maggior parte della giornata con i familiari; condizione che riguarda anche il 60% dei ragazzi romeni e il 50% di quelli provenienti dal Marocco. Il 40% dei romeni dichiara - invece - di trascorre il proprio tempo prevalentemente con gli amici.

Ho un gruppo di amici con i quali mi vedo regolarmente? Come mi comporto nel gruppo?

L'85 % dei ragazzi intervistati dichiara di avere un gruppo di amici con il quale si incontra regolarmente.

Per lo più (31%) il gruppo di amici è costituito da più di dieci persone. Il 27,5% frequenta un gruppo composto dalle sette alle dieci persone, il 27,9% dalle quattro alle sei persone e una minor parte (13,7%) da una a tre persone. La maggior parte dei ragazzi dichiara di trascorrere – ogni giorno – più di tre ore con gli amici (36%), il 32,2% li vede da una a tre ore al giorno, 21,6% non li incontra tutti i giorni oppure li vede solo nel fine settimana, il 7,2% meno di un'ora al giorno, il 3% dichiara che “dipende”.

Quanto al comportamento tenuto nel gruppo di amici, il 76,2% dichiara che all'interno del gruppo le decisioni vengono prese insieme. Il 13,4% afferma “sono io spesso a prendere l'iniziativa” e il 10,3% che “va bene quello che decidono gli altri”.



Circa il 50% dei ragazzi frequenta amici di uno o due anni più grandi della sua età, mentre il 24,4% dai tre ai quattro anni più grandi. Il 12,4% non frequenta persone più grandi, il 10,5% invece, afferma “sì, molto più grandi”.

Quanto alla percezione del rischio legata al fatto di frequentare ragazzi più grandi emerge che tra coloro che hanno amici molto più grandi, l'11,5% lo considera un atteggiamento rischioso, percentuale che arriva al 12,9% tra coloro che non frequentano o che frequentano persone di uno o due anni più grandi. Il 20% di chi – invece- ha amici di tre, quattro anni più grandi, lo percepisce come un comportamento rischioso.

Prima di analizzare le relazioni di coloro che passano la maggior parte del tempo da soli, con gli amici, con i familiari, con i compagni di scuola o con il fidanzato, possiamo vedere che, nel primo caso (da solo) il 56,5% ha un gruppo di amici che frequenta regolarmente. Percentuale che sale al 64,3% tra chi passa la maggior parte del tempo con i familiari e al 77% di chi passa il tempo per lo più con il proprio fidanzato o fidanzata. L'85,7% di chi passa il proprio tempo per lo più con i compagni di scuola dichiara di avere un gruppo di amici che frequenta regolarmente, percentuale che sale al 97% tra color che passano molto tempo con gli amici.

Possiamo, ancora una volta, sottolineare le differenze tra i ragazzi che hanno diverse origini. Mentre l'86,6% dei ragazzi italiani dichiara di avere un gruppo di amici che frequenta regolarmente, lo stesso viene dichiarato dall'83,3% dei ragazzi romeni e dal 70% degli albanesi. Tutti i ragazzi del Marocco dicono di avere un gruppo di amici con il quale si incontrano regolarmente, percentuale che scende al 50% tra i ragazzi del Perù e al 25% tra i macedoni.

Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Da solo!

Relazioni e famiglia

Analizzando le relazioni ed il rapporto con la famiglia vediamo che il 40%, di coloro che passano la maggior parte della giornata da soli, non vive più con entrambi i genitori perché sono divorziati (55,6%) o separati (33,3%) e che il 10% è figlio unico. Il più delle volte questi ragazzi (39,1%) cercano di capire da soli come affrontare una situazione nuova; chi



ne parla con i genitori è l'8,7%.

Il 60,8% di chi passa la maggior parte del tempo da solo dichiara di sentirsi ascoltato dai propri genitori. Alla domanda “dove trascorri principalmente le tue serate durante la settimana” il 70% dei ragazzi che passano la maggior parte del proprio tempo da soli risponde “a casa”.

Relazioni e amici

In merito al rapporto con gli amici emerge che il 47,8% dei “solitari” ha un gruppo di amici composto dalle quattro alle sei persone e il 21,7% di “da uno a tre persone”. Il 13% ha un gruppo composto da più di dieci amici. Se prendiamo in esame il comportamento nel gruppo degli amici vediamo che il 65,2% dichiara che le decisioni sul da farsi vengono prese insieme, mentre il 21,7% dice che “va bene quello che decidono gli altri”. Il 13% afferma di prendere l'iniziativa e proporre cosa fare.

Il 34,8% di questi ragazzi afferma di trascorrere, ogni giorno, più di tre ore con gli amici e il 26% meno di un'ora al giorno; il 17,4% li vede solo nel fine settimana. Il 4,3% trascorre con loro dalle due alle tre ore al giorno. Il 56% dei ragazzi che trascorre il suo tempo da solo non ha un gruppo di amici con i quali si vede regolarmente.

Relazioni e multimedia

Analizzando le relazioni ed il rapporto con i multimedia possiamo notare che il 34,8% dei ragazzi – che passa la maggior parte della propria giornata da solo - trascorre ogni giorno dalle due alle tre ore su internet, percentuale che cala al 17,4% tra coloro che trascorrono dalle tre alle cinque ore su internet e da una a due ore. Il 13% più di cinque ore, percentuale che si rileva più alta rispetto a coloro che nella giornata passano la maggior parte del tempo con amici o familiari.

In merito alle relazioni reali e a quelle virtuali si rileva che il 47,8% dei ragazzi chatta con gli amici che frequenta e il 17,4% con persone conosciute su internet. La stessa percentuale è relativa a coloro che affermano di non chattare.

Se guardiamo nello specifico il rapporto delle persone che passano la maggior parte del tempo da soli e il rapporto con i social network: il 20% ha meno di 30 amici su facebook, il 35% dai 100 ai 300, il 25% dai 700 ai mille e il 25% più di mille. Se prendiamo in esame la diretta conoscenza di queste persone notiamo come il 40% degli amici che ha su facebook



ne conosce meno di 30; il 30% dai 100 ai 300; il 15% dai 300 ai mille, il 10% più di mille. Il 5% dice che non sa quanti degli amici che ha su facebook ne conosce personalmente.

Relazioni e sport

Sempre tra coloro che trascorrono la maggior parte della propria giornata da soli possiamo vedere che il 60,9% non pratica sport. Chi lo pratica (39,1%) lo fa principalmente da una a due volte alla settimana (50%) e per lo più gioca a calcio (41,7%) e il 16,7% fa palestra. Tra i ragazzi che passano più tempo da soli il 27,8% afferma che lo sport che pratica è rischioso, mentre l'83,4% che si tratta di un'opportunità positiva.

Relazioni e dipendenze: fumo, alcol, uso di sostanze

▲ Fumo

Se analizziamo le relazioni in correlazione alle dipendenze come fumare, bere alcolici, e fare uso di sostanze, possiamo rilevare che il 61% di chi trascorre la maggior parte del suo tempo da solo, dichiara di non fumare; il 17,4% ha questa abitudine da più di tre anni. L'8,7% afferma di fumare "quando capita".

▲ Alcol

Il 56,5% dichiara di bere alcolici e il 9,5% afferma che, nell'ultimo mese, si è ubriacato una volta. Per il 17,6% di chi trascorre la propria giornata da solo, ubriacarsi è un modo per conoscere nuove persone; l'11,8% rispettivamente che è un modo per "stare con gli amici" o "rilassarsi", ma è anche "una cosa stupida".

▲ Uso di sostanze

Quanto alle sostanze vediamo che il 22,7% di chi trascorre da solo la propria giornata ne fa uso.

Il 9,5% dichiara di averne fatto uso una volta nell'ultimo mese e il 4,8% più di quattro volte. Il 47,4% afferma che fare uso di sostanze è un modo per rilassarsi, il 21,1% per uccidersi o rovinarsi la vita, il 10,5% per stare con gli amici, il 5,3% per conoscere nuove persone.



Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con gli amici!

Relazioni e famiglia

L'81,3% di chi trascorre la maggior parte del tempo con i propri amici vive ancora con entrambi i genitori. Il motivo di chi non vive più con i genitori è perché sono separati (57,7%). Più del 20% di chi passa la sua giornata - per lo più - con gli amici è figlio unico. L'84,5% di chi passa il tempo con gli amici si sente ascoltato dai propri genitori. La percentuale di coloro che le serate della settimana le trascorrono - principalmente a casa - cala al 28,5% e un 13% affermano -rispettivamente - che "sto al bar" e in piazza o in feste organizzate da amici (9,2%).

Relazioni e amici

Tra coloro che la maggior parte della giornata la trascorrono con gli amici, il 38% afferma che quando si trova davanti ad una situazione nuova ne parla prevalentemente con loro e il 36,4% cerca di capire da solo come affrontarla. Chi trascorre la maggior parte del tempo con gli amici ha un gruppo composto da più di dieci persone (35%) e da sette a dieci persone (31,3%). Quasi la totalità dei ragazzi afferma di avere un gruppo di amici con il quale si vede regolarmente. Il 43,5% dichiara di trascorrere ogni giorno oltre le tre ore con gli amici e il 27% dalle due alle tre ore. L'80% dice che, nel gruppo, le decisioni vengono prese insieme e nel 12,4% dei casi è il soggetto intervistato che prende l'iniziativa. Per il 7% "va bene quello che decidono gli altri".

Relazioni e multimedia

Il 28,2% delle persone che vive il più della giornata con i suoi amici trascorre su internet da una a due ore al giorno e il 27% dalle due alle tre ore. Il 25% da zero a un'ora, il 12% dalle tre alle cinque ore, il 6% più di cinque ore. Chi trascorre il proprio tempo per lo più con gli amici chatta con loro (79,2%) o con amici e parenti lontani (11,5%). Solo il 5% chatta con persone conosciute su internet.

Se guardiamo agli amici su facebook, vediamo che lo 0,9% ha meno di 30 amici; il 33% più di mille. Se ci soffermiamo sulla conoscenza diretta possiamo notare come il 5,4% conosce meno di trenta dei contatti che ha su facebook. Il 30% conosce dai 100 ai 300



amici che ha su facebook.

L'8,2% ne conosce più di mille. Il 5,5% dice che non sa quanti dei contatti che ha su facebook ne conosce personalmente.

Relazioni e sport

Più del 70% di chi dichiara di passare il più del suo tempo con gli amici fa sport e il 35% lo pratica più di tre volte alla settimana. Il 36% pratica il calcio, il 12% fa palestra, il 10% nuoto.

Relazioni e dipendenze: fumo, alcol, sostanze

✦ Fumo

Non fuma il 60% dei ragazzi che trascorre la maggior parte del tempo della giornata con i propri amici. Il 10%, invece, fuma da più di due anni, e l'11% quando capita.

✦ Alcol

Più del 60% di coloro che, nella maggior parte dei casi, passano il tempo con gli amici dichiara di bere alcolici e il 12,3% di essersi ubriacato una volta nell'ultimo mese. Il 5,4% da una a quattro volte, l'1,5% più di quattro volte. Nel 31% dei casi ubriacarsi è definito un modo per stare con gli amici, il 12,8% sostiene che è un modo per rilassarsi, il 12% per conoscere nuove persone.

✦ Sostanze

Quanto all'uso di sostanze, il 5,4% di chi passa più tempo della giornata con gli amici, dichiara di averne fatto uso una volta nell'ultimo mese, il 5,4% da una a quattro volte, il 3,8% più di quattro volte. Per chi passa la maggior parte del suo tempo con gli amici, fare uso di sostanze è un modo per rilassarsi (29%) e per stare con loro (23%); il 5,6% sostiene "per conoscere nuove persone".



Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con i miei familiari!

Relazioni e famiglia

L'85% di chi trascorre la maggior parte del suo tempo con i familiari ancora vive con entrambi i genitori e il 78% si sente ascoltato da loro. Nel 66,7% dei casi di non convivenza con i genitori questi sono separati, il 16,7% divorziati o immigrati (16,7%).

Il 12% è figlio unico. Tra questi il 60% trascorre le sue serate principalmente a casa e il 12% in feste organizzate dagli amici.

Relazioni e amici

Il 36% di chi trascorre la maggior parte del tempo con i propri familiari ha un gruppo composto dalle quattro alle sei persone; il 22% rispettivamente da una a tre persone e da sette a dieci persone. Il 20% circa ha un gruppo composto da più di dieci membri. Il 21% afferma che con gli amici trascorre da una a due ore al giorno e il 15,8% rispettivamente da zero a un'ora, e il 13% oltre le tre ore. Il 31,6% afferma che i suoi amici non li incontra tutti i giorni: il 15,8% di essi li vede solo nei fine settimana.

Guardando al comportamento nel gruppo degli amici notiamo come nel 66% dei casi "si decide insieme cosa fare", nel 21% va bene quello che decidono gli altri, nel 13% "sono io a proporre l'iniziativa".

Relazioni e multimedia

Più del 30% di chi trascorre la propria giornata con i familiari, passa su internet dalle due alle tre ore al giorno e il 26% da una a due ore. Il 19% da zero ad un'ora e il 4,8% più di cinque ore. Il 33% di questi chatta con amici o parenti lontani, e il 47,6% con gli amici che frequenta. Il 12% dice che non chatta e il 7% invece lo fa con persone conosciute su internet. Il 2,9% su facebook ha meno di trenta amici e il 20% oltre i mille. Il 5% sostiene che non sa quanti amici ha su facebook. Il 26% ne ha dai 300 ai 500. Se vediamo la diretta conoscenza notiamo che il 16,7% conosce meno di trenta dei contatti che ha su facebook e il 5,6% ne conosce più di duemila. Il 14% ne conosce dai trecento ai cinquecento.

Relazioni e sport

Il 60% di chi trascorre la maggior parte del suo tempo con i familiari fa sport. Principalmente il calcio (20%) e la palestra (20%). L'8% rispettivamente le arti marziali,



l'aerobica, la corsa ed il nuoto.

Relazioni e dipendenze: fumo, alcol, sostanze

✦ Fumo

La percentuale di coloro che trascorrono più tempo con i familiari e non fumano (73,8%) è più elevata di coloro che, invece, lo passano con gli amici o da soli. Il 12% fuma “da più di due anni” e “quando capita”, il 2,4% da più di tre anni.

✦ Alcol

Tra coloro che passano la maggior parte del tempo della giornata con i loro familiari il 31% dichiara di bere alcolici. Percentuale che si presenta più bassa rispetto ai casi di chi sta più tempo da solo (56%) o con gli amici (61%). Il 2,4% afferma di essersi ubriacato più di quattro volte nell'ultimo mese, il 7,1% da una a quattro volte, e il 12% una volta. Il 78,6% risponde “no”. Il 42% afferma che ubriacarsi è un modo per “stare con gli amici”, e il 20% per rilassarsi. L'8,3% per dimenticare e non pensare.

✦ Sostanze

Il 27% pensa che fare uso di sostanze è un modo per “stare con gli amici”, il 13% per rilassarsi o conoscere nuove persone. Il 16% risponde per “rovinarsi la vita, uccidersi e farsi del male”. Di questa parte del campione, il 92,9% afferma di non aver fatto uso di sostanze nell'ultimo mese, il 2,4% una volta, il 4,8% più di quattro volte.

Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con il mio ragazzo o ragazza!

Relazioni e famiglia

Tra coloro che trascorrono la maggior parte del tempo con il proprio ragazzo o ragazza. Il 46,2% non vive più con entrambi i genitori perché nell'80% dei casi sono divorziati. Il 77% si sente ascoltato dai propri genitori. Il 38,5% di chi trascorre la maggior parte del tempo con il proprio ragazzo o ragazza è figlio unico. Il 46,2% passa le sue serate a casa propria o del ragazzo/a, il 30,8% al pub o al bar e il 15,4% in feste organizzate da amici.



Relazioni e amici

Il 77% ha un gruppo di amici con il quale si vede regolarmente. Il 25% vi trascorre oltre le tre ore al giorno e la stessa percentuale risponde “dipende”; il 16,7% vi trascorre insieme da una a due ore al giorno. Il resto (8,3%) non li vede tutti i giorni. Tendenzialmente nel gruppo degli amici le decisioni vengono prese insieme (91,7%) e nell’8,3% dei casi è il soggetto intervistato a prendere l’iniziativa. Nel 75% dei casi il gruppo è composto da meno di sei persone, nel 16,7% da più di dieci e nel restante 8,3% da sette a dieci membri.

Relazioni e multimedia

Tra le relazioni tramite la chat emerge quella con gli amici che si frequentano (61,5%), il 15,4% chatta con amici o parenti lontani, oppure non chatta. Il 7,7%, inoltre, chatta con persone conosciute su internet. Quanto al tempo trascorso su internet emerge che il 46,2% vi trascorre meno di un’ora al giorno, il 38,5% da una a due ore e il 15,4% da due a tre ore. Nessuno oltre le tre ore. Un 25% dichiara di avere più di mille amici su facebook, il 18% però ne conosce da 50 a 100.

Relazioni e sport

Più dell’80% pratica sport, principalmente calcio (27%), arti marziali (27%) e corsa. Gli altri svolgono nuoto e palestra. Il 70% lo pratica da una a tre volte la settimana, il 20% meno di una volta a settimana.

Relazioni e dipendenze: fumo, alcol, sostanze

♣ Fumo

La percentuale di coloro che non fumano è più bassa rispetto a tutte le altre: 30,8%; un altro 30,8% fuma da più di tre anni mentre il 23% “quando capita”.

♣ Alcol

Più dell’80% dei ragazzi non si è mai ubriacato nell’ultimo mese, e il 15,4% una volta. Il 23% sostiene che ubriacarsi è un modo per rilassarsi, il 15,4% dice “per stare con gli amici”.



▲ **Sostanze**

Il 70% non ha fatto uso di sostanze nell'ultimo mese, mentre il 15% una volta e il restante 15% da una a quattro volte. Nel 54% dei casi si afferma che è un modo "per rilassarsi", e nel 15,4% si è consapevoli che fare uso di sostanze porta ad un grave rischio per la salute o addirittura ad uccidersi.

Con chi trascorri più tempo della tua giornata? Con i compagni di scuola!

Relazioni e famiglia

Il 43% di coloro che passano la maggior parte del tempo con i compagni di scuola è figlio unico e il 29% non vive con i entrambi i genitori. Nel 66,7% dei casi sono divorziati e nel 33,3% separati. A sentirsi ascoltato dai genitori è poco più della metà (57%). Tra gli studenti che passano la maggior parte del tempo con i compagni di scuola, il 28,6% trascorre le sue serate al bar o (la stessa percentuale) in piazza; il 14,3% rispettivamente a casa, in feste organizzate da amici o in palestra.

Relazioni e amici

Il 43% trascorre con gli amici da una a due ore al giorno e il 28,6% dalle due alle tre ore. Il 14,3% da zero ad un'ora e il restante 14,3% afferma di vedere i propri amici solo nel fine settimana. L'85,7% ha un gruppo di amici con i quali si vede regolarmente, nel 57% dei casi è composto da meno di sei persone e nel 43% da più di dieci membri. Nel 71% dei casi nel gruppo di amici "decidiamo insieme cosa fare", nel 29% "si decide insieme".

Relazioni e multimedia

Tutti coloro che passano la maggior parte del loro tempo con i compagni di scuola, chattano solo con gli amici che frequentano. Il 33% trascorre su internet da zero ad un'ora al giorno, il 16,7% "più di cinque ore". L'80% ha su facebook dai 300 ai 700 amici e il 20% dice di averne più di 2mila. In merito alla conoscenza diretta l'80% ne conosce meno di cento e il 20% dai 300 ai 500.



Relazioni e sport

Il 50% di chi passa la maggior parte del tempo con i compagni di scuola fa sport più di tre volte la settimana. La pratica sportiva viene svolta da tutti.

Relazioni e dipendenze: fumo, alcol, sostanze

✦ Fumo

Il 14,3% fuma da più di un anno, un altro 14,3% “quando capita”, il restante 71,4% dichiara di non fumare. E' considerato per lo più un modo per rilassarsi (40%) e stare con gli amici (40%). Il 50% la prima sigaretta l'ha ricevuta proprio da quest'ultimi.

✦ Alcol

Il 15,4% dei ragazzi si è ubriacato una volta nell'ultimo mese, il restante 84% non si è mai ubriacato nello stesso periodo. Principalmente ubriacarsi è visto come un modo per stare con gli amici (33%), rilassarsi (33%) e conoscere nuove persone (33%).

✦ Sostanze

Il 42,9% ha fatto uso di sostanze una volta nell'ultimo mese, il resto dei ragazzi non ne ha mai fatto uso. Il 66% lo considera un modo “per rilassarsi”, il 16,7% per stare con gli amici, e il rimanente 16,7% afferma di non sapere a che cosa serva fare uso di sostanze.



Lavoro

Il 60% degli alunni intervistati ha già avuto almeno un'esperienza lavorativa. Questa situazione riguarda il 58,4% delle femmine e il 60,7% dei maschi. Il 40% dell'intero campione dichiara di non avere mai lavorato, neanche per un breve periodo (tabella 25).

Tab. 25 Esperienze lavorative , per genere (260 risposte)

Genere	Si	No
F (29,6 %) di cui	58,4%	41,6%
M (70,4 %) di cui	60,7%	39,3%
Sul totale risposte	60%	40%

Il 63,7% dei ragazzi afferma che non lavorare è rischioso e, infatti, il 91% sostiene che lavorare è un'opportunità positiva. Per gli alunni intervistati ciò che più è importante è fare il lavoro che piace (47,5%); lo stipendio si posiziona al secondo posto (28,4%), al quale segue "l'ambiente di lavoro e il rapporto con i colleghi" (19,5%). L'utilità sociale viene per ultima (3,8%).

Lo schema resta invariato e non vi è una sostanziale differenza tra coloro che hanno già avuto un'esperienza lavorativa e tra coloro che, invece, non hanno mai lavorato (tabella 26).

Tab. 26 Elementi importanti di un lavoro (261 risposte)

Già avuto esperienza lavorativa	Fare il lavoro che piace	Lo stipendio	L'ambiente di lavoro e i colleghi	Socialmente utile	altro
Si (60,5 %) di cui	48,7%	26,6%	19,6%	4,4%	0,6%
No (39,5 %) di cui	45,6%	31,1%	19,4%	2,9%	1%
Sul totale risposte	47,5%	28,4%	19,5%	3,8%	0,8%

Alcune differenze in merito alle motivazioni possono essere notate in collegamento alla fede.

Tra coloro che si dichiarano credenti, il 52%, afferma che la cosa più importante è "fare il lavoro che ti piace". Ipotesi sostenuta anche da coloro che in merito alla fede sono confusi (42,9%). Tra i non credenti emerge un maggiore interesse verso lo stipendio (44%) che si



dimezza nel caso di coloro che si dichiarano credenti.

L'ambiente di lavoro, il rapporto con i colleghi e l'utilità sociale si rivelano più importanti per i credenti (25,6%) e per coloro che sono confusi (27%) piuttosto che per i non credenti (16%) - (tabella 27).

Tab. 27 Elementi importanti di un lavoro, credenti (261 risposte)

Credenti	Fare il lavoro che piace	Lo stipendio	L'ambiente di lavoro e i colleghi	Socialmente utile	altro
Si (56,7 %) di cui	52%	21,6%	20,9%	4,7%	0,7%
No (19,2 %) di cui	38%	44%	12%	4%	2%
Confuso (24,1%) di cui	42,9%	30,2%	23,8%	3,2%	
Sul totale risposte	47,1%	28%	19,9%	4,2%	0,8%

Quanto alle professioni possiamo sottolineare che il 17,1% ancora non ha scelto il lavoro che vorrebbe fare da grande pur avendo già avuto – nel 61,9% dei casi - almeno un'esperienza lavorativa.

L'8% vorrebbe fare il meccanico (di questi il 61% ha già avuto un'esperienza di lavoro) e il 6,7% il calciatore (tra questi il 68,8% non ha mai lavorato); 5,8% forze dell'ordine; 5% segretaria; 4,6% elettricista; 4,6% tecnico dei servizi ricettivi/turistici; 4,2% imprenditore; 4,2% artista (musicista, ballerina, cantante, attore); 3,3% informatico; 3,3% ingegnere; il 2,5% il grafico.

In merito alle motivazioni si evince che il 30% vorrebbe fare quel lavoro perché gli piace l'ambiente e il 23% perché si guadagna molto. Il 19% afferma perché "è il sogno che avevo da bambino". La possibilità di fare carriera viene al quarto posto (11%). L'altruismo (2,2%) e l'utilità sociale (7,9%) vengono solo successivamente.

Se prendiamo in esame cosa è necessario in un lavoro possiamo rilevare l'impegno (35,8%), lo studio (20,8%) e la determinazione (20,6%) seguite dalla fortuna (10,6%). Le raccomandazioni (5,9%) e l'aiuto della famiglia (5,4%) vengono solo successivamente.

Soffermandoci sull'atteggiamento relativo alle raccomandazioni i più (32,6%) dichiarano di



non essere interessati. Il 25% però pensa che “senza conoscere qualcuno che conta sia veramente difficile per un giovane trovare lavoro. Il 20% pensa sia giusto chiedere favori e raccomandazioni, la stessa percentuale è relativa a coloro che sono disposti a farsi raccomandare. Tra gli studenti intervistati il 67,5% dichiara che farsi raccomandare non è un atteggiamento rischioso e i più (62,5% la considerano un’opportunità positiva).

In risposta alla domanda: “Hai finito gli studi, ma - nella tua città - non riesci a trovare il lavoro per il quale hai studiato o che desideravi fare. Che cosa fai?” il 38% affronta la situazione con uno spirito di adeguamento a fare anche un altro lavoro, ma nella sua città. Il 27% , invece, cerca quel lavoro in un altro luogo, il 20% non scarta l’idea di andare all’estero. Il 13% afferma di aspettare il lavoro che cercava.

E’ interessante notare che il 17,5% di coloro che hanno avuto almeno un’esperienza lavorativa svolgono anche volontariato, a differenza di chi invece non avendo avuto nessuna esperienza di lavoro non ha mai fatto neanche volontariato (91,2%) - (tabella 28).

Tab. 28 Volontariato ed esperienze lavorative (256 risposte)

Esperienza lavorativa	Svolgo volontariato	
	Si	no
SI (60,2 %) di cui	17,5%	82,5%
NO (39,8 %) di cui	8,8%	91,2%
Sul totale risposte	14,1%	85,9%

In merito al lavoro possiamo osservare che tra i ragazzi italiani il 58,8% ha già avuto almeno un’esperienza lavorativa, quasi quanto i ragazzi albanesi (60%). Marocco e Perù raggiungono il 75%, la Macedonia il 50%, e la Romania il 40%.



Denaro

Prendendo in esame il denaro, vediamo che il 99% dei ragazzi ha una paghetta settimanale. Il 18% ha a disposizione dai 20 ai 50 euro alla settimana, il 35,7% fino a 20 euro, il 16,7% fino a 10 euro e l'8,4% fino a 5 euro settimanali. Per il 3% la paghetta settimanale dipende da diversi fattori. Il 12% ha a disposizione oltre 50 euro ogni settimana.

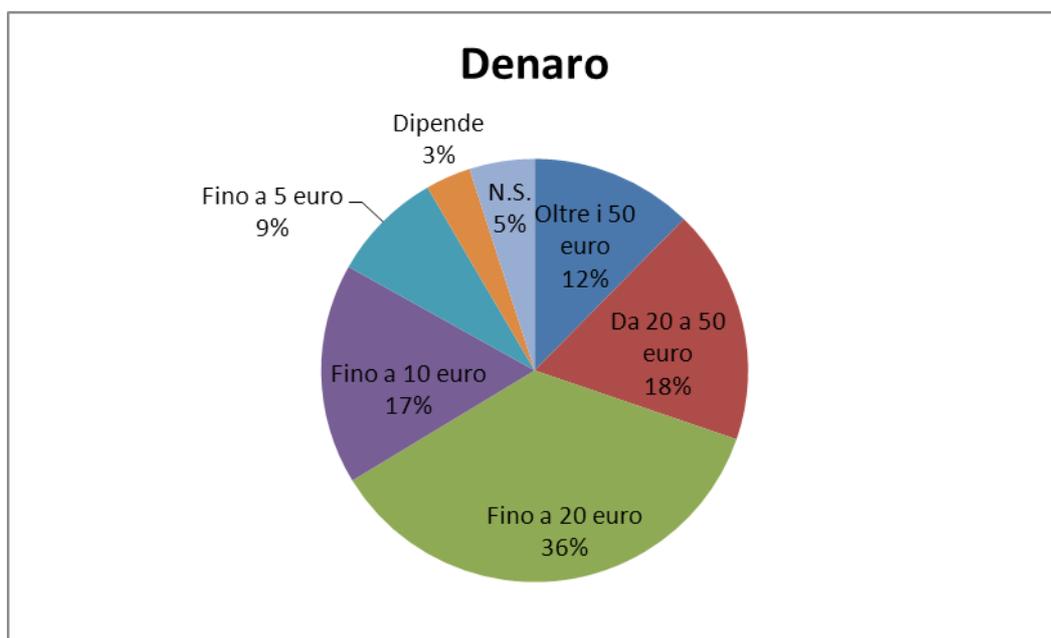


Grafico 6: Denaro: quanti soldi ho a disposizione in una settimana

Il denaro di cui dispongo, da chi proviene?

Nel 74,5% dei casi di coloro che hanno a disposizione fino a 20 euro a settimana, il denaro proviene soltanto dai genitori o da altri parenti. Il 23,4% dichiara anche da qualche lavoretto che svolgo e il 2% solo da qualche lavoro che svolgo.

La percentuale dei soldi che si ricevono dai genitori o da altri parenti è superiore al 70% anche tra coloro che dichiarano di avere fino a 5 e fino a 10 euro alla settimana; nel primo caso il 27,3% afferma che il denaro proviene “anche da qualche lavoretto che svolgo”, mentre nel secondo caso questo dato cala al 6,8% e un 16% “solo da qualche lavoro che svolgo”.



Vediamo poi coloro che alla settimana hanno dai 20 ai 50 euro. Il 64,5% riceve il denaro solo dai genitori o altri parenti, il 20% anche da qualche lavoretto che svolge e l'11% esclusivamente da qualche lavoro che svolge.

Tra coloro che invece alla settimana hanno a disposizione più di 50 euro, è superiore la percentuale di chi dichiara che i soldi arrivano dai genitori e da qualche lavoro che svolgo (34,4%) o esclusivamente da qualche lavoro che svolgo (28,1%) rispetto a chi dichiara di riceverli sono dai genitori (15,6%) o anche da altri parenti (18,8%) - (tabella 29).

Tab. 29 Disponibilità denaro, per genere (258 risposte)

Genere	Fino a 5 euro	Fino a 10 euro	Fino a 20 euro	Da 20 a 50 euro	Oltre 50 euro	altro	dipende	Non ho paghetta
F (29,1 %) di cui	6,7%	20%	38,7%	17,3%	8%	2,7%	4%	2,7%
M (70,9 %) di cui	9,3%	15,8%	35%	17,5%	13,7%	6%	2,7%	
Sul totale risposte	8,5%	17,1%	36%	17,4%	12%	5%	3,1%	0,8%

Sottolineando la distinzione di genere vediamo che ad avere più di 50 euro la settimana sono per lo più i maschi (13,7%); che sono anche tra coloro che, rispetto alle ragazze, hanno fino a 5 euro settimanali (9,3%). Le percentuali tra i maschi e le femmine sono più o meno simili se andiamo a vedere chi ha fino ai 20 euro (rispettivamente 35% e 38,7%) e dai 20 ai 50 euro (intorno al 17% in entrambi i casi).

In risposta alla domanda “Quando vuoi comprare qualcosa che ti interessa e non hai i soldi sufficienti, che fai?” vediamo una diversità di risposta in base alla provenienza dei soldi. Coloro che sono maggiormente disposti ad aspettare sono i ragazzi che i propri soldi se li guadagnano attraverso qualche lavoretto: il 50%. Il 20,8% di questi li chiederebbe ai genitori, il 16,7% cercherebbe un lavoro, l'8,3% li chiederebbe in prestito agli amici. La richiesta di prestito agli amici si riduce molto (2,2%) nel caso dei ragazzi che ricevono i soldi solo dai genitori e che – in tal caso – è a loro che li chiederebbero (50%). Il 37% è disposto ad aspettare, il 3% afferma “mi verrebbe voglia di rubarli”. Chi riceve i soldi dai genitori ed altri parenti avrebbe i seguenti comportamenti: 45,9% aspetta, il 44,7% li



chiede ai genitori, il 7% cerca un lavoro per guadagnarseli, il 2,4% avrebbe voglia di rubarli. Chi, oltre ai soldi ricevuti dai genitori, svolge anche qualche lavoro: per il 36% aspetterebbe di averne abbastanza, il 30% li chiederebbe ai genitori, il 24% cercherebbe un lavoro, il 4% avrebbe voglia di rubarli e si giocherebbe quelli che ha nella speranza di vincerne di più (4%).

In merito al comportamento assunto in questa ultima situazione possiamo percepire che l'atteggiamento considerato più rischioso, da coloro che al tempo stesso assumerebbero questo comportamento per avere i soldi dei quali necessitano, è lo spaccio (100%). Segue il rubarli (57,2%), il "chiederli in prestito agli amici" (50%) al pari del rischio legato alla prostituzione (50%) e il gioco (33,3%). Il 20,8% di coloro che cercherebbero un lavoro per guadagnare questi soldi lo considera un comportamento rischioso. Le attività percepite meno rischiose sono un comportamento di attesa (17,8%) e la richiesta di questo denaro in prestito ai propri genitori (12,2%).

Tab. 30 Come procurarsi denaro, per genere (256 risposte)

Genere	aspetto	Chiedo ai genitori	Chiedo prestito ad amici	Cerco un lavoretto	Ho voglia di rubarli	Gioco quelli che ho per vincerne	Sarei disposta a prostituirmi	Spaccerei se avessi i canali	altro
F (29,3 %) di cui	34,7%	52%		8%	1,3%	1,3%	2,7%		
M (70,7 %) di cui	45,3%	36,5%	3,3%	8,8%	3,3%	1,1%		0,6%	1,1%
totale risposte	42,2%	41%	2,3%	8,6%	2,7%	1,2%	0,8%	0,4%	0,8%

Vediamo poi una differenza di atteggiamento tra i maschi e le femmine; il 52% di queste li chiederebbe ai suoi genitori, condizione che riguarda il 37% dei ragazzi. I maschi hanno principalmente un atteggiamento di attesa (45,3%). Da entrambi le parti il 9% cercherebbe un lavoretto per guadagnarseli. Non viene esclusa la voglia di rubarli (3,3%) per i maschi o di giocarsi quelli che si hanno (1,1%).



Il denaro che ho a disposizione, come lo utilizzo?

I ragazzi dichiarano che il denaro che hanno a disposizione lo utilizzano principalmente per uscire con gli amici (48,7%) o per fare acquisti (15,8%). Il 13,6% afferma “per il cellulare”. L’11,8% per il proprio hobby o per lo sport, il 6,1% al bar, il 2,1% per le sigarette. L’1,1% dichiara di risparmiare, lo 0,8% di spenderli per mangiare o per la famiglia.



Spiritualità e religione

Il 57,1% degli intervistati si professa **credente**, il 23,7% dice di essere **confuso**, il 19,2% **non credente**. Tra i credenti il 77% afferma di essere cattolico, e il 23% di altra religione. Tra coloro che, in merito alla religione, si sentono confusi il 75% si sente vicino alla religione cattolica, mentre il 25% incline ad altre religioni (tabella 31).

Tab. 31 Religione (210 risposte) (non credente 10 risposte)

	Cattolica	Altra religione
Credente (71,4%) di cui	77,3%	22,7%
Confuso (28,6%) di cui	75%	25%
Sul totale risposte	77 %	23 %

All'idea di fede, sia tra coloro che **credono** che tra coloro che sono **confusi**, associano il termine "Dio" (37,8% nel primo caso, 27,4% nel secondo) al quale segue un "comportamento morale corretto"(27,7% tra i credenti, 16% tra quelli che sono confusi). Per i credenti l'idea di fede richiama, poi, alla fiducia nella vita (17,6%) e all'amore verso il prossimo (13,5%).

Tra coloro che sono **confusi** il 14,5% pensa che l'idea di fede è una cosa che non gli interessa, e per il 13% fiducia nella vita. Per l'11,3% indica amore verso il prossimo, per l'8,1% rispettivamente realizzazione personale e mistero.

I **non credenti** per lo più dichiarano che il concetto di fede è una cosa che non gli interessa (36,2%); il 15% l'associa a Dio, l'8,5% a "comportamento morale corretto" e il 6,4% rispettivamente a fiducia nella vita, amore verso il prossimo e mistero. L'11% a "rifiuto" e il 2% lo associa a "rabbia" (tabella 32).



Tab. 32 Parola associata a Fede (257 risposte)

Sei credente?	Comportamento morale corretto	Realizzazione personale	Fiducia nella vita	Amore al prossimo	Dio	mistero	rifiuto	rabbia	Una cosa che non mi interessa
Si	27,7%	1,4%	17,6%	13,5%	37,8%		0,7%	0,7%	
No	8,5%		6,4%	6,4%	14,9%	6,4%	10,6%	2,1%	36,2%
Sono confuso	16,1%	8,1%	12,9%	11,3%	27,4%	8,1%			14,5%
totale	21,4%	2,7%	14,4%	11,7%	31,1%	3,1%	2,3%	0,8%	10,1%

Andando ad analizzare l'atteggiamento relativo alla fede in correlazione allo stato di nascita possiamo osservare che il 29,8% dei ragazzi nati in Italia accosta la parola fede a Dio, il 20,4% a "comportamento morale corretto", il 15,2% a "fiducia nella vita", il 12% afferma che è una cosa che non gli interessa, e l'11% accosta l'idea di fede ad "amore verso il prossimo". Il resto pensa che sia "realizzazione personale", mistero, rifiuto o rabbia.

Anche per i ragazzi di origine albanese l'idea di fede viene per lo più accostata a Dio (40%), mentre il 20% lo associa a "fiducia nella vita". Per il 10% si tratta di amore al prossimo, mistero (10%) o rifiuto (10%), per altri (10%) è "una cosa che non mi interessa". Il 50% dei ragazzi del Marocco accosta l'idea di fede a Dio, il restante 50% è in egual misura diviso tra comportamento morale corretto (25%) ed amore verso il prossimo (25%). Il 25% dei ragazzi peruviani accosta l'idea di fede a Dio, la stessa percentuale l'affianca a comportamento morale corretto ed amore al prossimo. Il restante 25% ad altri concetti non specificati.

Tra i romeni il 33,3% accosta l'idea di fede a Dio. La stessa percentuale a "comportamento morale corretto" ed il 16,7% a "fiducia nella vita".

Per tutti i ragazzi macedoni (100%) si tratta di "comportamento morale corretto".

Più della metà dei ragazzi dichiarano di avere fede, di credere, ma le scelte che fanno sono indipendentemente dalle fede che abbracciano. Questo aspetto interpella molto anche il mondo degli adulti: una fede che non incide nella vita è una fede fatta solo di osservanza di leggi e di ritualità esteriori che non si ripercuotono sui comportamenti personali e sociali. (Tabella 33).



Fede e quotidianità

Andando ad analizzare l'essere credente con aspetti concreti del quotidiano emerge che: il (49,6%) di chi si dichiara credente e si sente libero di agire indipendentemente dalla fede. Il (46,8%) si richiama alla fede solo quando deve affrontare situazioni difficili. Percentuali che salgono tra coloro che sono confusi (il 72%) si sente libero di agire indipendentemente dalla fede e tra coloro che non credono: 86,4%.

Tab. 33 Credenti e comportamenti (247 risposte)

Sei credente?	Mi richiamo alla fede solo quando devo affrontare situazioni difficili	Mi sento libero di agire	Cerco di pregare il più possibile
Credente (57,1%) di cui	46,8%	49,6%	3,5%
Non credente (17,8%) di cui	13,6%	86,4%	
Confuso (25,1%) di cui	27,4%	72,6%	
Sul totale risposte	36%	62,9%	2%

Nel concreto il 58,5% di coloro che si professa credente non partecipa sempre alle funzioni religiose, mentre il 26% dichiara di partecipare sempre alle attività. Il 4,2% dei credenti afferma di essere in ricerca o di avere dei dubbi, e il 3,5% afferma di fare come fanno altri, senza pensarci più di tanto, il 3,5% afferma che non gli interessa.

Tra coloro che sono confusi il 42% ha dei dubbi e il 21% dice di non partecipare sempre alle attività. Il 16% pensa che è una cosa che non gli interessa, mentre il 13% fa come tanti altri, senza pensarci troppo.

Il 4,8% si dichiara partecipante alle attività e il 3,2% afferma di essere in ricerca.

Per il 73% dei non credenti l'adesione alla fede e alla pratica religiosa è una cosa che non gli interessa. Seguono coloro che hanno dubbi (12,5%) e poi quelli che fanno come tanti altri "senza pensarci troppo" (8,3%). Il 2,1% afferma di essere in ricerca (tabella 34).



Tab. 34 Credenti e comportamenti religiosi (252 risposte)

	Credo e partecipo ad attività	Credo ma non partecipo sempre	Ho dei dubbi	Sono in ricerca	Faccio come gli altri senza pensarci tanto	Non mi interessa
Credente (56,3%) di cui	26,1%	58,5%	4,2%	4,2%	3,5%	3,5%
Non credente (19,1%) di cui		4,2%	12,5%	2,1%	8,3%	72,9%
Confuso (24,6%) di cui	4,8%	21%	41,9%	3,2%	12,9%	%16,1
Sul totale risposte	15,9%	38,9%	15,1%	3,6%	6,7%	19,8%

Prendendo in esame il genere, vediamo che a dichiararsi credenti sono per lo più le ragazze (65,8%) contro il 54,1% dei ragazzi; il 24,3% di quest'ultimi dice di essere confuso e il 21,6% di non credere. Il dato per le femmine cala al 19,7% nel primo caso e al 14,5% nel secondo caso (tabella 35).

Tab. 35 Credenti e genere (261 risposte)

Genere	Credente	Non credente	Sono confuso
F (29,1%) di cui	65,8%	14,5%	19,7%
M (70,9%) di cui	54,1%	21,6%	24,3%
Sul totale risposte	57,5%	19,5%	23%

Rif. capitolo LAVORO (Differenza tra i credenti e non credenti, quali sono le motivazioni che spingono verso un determinato tipo di lavoro).



Valori

Abbiamo preso in esame alcuni valori e abbiamo cercato di individuare quelli che i ragazzi ritengono più importanti. E' emerso che il 91,3% degli intervistati ritiene fondamentali l'amicizia e la solidarietà. Valori al quale segue l'avere cibo ed acqua sufficienti per tutti (87,1%). Al terzo posto la fedeltà del marito o della moglie (86,5%).

Vediamo poi "una casa grande ed una famiglia aperta" (85,5%), buona istruzione e bagaglio culturale (83,6%). Con l'83,6% troviamo un "mondo dove il male sia sconfitto" al quale segue un mondo più giusto (79,7%). Agli ultimi posti troviamo un lavoro giusto e di qualità (77,2%), l'impegno civile (71,3%), soldi e salute (64,7%) e una vita coerente con la fede (61,8%).

Volontariato

Il 14,7% degli intervistati svolge attività di volontariato. Tra coloro che non vivono l'esperienza del volontariato, il 28% dichiara che il motivo per cui non lo svolge è la mancanza di tempo, il 23,5% risponde "non mi è mai stata presentata un'occasione interessante", il 20% dice che non gli piace, il 18% dice di non averci mai pensato. In ultimo il 9% sostiene che non gli va di lavorare senza essere pagato.

Volontariato e fede

Il 78,9% di coloro che fanno volontariato si professa credente, il 13,2% non credente, il 7,9% afferma di essere confuso. Il 40% dei ragazzi che svolge volontariato lo fa da più di un anno, e il 20% da poco meno. Il 20% da una settimana, il 15% risponde "da un mese". Il 3% afferma che attualmente non lo svolge più. Tra coloro prestano attività di volontariato il 23,5% non lo svolge tutti i giorni, il 20,6% di dedica meno di un'ora al giorno, o da una a due ore (20,6%). Seguono coloro che fanno dalle due alle tre ore di volontariato al giorno (17,6%) e che vi dedicano oltre le tre ore (17,6%).



Volontariato e rischio

Il 15% del campione considera il volontariato come qualcosa di rischioso. Mentre il 71,5% lo ritiene un'opportunità positiva. Tra coloro che svolgono attività di volontariato un 13,2% lo ritiene rischioso. Percentuale che rimane pressoché invariata tra coloro che non lo svolgono (15,1%).

Perché fare volontariato?

Prendendo in esame la motivazione per cui si svolge volontariato il 54,3% degli intervistati (prendendo in esame anche le risposte di coloro che non lo svolgono) afferma che "è giusto aiutare chi ha bisogno", il 17% dichiara che fare volontariato lo fa sentire bene, il 16% che i propri genitori gli hanno insegnato ad essere generosi. Fare volontariato è un modo per conoscere nuove persone (6,4%) e un modo per seguire la propria religione che insegna ad aiutare il prossimo (4,3%).

Volontariato e differenze tra istituti

Analizzando la differenza tra i vari istituti professionali in merito all'assenza di attività di volontariato vediamo che il 34,6% dei ragazzi dell'Einaudi sostiene che non gli è mai stata presentata un'occasione interessante. La stessa dichiarazione è fatta dal 31,8% dei ragazzi dell'Osfìn. Seguono l'Itis (11,9%) e l'Enaip (8,3%). Il 43% dei ragazzi che frequentano l'Alberti dice di non avere tempo. Affermazione sostenuta anche dal 29,4% degli allievi dell'Itis, dal 27,3% dell'Osfìn, dal 25% dell'Enaip e dall'11,5% dell'Einaudi. Quando al motivo "non mi piace", si presentano in testa gli studenti dell'Itis (23,5%) e Osfìn (22,7%), seguono Einaudi, Alberti (19%) ed Enaip (16,7%). Per il 20,8% dei ragazzi dell'Enaip la motivazione è "non mi va di lavorare senza essere pagati", affermazione sostenuta dal 12% degli studenti dell'Alberti e dal 7,6% dell'Osfìn. Seguono il 5,9% degli studenti dell'Itis e il 3,8% delle Einaudi. Il 30,8% degli allievi di quest'ultimo Istituto afferma di non aver mai pensato di svolgere attività di volontariato, concetto condiviso anche dal 29,2% dei ragazzi dell'Enaip. Vediamo poi l'Itis (17,6%), l'Alberti (11,9%) e l'Osfìn (9,1%).

In merito al gruppo parrocchiale il 50% afferma di non averci mai pensato, il 33,3% che non gli è mai stata presentata un'occasione interessante, il 16,7% di non avere tempo per svolgere attività di volontariato.



Riti di passaggio

Abbiamo cercato di individuare quali sono gli eventi che, nella vita di un giovane di questa età, possono costituire un momento di passaggio. E' emerso che per il 37,1% degli intervistati è stato fondamentale il primo rapporto affettivo, che si collega anche al momento del primo rapporto intimo (27,1%).

Il motorino (30%). Il 20% dei ragazzi afferma che nella vita è stato fondamentale la prima notte fuori casa e il primo lavoretto (20,4%). Vediamo poi il riferimento al percorso scolastico: per il 18,2% è stato fondamentale l'esame di terza media, in seguito al quale immediatamente dopo troviamo il fatto di cambiare scuola (17,5%). Il 15,4% ha ritenuto importante la conquista delle chiavi di casa.

Per il 13,9% la prima sbronza ha costituito un passaggio importante, e per il 13,6% qualcosa è cambiato in seguito all'acquisto del primo cellulare. Incontriamo poi l'aver dovuto cambiare città per motivi familiari (11,4%) e la prima sigaretta (11,1%). In fondo troviamo l'entrare a far parte di un'associazione (4,3%) e la prima gita (4,3%).

Passaggi e differenze di genere

Interessante notare la differenza tra i maschi e le femmine. Vediamo che mentre per i primi hanno avuto particolare rilievo gli eventi collegati agli affetti e all'uso/abuso di alcol e fumo, la differenza tra i generi si accorcia - in parte - negli episodi relativi alla propria autonomia e in quelli collegati alla famiglia e alla scuola.

Il 77% di chi ritiene che il primo rapporto intimo con una ragazza ha costituito un passaggio fondamentale è maschio; per le ragazze la percentuale si ferma al 23%. La percentuale maggiore è costituita dai maschi anche nel caso del primo rapporto affettivo: 75,7% contro il 24,3% per le ragazze.

Quando alla prima sigaretta e alla prima sbronza la percentuale è sempre prevalentemente maschile: nel primo caso è il 75,9% (contro il 24,1% delle ragazze); nel secondo caso 71,1% dei maschi contro il 28,9% delle ragazze.

In riferimento all'autonomia, la prima gita, la prima notte fuori casa e le chiavi dell'abitazione rimangono un passaggio chiave per i ragazzi che superano sempre il 70% dei casi. Alta rimane anche la percentuale per il motorino: per i maschi è l'81% che lo ritiene un passaggio fondamentale.



La differenza si accorcia in riferimento al primo cellulare e al primo lavoretto. Nel primo caso la percentuale dei maschi è il 65,8% contro il 34,2% delle ragazze; per il primo lavoretto parliamo del 67,3% dei ragazzi contro il 32,7% per le ragazze.

Nel caso degli episodi collegati alla scuola e alla famiglia vige una certa parità. Per coloro per il quale l'esame di terza media ha costituito un passaggio chiave nella vita i maschi sono il 56%, contro il 44% delle ragazze; segue il fatto di aver cambiato scuola: 53,2% per i maschi contro il 46,8% delle ragazze. Nel caso di cambiare città per motivi familiari il 48,4% è maschio, il 51,6% femmina. Nell'entrare a far parte di un'associazione si ottiene assoluta parità: 50%.



Immigrazione e integrazione

Il 75% degli intervistati è nato in Italia e il 25% all'estero. Tra quest'ultimi il 29,2% vive in Italia da oltre dieci anni, il 35,4% da più di cinque. Quanto a chi abita in Italia da meno di cinque anni emerge che il 6,3% ci vive da almeno tre anni, il 18,8% da un periodo compreso da uno a tre anni e il 10,4% vive in Italia da meno di un anno.

Tra gli stranieri gli Stati maggiormente rappresentati – escludendo la Repubblica di San Marino (3,3%) – sono Albania (3,7%) e Romania (2,2%), alle quali seguono Perù (1,5%), Macedonia (1,5%) e Marocco (1,5%). Il 75% del campione è cittadino italiano ed il 4,1% è in possesso della doppia cittadinanza.

Da quale nazione provengo e da quanto tempo vivo in Italia?

Il 62,5% degli studenti albanesi vive in Italia da più di dieci anni, il 25% da più di cinque, il 12,5% da un periodo compreso da uno a tre anni. Quanto ai ragazzi di origine romena, il 50% vive in Italia da più di cinque anni, il restante 50% da meno di cinque. Il 66,7% dei ragazzi provenienti dal Perù vive in Italia da meno di tre anni, e il 33,3% dai tre ai cinque anni. Per quanto riguarda la Macedonia vediamo che il 66,7% vive in Italia da più di cinque anni e il 33,3% da più di dieci.

Come considero il mio livello di integrazione?

Tra coloro che non sono nati in Italia il 41,5% considera ottimo il proprio livello di integrazione, il 39,6% lo giudica buono, il 17% discreto, il 2% scarso.

Prendendo in esame i vari periodi possiamo affermare che: tra chi vive in Italia da oltre dieci anni il 64,3% giudica ottimo il proprio livello di integrazione, il 21,4% discreto, il 14,3% buono. Nessuno scarso. A giudicare ottima la propria integrazione è anche il 47,1% dei ragazzi che in Italia vive da più di cinque anni, il 35,3% lo giudica buono, il 17,6% discreto. Per il periodo compreso tra i tre e i cinque anni vediamo che la percentuale si distribuisce equamente (33,3%) tra tutti i giudizi. Il 90% di chi vive in Italia da uno a tre anni lo giudica buono e il 10% ottimo; chi ci vive da meno di un anno valuta buono (60%) e ottimo (40%) il proprio livello di integrazione.



I ragazzi più integrati risultano essere i ragazzi di origine albanese e romena. Nel primo caso il 75% lo percepisce discreto (50%) o ottimo (25%), il restante 25% buono. La stessa percentuale tra ottimo e discreto si ha nel caso dei ragazzi romeni (76,7%) e il restante 33,3% lo giudica buono.

Meno integrati i ragazzi provenienti da Perù, Macedonia e Marocco. Il 33,3% dei ragazzi del Perù giudica discreto e il restante 66,7% lo considera buono. Stesse percentuali per quanto riguarda la Macedonia. Nel caso del Marocco c'è un'equa distribuzione tra i valori scarso (33,3%), buono (33,3%) e discreto (33,3%).

Immigrati e situazione familiare

Tra i ragazzi immigrati possiamo rilevare che il 75,5% vive in Italia con entrambi i genitori mentre il 20,8% vive solo con la madre e il 3,8% solo con il padre. Il 94,5% degli immigrati dichiara di avere amici italiani. Alla domanda "pensando al tuo futuro preferiresti rimanere in Italia, tornare nel paese di origine o cambiare paese" 56,6% risponde che vorrebbe rimanere in Italia, 28,3% tornare nel mio paese di origine, 13,2% vorrebbe cambiare paese per lavoro o studio. 1,9% afferma di essere indeciso. Tra i ragazzi immigrati che vorrebbero rimanere in Italia il 67,8% considera discreto ed ottimo il proprio livello di integrazione; tra coloro che vorrebbero tornare nel paese di origine la percentuale dell'ottima o discreta integrazione cala al 46,7%. Chi vorrebbe cambiare paese per il 57,1% percepisce buono il suo livello di integrazione.

Conosco tradizioni e culture dei paesi degli immigrati?

Il 70% degli studenti di origine italiana afferma di conoscere persone che provengono prevalentemente dall'area balcanica alla quale segue l'Europa Centrale (13%) e i paesi dell'Ex Unione Sovietica (12%). Il restante 5% è suddiviso tra Europa Settentrionale e Asia Meridionale.

Il 52% degli studenti italiani dichiara di frequentare regolarmente ragazzi stranieri. Il 75,8% di questi non lo considera un atteggiamento rischioso. Il valore relativo al rischio non si discosta troppo da coloro che invece non frequentano ragazzi stranieri (72,6%).

Prendendo in esame coloro che affermano di frequentare ragazzi stranieri vediamo che il 53,7% dichiara di conoscere anche tradizioni ed abitudini del paese di provenienza,



mentre il 27,4% di non conoscerle e il 19% di non essere interessato a conoscerle; in merito a coloro che non frequentano ragazzi provenienti da altri stati prevale una mancanza di conoscenza anche del paese di origine (48,4%) alla quale segue la mancanza di interesse (28,6%). Coloro che dichiarano di conoscerle sono il 23,1%

La domanda successiva prevedeva l'esprimere l'accordo o meno in riferimento con alcune affermazioni e luoghi comuni, relativi agli immigrati:

“Gli immigrati devono tornare a casa loro”. Il 33% si dichiara poco d'accordo con l'affermazione, il 23,9% abbastanza d'accordo, il 23,4% molto d'accordo, il 19,8% per niente d'accordo.

Tra coloro che sono molto d'accordo il 61,4% non frequenta ragazzi di altri stati, valore che scende al 55% tra coloro che sono poco d'accordo e al 46,7% tra chi è abbastanza d'accordo. Il 70,6% di coloro che non sono per niente d'accordo con l'affermazione “Gli immigrati devono tornare a casa loro”, infatti, frequenta persone provenienti da altri stati.

Chi è molto d'accordo con l'affermazione suddetta non conosce (33,3%) o non è interessato a conoscere (35,6%) tradizioni e abitudini dei paesi di provenienza degli immigrati. Chi dichiara di conoscerle è il 31,1%.

Tra coloro che, invece, non sono d'accordo con l'affermazione “Gli immigrati devono tornare a casa loro” solo l'11,4% si dichiara non interessato a conoscere il paese e le sue tradizioni.

“Gli immigrati rubano il lavoro agli italiani”. Il 31,1% dichiara di essere abbastanza d'accordo,

il 27,6% poco d'accordo, il 21,9% molto d'accordo, il 19,4% per niente d'accordo.

Come nella situazione precedente possiamo rilevare che c'è un rapporto inversamente proporzionale tra l'accordo con l'affermazione e il fatto di frequentare ragazzi stranieri e conoscere la loro nazione, tradizioni ed abitudini. Emerge infatti che più del 60% dei ragazzi che sono d'accordo con l'affermazione “Gli immigrati rubano il lavoro agli italiani” non frequentano alunni di altre nazioni. Lo stesso si verifica per più del 50% di coloro che sono abbastanza d'accordo.

La percentuale di accordo aumenta in senso opposto tra coloro che frequentano ragazzi stranieri, che risulta essere rispettivamente il 54% di chi si dichiara poco d'accordo con



l'affermazione "Gli immigrati rubano il lavoro agli italiani" e il 74,3% di chi è per niente d'accordo.

Un discorso analogo può essere fatto in merito alla conoscenza delle nazioni di provenienza, di tradizioni e abitudini dei vari paesi: tra coloro che sono molto d'accordo con l'affermazione "Gli immigrati rubano il lavoro agli italiani" il 20% afferma di conoscere le tradizioni e il 40% di non essere interessato a conoscerle; al diminuire del grado di accordo cresce la percentuale di conoscenza e diminuisce quella della mancanza di interesse. Infatti tra coloro che sono abbastanza d'accordo con l'affermazione il 39,3% conosce il paese di provenienza e il 28,6% non è interessato; chi è poco d'accordo il 42% conosce e il 14% non è interessato a conoscerle, tra coloro che non sono per niente d'accordo con l'affermazione "Gli immigrati rubano il lavoro agli italiani" il 14% conosce il paese di provenienza, tradizioni e abitudini.

"Gli immigrati sono pericolosi per la sicurezza". Il 31,5% è poco d'accordo con l'affermazione, il 30,5% abbastanza d'accordo, il 19,8% per niente d'accordo e il 18,3% molto. Tra coloro che sono molto d'accordo con questa affermazione il 70% non frequenta regolarmente ragazzi stranieri. Percentuale che scende al 50% tra coloro che sono abbastanza e poco d'accordo e che arriva al 25% tra coloro che invece non sono per niente d'accordo. La situazione, quindi, si ribalta e in questo ultimo caso il 75% frequenta ragazzi stranieri.

Tra coloro che sono molto d'accordo il 52,7% considera rischioso il fatto di frequentare ragazzi stranieri; la percentuale della percezione del rischio cala al 20% tra coloro che sono abbastanza d'accordo e al 21,2% tra coloro che sono poco d'accordo. Tra coloro che non sono per niente d'accordo con l'affermazione "Gli immigrati sono pericolosi per la sicurezza" il grado di rischio percepito è il 13,5%.

Prendiamo poi in esame l'affermazione "La diversità degli immigrati arricchisce anche noi" vediamo che il 17,7% non è per niente d'accordo e il 18% è, invece, molto d'accordo; per lo più i ragazzi si dichiarano abbastanza d'accordo (24%) e poco d'accordo (40%). Tra coloro che sono molto d'accordo sul fatto che "La diversità degli immigrati arricchisce anche noi" il 13% pensa che frequentare ragazzi stranieri sia rischioso. Percentuale che sale al 30% tra coloro che, invece, non sono per niente d'accordo.



In merito all'affermazione "Gli immigrati ci aiutano a conoscere altre culture" vediamo che tra coloro che sono molto d'accordo (28,6%) la percentuale della percezione del rischio cala al 13,3%; e tra coloro che non sono d'accordo (17,3%) la stessa percentuale cresce al 45,3%. Il 30,6% si dichiara abbastanza d'accordo e il 23,5% poco d'accordo; nel primo caso la percezione del rischio è il 17,9%, nel caso del poco d'accordo con l'affermazione "Gli immigrati ci aiutano a conoscere altre culture" il grado di rischio è del 29,5%. Possiamo qui analizzare anche la percezione di opportunità positiva. Vediamo che coloro che sono molto d'accordo sul fatto che "Gli immigrati ci aiutano a conoscere altre culture" l'88,5% considera un'opportunità positiva frequentare ragazzi stranieri; tra coloro che sono abbastanza d'accordo la percentuale cala al 79%.

I ragazzi immigrati. Percezione del rischio, pericolo o sfida?

Analizzando nel dettaglio la percezione del rischio di coloro che non sono nati in Italia, ma che nel paese ci vivono da immigrati possiamo vedere che: tra coloro che vivono in Italia da meno di un anno il 25% associa sempre la parola rischio al concetto di pericolo, mentre per il 75% questo succede ogni tanto. Nessuno di questi associa poco o mai le due parole.

Tra coloro che in Italia vivono da un periodo compreso tra uno e tre anni, il 22,2% associa spesso rischio a **pericolo**, mentre il 33,3% poco o mai. Chi in Italia vive da un periodo compreso dai tre ai cinque anni tende ad associare sempre o spesso la parola rischio a pericolo (100%). Coloro che in Italia vivono da più di cinque anni tendono ad associare poco o mai la parola rischio a pericolo (47,1%); più alto risulta il numero di coloro che associano sempre o spesso le due parole (35,3%), percentuale che cresce tra coloro che vivono in Italia da più di dieci anni sale al 64,3%.

In merito, invece, alla parola **sfida**, vediamo che tra coloro che vivono in Italia da meno di un anno il 75% di coloro associa sempre o spesso le due parole; chi in Italia ci vive da un periodo compreso da uno a tre anni tende per lo più ad associare poco (50%) le due parole. Tutti quelli che sono in Italia da uno a tre anni associano solo ogni tanto le parole rischio e sfida. Quasi il 60% di coloro che vivono in Italia da più di cinque anni associa sempre o spesso rischio a sfida. La percentuale scende al 42,9% tra coloro che in Italia ci vivono da oltre dieci anni.



4.3 Commenti

In questo capitolo viene presentata una breve sintesi dei risultati sopra descritti ed alcuni spunti di riflessione elaborati dai volontari delle associazioni promotrici.



Io e la mia famiglia

I dati che seguono evidenziano un rapporto interfamiliare piuttosto comune e frequente, ben lontano dalla incomunicabilità generazionale di facile parodia. Si tenga anche conto dell'età (16 anni), cioè di una piena adolescenza. La famiglia è quindi il luogo del dialogo e dell'ascolto, con tutti i limiti e le tensioni che possono esserci. La funzione educativa e di accompagnamento della famiglia, nella grande maggioranza dei casi, quindi, prosegue negli anni e, per quanto ci sia dialettica, non può non avere un ruolo nelle scelte e nei comportamenti dei giovani.

Il 76% dei ragazzi vive con i genitori. Il 79% poi si sente ascoltato da questi. Creando una distinzione di genere, emerge che a sentirsi più ascoltati sono i maschi: 82%. Nel rapporto con i genitori prevale un dialogo aperto ma senza confidenze intime (65%); maggiore è il rapporto confidenziale con la madre (31,5%) rispetto a quello con il padre (22,6%). Il 62,7% dei ragazzi dichiara di impegnarsi molto in un dialogo volto a contrattare con i genitori per quanto riguarda la propria autonomia (come gli orari di rientro a casa ecc.). L'80% lo ritiene un'opportunità positiva. Il più delle volte questi ragazzi cercano di capire da soli come affrontare una situazione nuova; chi ne parla con i genitori è l'8,7%.



Dipendenze e situazione familiare

Se si prende in esame la situazione familiare degli intervistati, in correlazione alle dipendenze (fumo, alcol, sostanze) si può rilevare che nella condizione di convivenza con entrambi:

- il 36,4% fuma sigarette (principalmente quando capita: 13,6%)
- il 20% si è ubriacato, almeno una volta, nell'ultimo mese
- il 14,6% ha fatto uso di sostanze, almeno una volta, nell'ultimo mese

Analizzando, invece, la non convivenza con entrambi i genitori (per motivi legati al divorzio, separazione, immigrazione o perché orfano) si evince che:

- il 56,1% fuma sigarette (il 18,2%: da più di tre anni)
- il 29,2% si è ubriacato, almeno una volta, nell'ultimo mese
- il 20% ha fatto uso di sostanze, almeno una volta, nell'ultimo mese

Si può notare che tutte le percentuali relative all'uso di fumo, alcol e sostanze sono più alte nel caso di non convivenza con entrambi i genitori.

Io e la mia scuola

In merito alla scelta dell'Istituto superiore, ben il 64,5% dei ragazzi coinvolti dichiara che il motivo per cui ha scelto quella scuola è il fatto che "potrà servirmi per il futuro professionale", il 10,9% perché trova interessante studiare le materie previste, mentre il 13,7% afferma che "non trovava altra scelta". L'83% di chi frequenta l'istituto tecnico afferma che l'ha fatto perché "penso potrà servirmi per il mio futuro professionale", negli istituti professionali questa motivazione scende al 60%.

Sembra lecito affermare che chi frequenta gli istituti tecnici abbia una maturazione, in merito al discorso della scelta scolastica, maggiore rispetto ai ragazzi degli istituti professionali.

Il 64,5% del campione dichiara di studiare meno di un'ora al giorno. Il 76,7% di coloro che studiano meno di un'ora al giorno è consapevole che studiare è un'opportunità positiva. Tra gli studenti che affermano di aver ripetuto l'anno scolastico alle superiori (45%), circa la metà afferma di averlo



fatto “più di una volta.”

Le assemblee sono importanti “per decidere assieme sui nostri problemi”: 88%. Per quanto riguarda l’atteggiamento dei ragazzi durante le assemblee emerge che il 25% partecipa con interesse e quasi il 26% esprime le sue opinioni. Il 21,6%, invece, partecipa senza interesse. Il 22% dichiara che “nella mia scuola non si fanno quasi mai le assemblee scolastiche”.

Il 66% dei ragazzi coinvolti nell’indagine dichiara di essere disposto a trascorrere un periodo di studi all’estero. In particolare il 33,3% perché “penso migliorerebbe le mie possibilità future”.

L’impegno a casa nello studio è piuttosto basso per i due terzi dei casi. Lo studio è ritenuto importante, ma non ci si dedica molto tempo. Teniamo presente che le ultime riforme scolastiche, hanno tolto molte delle ore di laboratorio nelle scuole tecniche e professionali, spazi probabilmente molto graditi dagli utenti di queste scuole e non sostituiti da un maggior impegno sui libri.

La mia professione futura

Quanto alle professioni possiamo sottolineare che il 17% ancora non ha scelto il lavoro che vorrebbe fare da grande pur avendo già avuto, nel 62% dei casi, almeno un’esperienza lavorativa.

Il 63,7% dei ragazzi afferma che non lavorare è rischioso e, a conferma di ciò, il 91% sostiene che lavorare è un’opportunità positiva.

Per gli alunni intervistati è importante fare il lavoro che piace (47,5%); lo stipendio si posiziona al secondo posto (28,4%), segue “l’ambiente di lavoro e il rapporto con i colleghi” (19,5%). Ultima l’utilità sociale (3,8%).

Io e la mia giornata

Come conseguenza del poco tempo dedicato allo studio, i ragazzi si trovano di fronte a buona parte del pomeriggio da riempire con i propri interessi.

Alla domanda “quante volte esci, la sera, durante la settimana?”, il 24% risponde “due volte”, il 19,2% “più di tre volte”.

Il 58% degli alunni intervistati dichiara che il “tempo libero” ogni giorno è superiore alle tre ore.

Più della metà del campione afferma che il tempo libero lo trascorre con gli amici. Da evidenziare



che le attività svolte nel tempo libero sono molto legate all'uso di strumenti multimediali.

Il 65% dei maschi trascorre il proprio tempo principalmente con gli amici, situazione che riguarda meno del 50% delle ragazze che, rispetto ai propri compagni, trascorrono più tempo con la famiglia (33%). Da evidenziare che sia nel caso dei ragazzi sia nel caso delle ragazze vi è un 10% che la maggior parte della giornata la vive da solo.

Le mie relazioni quotidiane

Prendendo in esame l'ambito delle relazioni con gli altri, si nota che il 60% degli studenti trascorre la maggior parte del tempo della giornata insieme agli amici e un 20% con i propri familiari, il 6% con il mio ragazzo/a e il 3% con i compagni di scuola.

Tra coloro che trascorrono la maggior parte della giornata con gli amici, il 38% afferma che quando si trova davanti a una situazione nuova ne parla prevalentemente con loro e il 36,4% cerca di capire da solo come affrontarla. Il gruppo è composto da sette a più di dieci persone (66%). Quasi la totalità dei ragazzi afferma di avere un gruppo di amici con il quale si vede regolarmente. Il 43,5% dichiara di trascorrere ogni giorno oltre le tre ore con gli amici e il 27% dalle due alle tre ore. L'80% dice che, nel gruppo, le decisioni vengono prese insieme e nel 12,4% dei casi è il soggetto intervistato che prende l'iniziativa. Per il 7% "va bene quello che decidono gli altri".

Il mio sport

Lo sport è un'attività diffusa tra il 68,8% dei ragazzi coinvolti nell'indagine. Il 98,6% delle ragazze e l'88% dei ragazzi che praticano sport lo vedono come un'opportunità positiva. Il motivo principale legato alla pratica dello sport è il divertimento (38%); al quale segue il fatto che fa bene alla salute (26,%) e nel 21% dei casi è un hobby.

Praticare sport "perché da grande voglio diventare uno sportivo" è dichiarato dall'11,8% degli intervistati. In riferimento alla pratica dello sport si può notare una differenza tra coloro che passano la maggior parte del tempo con gli amici, o da soli. Nel primo caso, il 73,3% dei ragazzi pratica sport; la percentuale quasi si dimezza nel secondo caso. Tra coloro che passano la maggior parte della giornata da soli, infatti, la risposta affermativa alla pratica dello sport cala al 39,1%.





Io e il mio computer

La maggior parte dei ragazzi coinvolti nell'indagine si informa guardando il telegiornale (54,3%), a seguire viene la ricerca di informazioni su internet (23,2%) e le discussioni con gli amici o parenti (22,9%). Il 20,7% cerca di conoscere ciò che succede intorno a lui tramite i social network, il 18,9% leggendo il giornale, il 7,1% ascoltando le discussioni che sente al bar o per strada, il 6,8% tramite la radio (le percentuali delle risposte superano il 100% perché alla domanda era possibile dare più risposte; ne risulta che i ragazzi si informano anche attraverso più mezzi di comunicazione).

Più del 60% dei ragazzi è consapevole che non informarsi sulla realtà e i fatti che avvengono nella propria città costituisce un rischio e l'82,2% sostiene che informarsi è un'opportunità positiva.

Analizzando le relazioni e il rapporto con i multimedia possiamo notare che il 34,8% dei ragazzi – che passa la maggior parte della propria giornata da solo trascorre ogni giorno dalle due alle tre ore su internet, percentuale che cala al 17% se si prende in esame chi passa dalle tre alle cinque ore e da una a due ore; un 13% dichiara “più di cinque ore”.

In merito alle relazioni reali e a quelle virtuali si rileva che il 47,8% dei ragazzi chatta con gli amici che frequenta e il 17,4% con persone conosciute su internet. Guardando nello specifico il rapporto delle persone che passano la maggior parte del tempo da soli e il rapporto con i social network: il 20% ha meno di 30 amici su facebook, il 35% dai 100 ai 300, il 25% dai 700 ai mille e il 25% più di mille. Se si prende in esame la diretta conoscenza di queste persone si nota come il 40% dei “solitari” conosce meno di 30 degli amici che ha su facebook; il 30% dai 100 ai 300; il 15% dai 300 ai mille, il 10% più di mille. Il 5% dice di non sapere quanti degli amici che ha su facebook conosce personalmente.

Come utilizzo internet?

Quasi tutti i ragazzi coinvolti nell'indagine (95%) a casa hanno a disposizione un computer con collegamento internet. Il 25% trascorre su internet meno di un'ora al giorno. Il 55% da una a tre ore e il 13,4% da tre a cinque ore. Il 6,5% più di cinque ore.

Facendo una distinzione tra maschi e femmine, si nota che il 28% dei maschi trascorre meno di un'ora al giorno su internet, e il 25% da due a tre ore. Inverso nel caso delle ragazze: diminuisce la percentuale di chi passa su internet meno di un'ora al giorno (19%); aumenta quella relativa a coloro che vi trascorrono da due a tre ore (31,6%).

Il 56,4% del campione ha inserito l'utilizzo di social network tra le attività principalmente svolte su internet. Segue l'ascolto della musica (52,9%) e l'utilizzo della chat (51,8%) che si discosta molto



dall'utilizzo della mail (8,6%). Il 25,7% dichiara di giocare on line e il 24,6% che su internet scarica materiale vario. Il 20,7% naviga senza una meta precisa e il 15,4% - invece – cerca informazioni su argomenti specifici.

Nel 69,6% dei casi internet non è considerato rischioso, infatti il 75,9% lo considerata un'opportunità positiva.

Quanto tempo trascorro su internet e cosa faccio?

Tra coloro che navigano senza una meta precisa, il 62,1% passa su internet da una a tre ore.

Dalla tabella si possono osservare tutte le altre situazioni. Il 9,3% di chi, prevalentemente, cerca informazioni su argomenti specifici, vi passa più di cinque ore al giorno, come il 9,2% di coloro che guardano film.

Tempo	Meno di un'ora	Da 1 a 3 ore	Da 3 a 5 ore	Oltre le 5 ore
Navigo senza meta	27,6%	62,1%	3,4%	6,9%
Social network	21,5%	55,1%	16,5%	7%
Argomenti specifici	20,9%	56%	14%	9,3%
Scarico materiale	26,1%	50,7%	14,5%	8,7%
Posta elettronica	20,8%	58,4%	12,5%	8,3%
Acquisto materiale		66,7%	33,3%	
Gioco on line	22%	47,2%	23,6%	7%
Ascolto musica	25%	55,4%	13,5%	6,1%
Guardo film	20%	57,4%	15%	9,2%
Chatto	22,1%	53,8%	17,2%	7%

I ragazzi intervistati dichiarano di chattare con gli amici che frequentano (66,7%) o con parenti lontani (17,2%), ed il 7,7% con persone conosciute su internet

Si potrebbe affermare che internet è considerato come una delle modalità di comunicazione e "gestione" dell'amicizia reale tramite chat o social network, in cui si ritrova maggiormente il gruppo dei pari. Così come per il cellulare. Sembra quindi in continuo cambiamento il "luogo" dove i ragazzi si incontrano, traslando le dinamiche reali in un contesto real-virtuale. E la percentuale di quelli che hanno il pc in casa ne è l'evidenza e la conferma. Senza dimenticare che, per questi ragazzi, il pc è uno strumento di normale e immediato utilizzo (nativi digitali, li definisce qualcuno) per cui viene utilizzato anche per molteplici altre attività come giochi on-line, musica, film e ricerca informazioni.



Io e le mie scelte di vita

Quale professione farò da grande? Quale sarà la scelta al termine della scuola? È giusto farsi una “canna”? Consumismo o essenzialità? Moda e griffe, ultimo modello del telefonino, sprechi, solidarietà... Quali modelli di riferimento? Veline e calciatori?

Da questi interrogativi si può leggere solo una minima parte di tutte le scelte che quotidianamente gli adolescenti sono chiamati a fare. Sono certamente significative per il loro futuro perciò è opportuno non lasciarle al caso. La ricerca ha indagato alcuni ambiti di vita e offre spunti di riflessione e di lavoro per continuare a orientarsi in questa società complessa.

Valori

E' emerso che il 91,3% degli intervistati ritiene fondamentale l'amicizia e la solidarietà. Valore al quale segue l'aver cibo ed acqua sufficienti per tutti (87,1%). Al terzo posto la fedeltà del marito o della moglie (86,5%).

Spiritualità

Il 57,1% degli intervistati si professa credente, il 23,7% dice di essere confuso, il 19,2% non credente. Tra i credenti il 77% afferma di essere cattolico e il 23% di altra religione. Andando ad analizzare l'essere credente con aspetti concreti del quotidiano emerge che: il 49,6% di chi si dichiara credente si sente libero di agire indipendentemente dalla fede. Le percentuali in merito a questa risposta salgono tra coloro che sono confusi (il 72,6%) e tra coloro che non credono (86,4%).

Il 46,8% dei credenti afferma che si richiama alla fede solo quando deve affrontare situazioni difficili.

Volontariato

Il 14,7% degli intervistati svolge attività di volontariato. Tra chi non fa volontariato il 28% dichiara di “perché non ha tempo” (dato che si trova in disaccordo con quello relativo al tempo libero durante la giornata: il 58% degli alunni intervistati afferma, infatti, che il “tempo libero” ogni giorno è superiore alle tre ore), il 23,5% risponde “non mi è mai stata presentata un'occasione interessante”, il 20% dice che non gli piace, il 18% dice di non averci mai pensato. In ultimo, il 9% sostiene che non gli va di lavorare senza essere pagato.

Il 15% del campione considera il volontariato come qualcosa di rischioso. Mentre il 71,5% lo ritiene un'opportunità positiva.



Prendendo in esame la motivazione per cui si svolge volontariato, il 54,3% degli intervistati afferma che “è giusto aiutare chi ha bisogno”, il 17% dichiara che fare volontariato lo fa sentire bene, il 16% che i propri genitori gli hanno insegnato a essere generosi.

Riti di passaggio

Si è cercato di individuare quali sono gli eventi che nella vita di un giovane possono costituire un “rito di passaggio”. E’ emerso che per il 37% degli intervistati è stato fondamentale il primo rapporto affettivo, che si collega anche al momento del primo rapporto intimo (27%). Immediatamente prima viene il fatto di avere il motorino (30%).

Interessante notare la differenza tra i maschi e le femmine. Si nota che mentre per i primi hanno avuto particolare rilievo gli eventi collegati agli affetti e all’uso/abuso di alcol e fumo, la differenza tra i generi si accorcia, in parte, negli episodi relativi alla propria autonomia e in quelli collegati alla famiglia e alla scuola.

Il 77% di chi ritiene che il primo rapporto intimo con il partner ha costituito un passaggio fondamentale è maschio; per le ragazze la percentuale si ferma al 23%. La percentuale maggiore è costituita dai maschi anche nel caso del primo rapporto affettivo: 75,7% contro il 24,3% per le ragazze.



Molti ragazzi intervistati fanno scelte libere indipendentemente dalle fedi che abbracciano. Questo aspetto interpella molto anche il mondo degli adulti: una fede che non incide nella vita è una fede fatta solo di osservanza di leggi e di ritualità esteriori che non si ripercuotono sui comportamenti personali e sociali.

Colpisce molto il dato che pochi intervistati fanno volontariato come scelta di gratuità. Inoltre alcuni di loro sottolineano il fatto che: “non mi è mai stata

presentata un’occasione interessante”.

Nell’inchiesta, emerge una considerazione importante: i passaggi nella vita sono un’opportunità che segna ancora l’esistenza delle persone. Sono mutate le forme e i tempi, ma restano fissi i significati e le tappe della vita che portano con sé.

Gli adolescenti dovrebbero essere supportati nella costruzione del loro progetto di vita, per fare scelte precise e viverle con coerenza e responsabilità. Si tratta dunque di invitare gli adolescenti a riflettere sul futuro, sui desideri e “vocazione” in senso ampio.



Dipendenze: fumo, alcol, sostanze

Come tante altre indagini hanno già rilevato, sigarette, alcol e droghe sono molto diffuse fra i giovani. In particolare le ragazze fumano da più tempo certificando che si tratta di un “vizio” comune ad entrambi i generi.

Circa il 60% dei maschi e oltre il 40 % delle ragazze bevono alcolici, malgrado siano generalmente ancora minorenni (età media sui 16 anni), un numero rilevante si ubriaca, magari saltuariamente. L’effetto dell’alcol è quindi molto ricercato e ripetuto, segnale di un’adolescenza che ha bisogno di una “spinta” per sentirsi come gli altri e accettato fra i pari.

Percentuali più basse, ma comunque rilevanti, anche per l’uso di droghe, sono motivate soprattutto come bisogno di rilassarsi.

Da sottolineare come le percentuali siano molto più alte se il ragazzo/a vive con un solo o nessun genitore, rispetto che con la presenza di entrambi (cfr. capitolo sulla famiglia). Anche qui la famiglia si conferma un presidio efficace, una realtà presente e condizionante.

Fumo

Il 58,8% dei ragazzi intervistati dichiara di non fumare. Coloro che fumano, principalmente lo fanno quando capita (12,1%). Si può sottolineare che le femmine fumano da più tempo rispetto ai maschi. L’11,4% delle ragazze dice –infatti - di fumare da più di due anni (7,5% per i ragazzi) e il 10,1% da più di tre anni (7% per i maschi).

Alcol

Il 54,4% degli alunni dichiara di bere alcolici. Il fenomeno riguarda il 58,8% dei maschi e il 42,5% delle femmine. Il 77,7% del campione dichiara di non essersi ubriacato nell’ultimo mese.

Sostanze

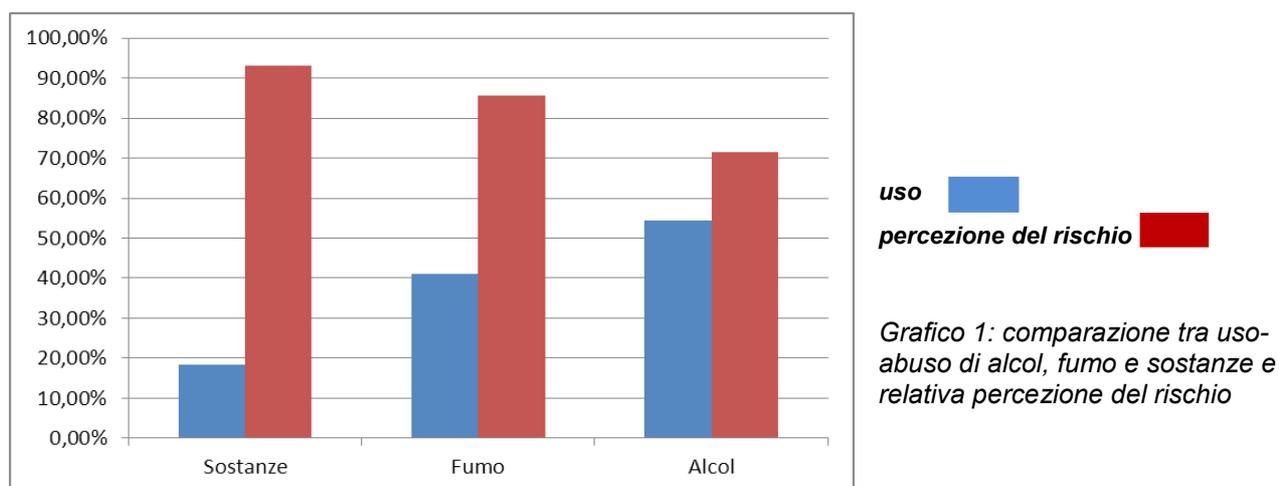
Alla domanda “fai uso di sostanze” il 18,3% risponde in maniera affermativa. Per le ragazze la percentuale di chi non ha usato sostanze nell’ultimo mese sale quasi al 90%. Il 99,2% di coloro che non hanno fatto uso di sostanze nell’ultimo mese percepisce questo comportamento come rischioso. La percentuale di coloro che ne hanno fatto uso una volta o da una a quattro volte nell’ultimo mese e lo considerano rischioso è pari al 79%. Tra chi ne ha fatto uso più di quattro volte in un mese la percezione del rischio dell’uso di sostanze scende al 50%.



Rischio: pericolo o opportunità di crescita?

La nostra percezione del rischio

Prendendo in considerazione l'intero campione e analizzando la percezione del rischio si può notare che il 18,3% fa uso di sostanze e il 93% dell'intero campione lo considera rischioso, il 41% ha il vizio di fumare e l'85,5% lo considera un comportamento rischioso, il 54,4% beve alcolici e il 71,6% lo considera rischioso.



Dal grafico emerge chiaramente la proporzione inversa che intercorre tra le variabili "utilizzo" e "percezione del rischio".

Per quanto riguarda i pericoli si può perciò affermare che più un comportamento viene considerato dannoso, minore sarà la sua ripetizione.

Quali sono i pericoli che viviamo quotidianamente?

Il 46% del campione vede il rischio come "pericolo" e il 19% non lo percepisce mai come tale.

Oltre ai pericoli, individuati abitualmente come tali (fumo, alcol, droghe), dalla ricerca sono emersi altri rischi, percepiti dai ragazzi come dannosi per la propria vita, e sono:

- non studiare e non impegnarsi nel percorso scolastico;
- non informarsi sulla realtà che ci circonda (60%)
- la mancanza di un gruppo di amici.



Da queste osservazioni si denota una consapevolezza approfondita su ciò che è importante o meno per la qualità della vita. D'altro canto è lampante l'influenza della società attuale nei ragionamenti e nelle sensibilità giovanili. A testimonianza di ciò ecco un dato rilevato tra i ragazzi italiani che hanno preso parte alla ricerca: il 76% dichiara pericoloso frequentare ragazzi stranieri, nonostante il 52% affermi di avere amici non italiani.

Quali sfide sono importanti per crescere?

Il 47% dei ragazzi intervistati associa il termine "Sfida" alla parola "Rischio".

Dal questionario somministrato ai 280 studenti, si rilevano come opportunità positive, i seguenti comportamenti:

- Andare a studiare all'estero (90 %)
- Fare una vacanza senza i genitori (90%)
- Praticare sport
- Partecipare attivamente alla vita della scuola (assemblee studentesche, ...)
- Dialogare con i genitori su aspetti legati alla propria vita (80%)
- Utilizzare Internet (in particolare chattare e avere un profilo facebook)
- Avere un'occupazione lavorativa
- Fare volontariato (71,5%)

Anche in questo caso si ritrovano elementi caratteristici di questa particolare epoca storica, infatti viene indicato come positivo avere delle raccomandazioni dal 62,5% dei ragazzi.

Dai dati emergono però alcune discrepanze tra le dichiarazioni intenzionali e i relativi comportamenti. Tra i ragazzi che hanno indicato il volontariato e la partecipazione alla vita scolastica come occasioni positive, solo una parte di essi (meno della metà) svolgono effettivamente queste attività con interesse.



Sfide e pericoli... conclusioni

Oltre ai dati rilevati in quest'analisi, i volontari hanno avuto la possibilità di incontrare, conoscere e lavorare insieme agli studenti e in queste relazioni sono emerse tante ulteriori sfide affrontate con coraggio durante la loro, spesso difficile, quotidianità. E' anche vero che le condizioni e gli strumenti affidati ai ragazzi a volte non sono adeguati alle prove che si ritrovano di fronte e perciò succede che si trasformino in disagio.

Al termine di questo lavoro si può dichiarare con certezza la non-passività dei giovani adolescenti: sono inseriti nella società e nel mondo più di quanto è comunemente ritenuto e sanno leggere gli avvenimenti e le storie con uno sguardo consapevole. La partecipazione alle attività extra-scolastiche del progetto lo ha largamente confermato. La voglia di crescere e sperimentare è forte nei ragazzi incontrati nelle classi. Resta perciò la facoltà e la responsabilità di scegliere per la propria vita la strada più idonea, mentre alla collettività rimane il compito di offrire strumenti e occasioni di crescita e di partecipazione ai ragazzi.

Con questa consapevolezza le associazioni che hanno partecipato al progetto Riskioankio sono convinte nel continuare a operare in sinergia al fianco dei giovani, attraverso azioni intelligenti e calibrate sulle necessità pervenute dai ragazzi stessi.





5 Formazione

5.1 La formazione esperienziale dei volontari

(Ramona Di Muro, Psicologa Psicoterapeuta Gruppoanalista - Consulente Tecnico Giuridico Forense)

Riskioankio è un progetto nato per contrastare le dipendenze giovanili che ha utilizzato la vela come mediatore educativo sia per i volontari che hanno partecipato al progetto sia per i ragazzi che sono stati coinvolti. La tecnica *outdoor* fa parte della formazione esperienziale (*Experience Learning*). Essa è una metodologia di formazione che si basa su attività di gruppo che coinvolgono i partecipanti sul piano fisico, cognitivo ed emozionale, svolte sia in aula che all'aperto. Questa metodologia si fonda sul presupposto che la modalità più efficace per apprendere nuovi comportamenti sia quella di sperimentarli concretamente.

Partendo da questi presupposti ed essendo incaricata della formazione dei volontari coinvolti nel progetto, ho ritenuto utile, viste anche le mie competenze nella gestione dei gruppi, applicare questa metodica che nel panorama internazionale è sempre più impiegata soprattutto nei contesti delle organizzazioni che devono conseguire obiettivi sfidanti, operare in ambienti ad elevata competitività, in cui sia di fondamentale importanza l'operare in team ed il poter contare su gruppi di lavoro integrati e capaci di valorizzare le diverse competenze professionali e le caratteristiche personali dei componenti.

La formazione esperienziale si differenzia dalle consuete metodologie d'aula per il forte coinvolgimento emotivo ma non elimina in toto gli strumenti tradizionali. Utilizza gli aspetti metodologici che meglio si prestano a sistematizzare e rafforzare l'apprendimento in modo da trasferire i comportamenti appresi nella propria realtà. Vengono create in ambiente controllato, situazioni progettate in funzione dell'obiettivo che si intende perseguire. Le persone che vi partecipano si confrontano con un terreno di sfida e di creatività e sono costrette a "correre dei rischi", operare senza conoscere le risposte, gestire situazioni di ambiguità. Le attività proposte risultano formative in quanto collegate all'uso di determinate competenze utili nel contesto della vita quotidiana e/o professionale. Questo consente di nutrire la creatività, potenziare e consolidare l'apprendimento, stimolare le persone a connettere i propri diversi piani: cognitivo/emotivo, razionale/intuitivo ma soprattutto ad apprendere divertendosi. I partecipanti, protagonisti attivi, apprendono attraverso "l'allenamento", la prova e la sperimentazione dei propri comportamenti. Nessuno fornisce dall'esterno modelli e tecniche preconfezionate valide per tutti ma viene facilitata l'attivazione delle risorse personali. L'interattività in aula è prodotta dal coinvolgimento che le



attività esperienziali innescano nei gruppi.

La formazione esperienziale mette in moto, inoltre, la capacità di osservare. I partecipanti si osservano mentre agiscono ed osservano il comportamento degli altri. Viene stimolato un processo di apprendimento non tanto “per prove ed errori” ma strutturando momenti in cui “ci si ferma e si riflette su”. L’osservazione porta a scoprire conseguenze negative di alcuni comportamenti ma anche a valorizzare e sistematizzare i comportamenti costruttivi. L’attenzione è centrata sul “qui ed ora” collegando il processo di apprendimento a situazioni concrete.

Questo momento didattico/formativo è associato anche al gioco dimostrando che si può imparare e crescere anche divertendosi. Viene così recuperata la dimensione ludica dell’apprendimento tipica dei bambini che, proprio perché utilizzano il divertimento e l’emotività, riescono ad apprendere molte cose e molto velocemente rispetto agli adulti.

Gli obiettivi della formazione esperienziale sono molteplici e possono venire classificati sia in un’area individuale sia in un’area grupppale. Nel primo caso possiamo citare ad esempio: potenziare la propria autostima ed assertività, sviluppare le proprie abilità di organizzazione/creatività, potenziare la capacità di mettersi in gioco, di uscire dalla propria area di comfort. Nel secondo, possiamo evidenziare i seguenti obiettivi: accrescere il senso di collaborazione verso gli altri, favorire il processo comunicativo e l’ascolto reciproco, accrescere la capacità di lavorare in squadra.

La nostra esperienza è partita con la prima uscita in barca con i volontari. In questo caso ho utilizzato lo strumento del *Training Group* che contrappone alla rassicurante teoria, la pura azione ed esperienza della persona con altre persone e con il contesto poiché non sono previsti interventi didattici tradizionali e nulla è pre-disposto. Tutto nasce dal nulla, dal caos, dai partecipanti. La regola fondamentale è la centratura sul “noi” e sul “qui ed ora”. Le persone vengono considerate esperte di se stesse e sono lasciate completamente libere di interagire e di confrontarsi, di negoziare regole e di creare relazioni. Non ci sono risposte o “ricette” né tantomeno indicazioni sul come affrontare le problematiche che si incontrano da parte del conduttore. L’esperienza è di per se fortemente ansiogena e destrutturata perché non ci sono indicazioni ma proprio questo rappresenta la forza di questo gruppo.

“Mano a mano ci siamo sperimentati in più ruoli, “le chiacchiere” hanno cominciato a prendere piede, si sono formati più gruppi aperti dove ognuno poteva entrare e portare il suo contributo. Si è riso, si è condiviso il pasto e come ha detto Simona “un po’ la suddivisione di compiti, un po’ il condividere gli spazi e i pensieri, il clima si è disteso. Alla fine mi sentivo al sicuro, circondata da un “mare” di sensazioni belle e piacevoli. Ognuno di noi ha avuto un ruolo, anche se magari non



specifico ma era disponibile a collaborare e essere in relazione con il vicino”.

Questo gruppo ha cominciato a sviluppare nei partecipanti alcune competenze come: l'empatia e la comunicazione efficace, la creatività, la capacità di leadership e di integrazione, la capacità di resistere allo stress e l'espressione delle emozioni che si sono evidenziate soprattutto grazie al primo di lunga serie di *debriefing*. Il *debriefing* rappresenta la raccolta logica-razionale ed emotivo-affettiva dell'accaduto ed è avvenuto tramite la stesura di un “diario di bordo” e successiva discussione. Questo scambio di feedback, effettuato anche attraverso un altro elemento strutturato, le fotografie scattate durante quella giornata, è stato l'oggetto del primo dei sei incontri quindicinali con i volontari.

I successivi incontri, avevano come temi da esplorare le emozioni, il corpo, le relazioni adolescenziali, le dinamiche di gruppo, la restituzione.

Gli stimoli utilizzati negli incontri prevedevano l'utilizzo delle tecniche dello psicodramma, del playback e della scrittura creativa.

Tecniche utilizzate

Lo Psicodramma

Nello psicodramma moreniano i protagonisti devono improvvisare il loro ruolo partendo da una situazione presente, passata, futura o immaginaria. I partecipanti proiettano nel dramma che stanno recitando le preoccupazioni, le attrazioni, le repulsioni. Con l'esprimere liberamente i propri conflitti, i partecipanti prendono coscienza della propria situazione e possono liberarsi dei traumi rivivendoli. Una delle tecniche usate da Moreno² è l'inversione dei ruoli. Nel corso di un'azione tra A e B, A diventa B e B diventa A. Questa inversione permette di mettersi nei panni dell'altro, di comprendere i suoi sentimenti e il suo modo di pensare.

Ogni seduta di psicodramma si distingue in tre parti:

- il riscaldamento dell'uditorio: permette al conduttore di trovare un tema da rappresentare che sia condiviso e vissuto da tutti i partecipanti;
- l'azione: i partecipanti devono calarsi nei panni della persona che rappresentano, avere la sua età, il suo modo di comportarsi, di essere;

² Moreno inventore dello psicodramma, del sociodramma, della sociometria e dei giochi di ruolo



- le reazioni di eco della sala in cui ciascuno esprime quello che ha sentito.

Ciò consente ai protagonisti di uscire fuori dal loro isolamento e di vivere positivamente la partecipazione emotiva del pubblico. L'azione dello psicodramma può riguardare altresì situazioni tipo: genitori-figli, professore-allievo, capo-impiegato ecc. Secondo Moreno "per fare uno psicodramma è necessaria una certa semplicità, apertura, coraggio e immaginazione creativa. L'uomo non si realizza veramente se non quando può esprimersi liberamente, nonostante le barriere sociali [...]L'lo può espandersi in creatività, a seconda del grado di spontaneità che è in grado di liberare. La creatività è la forza che spinge l'individuo a cercare una risposta adeguata per una nuova situazione o una nuova risposta per una vecchia situazione". "Gli uomini di oggi, soprattutto i giovani, hanno bisogno di un ritorno alla semplicità ossia di recuperare lo stato di spontaneità che è caratteristico dell'età evolutiva".

Quando all'interno di un gioco è previsto l'uso dello psicodramma, il conduttore dovrà trovare e scegliere un momento particolarmente drammatico di una storia raccontata o d'invenzione. Sarà come un regista che sceglie l'inquadratura giusta. Suggestirà la situazione da rappresentare, sposterà il gruppo in fondo alla stanza rompendo il cerchio.

Il conduttore chiarirà ai partecipanti che durante lo svolgimento dell'azione, chiunque lo desideri può entrare in scena ed interagire liberamente all'interno dello psicodramma, modificando a piacimento la storia. Non è importante infatti che l'azione drammatica ricalchi necessariamente la storia raccontata. Da questa si prende spunto poi, nell'azione, i vissuti di ciascuno tenderanno continuamente a ribaltare le situazioni.

Non c'è un tempo preciso per lo psicodramma, dura finché c'è una tensione interna e l'azione non scade in retoriche, artificiose e infinite conversazioni tra i personaggi. Il conduttore durante l'azione dovrà evitare di intervenire.

Il Playback Theatre

Il *Playback Theatre* è un teatro comunitario, una forma originale di improvvisazione teatrale creata attraverso una interazione fra artisti (attori, musicista/i e conduttore) e pubblico che partecipa attivamente all'evento. Le persone vengono condotte, attraverso un percorso, a narrare episodi della propria esperienza per poi rivederli rappresentati immediatamente attraverso improvvisazioni sceniche e musicali. Il pubblico, dapprima indistinto, si trasforma in una comunità narrante e partecipante. Il *Playback Theatre* crea uno spazio rituale nel quale ogni storia, sia essa ordinaria, straordinaria, nascosta o difficile possa essere narrata ed immediatamente trasformata in teatro.

Uno spazio dove l'unicità di ogni persona è affermata e onorata mentre si costruiscono e si intensificano le connessioni tra le persone rafforzando lo spirito comunitario.



Il *Playback Theatre* è efficace per la condivisione di temi e l'individuazione di nuovi orientamenti e strategie collettive. La rappresentazione scenica riesce ad andare oltre al racconto, cercando di riscoprire il significato profondo dell'esperienza umana, per condividerla con gli altri rispondendo al bisogno di narrare e di ascoltare storie. Il *Playback Theatre* costituisce un efficace mezzo per favorire: integrazione sociale maggior benessere del singolo e delle comunità dialogo sociale tra diversità sviluppo di competenze relazionali.

La Scrittura Creativa

L'uso della scrittura, insieme alla parte creativa dell'individuo, consente di suggerire nuove strade di conoscenza e di coscienza in forma ludica. La scrittura creativa tende a conciliare due mondi: quello razionale, espresso dalle regole della scrittura, e quello più profondo espresso dalla creatività.

La base di questa tecnica è l'uso e la manipolazione delle parole tramite dei giochi. L'esercizio guidato permette, a chi lo svolge, di manifestare il proprio mondo interiore in modo organizzato tramite la scrittura e l'utilizzo di parole chiave che diventeranno strumento, orientamento, sostegno.

I principali obiettivi della scrittura creativa sono:

- stimolare l'immaginazione creativa;
- sviluppare la fiducia in se stessi,
- esplorare i sentimenti;
- sviluppare la consapevolezza di sé;
- sviluppare idee;
- favorire l'espressione personale;
- migliorare le abilità nella scrittura e nella lettura.

Il conduttore proporrà di volta in volta elenchi di "parole chiave" studiati a seconda dei temi scelti per l'incontro. Questi vocaboli che i partecipanti saranno obbligati ad usare saranno le "regole del gioco". Il fine sarà quello di produrre un testo per poi leggerlo al gruppo. La qualità letteraria del testo non ha importanza, pertanto è consigliato un periodo breve per la loro scrittura.

Il conduttore dovrà astenersi dal giudizio e favorire la libera espressione attraverso la scrittura. Nella composizione dei testi non saranno importanti le regole grammaticali e la sintassi. Il testo dovrà essere compreso ma mai valutato.



Gli stimoli utilizzati

Le parole non dette

Obiettivo: prendere coscienza della difficoltà di esprimere i propri sentimenti

Tecnica usata: scrittura creativa

Grado di difficoltà: medio

Età: dai 15/16 anni in poi

Dimensione del gruppo: da 6 a 12 persone

Durata: 1 ora e 30 minuti

Luogo: stanza con sedie in circolo

Materiale: fogli di carta e penne

Svolgimento: il conduttore distribuisce ai partecipanti fogli e penne. Su un tavolo dispone altri fogli con un elenco di sostantivi o verbi che riguardano la difficoltà di esprimere sentimenti come amore, rabbia, bisogni. Propone quindi ai partecipanti di scegliere liberamente una delle parole della lista e li invita a comporre un breve racconto nella forma preferita (comica, drammatica, fantastica) con la consegna di ripetere la parola o un suo derivato per almeno cinque volte (tempo 15 minuti circa).

Alla fine ogni partecipante è chiamato a leggere il proprio scritto nel modo che più gli è gradito: in maniera asettica come se fosse stato elaborato di un altro, come se fosse una notizia di un telegiornale, simulando una recita, come se fosse uno spot pubblicitario ecc; in caso di difficoltà può scegliere un compagno che legga al posto suo.

Elenco: voglio, bisogno, odio, aiuto, dolore, amore, parlami, orgoglio, credimi, fiducia, sognare, tacere, felice, scelto, disperazione, accompagnami, sono forte, accarezzami, sono perdente, sostienimi sono indeciso ecc.

Suggerimenti per il conduttore: il conduttore sottolineerà gli elementi positivi degli elaborati. Se alcuni partecipanti avranno scelto sostantivi molto dolorosi o la storia che ne segue è particolarmente drammatica, il conduttore cercherà di volta in volta di coinvolgere il gruppo nella continuazione del racconto in forma orale e collettivamente affinché siano visibili altre possibilità di soluzione.



Amici Persi Amici Ritrovati

Obiettivo: chiarire a se stessi il perché di certi legami, delle rotture e valutare la possibilità di riallacciare vecchi rapporti o crearsene dei nuovi

Tecnica usata: psicodramma

Grado di difficoltà: medio

Età: dai 10 anni in poi

Dimensione del gruppo: da 6 a 18 persone

Durata: 1 ora o 2 a seconda dell'ampiezza del gruppo

Luogo: stanza confortevole

Materiale: fogli di carta e penne

Svolgimento: Il conduttore apre sul tema dell'amicizia e quindi sull'importanza che gli amici hanno nella vita di ciascuno. Distribuisce carta e penne e chiederà ai partecipanti di scrivere, senza riflettere troppo, i nomi degli amici della propria vita (di scuola, dell'infanzia, del militare, attuali ecc). Una volta scritti i nomi, si dovranno sottolineare quegli amici che per vari motivi non si frequentano più (quelli che sono morti, quelli lontani, quelli con cui si hanno avuto dei malintesi).

Ciascun partecipante leggerà al gruppo i nomi degli amici, illustrando brevemente chi sono e per quale motivo il rapporto è stato interrotto.

Il conduttore invita allora i presenti a scegliere dall'elenco solamente un amico con cui si desidera riallacciare un discorso interrotto, chiarire qualche malinteso, esprimere un proprio sentimento che in passato non si è stati in grado di comunicargli.

In fondo alla stanza si mette una sedia vuota e di fronte un'altra su cui siederà ciascun partecipante che vorrà dialogare con l'amico assente. La sedia dell'amico potrà essere vuota o potrà essere occupata da una persona che verrà scelta nel gruppo. La persona scelta come amico, preferibilmente, eviterà di rispondere e ascolterà attenta e parteciperà a ciò che le verrà detto. A turno, i partecipanti andranno a parlare e ad esprimere i propri sentimenti nei confronti dell'amico. Infine, ognuno esprimerà al gruppo ciò che ha provato nel colloquio e ascolterà le osservazioni e i contributi dei presenti.

Suggerimenti per il conduttore: sono da scoraggiare i giudizi e le interpretazioni. Vanno messi in risalto gli elementi positivi che emergono coinvolgendo tutto il gruppo.



Io sono il mio corpo

Obiettivo: favorire l'accettazione di sé e del proprio corpo

Tecnica usata: scrittura e rilassamento immaginativo

Grado di difficoltà: medio

Età: dai 12 anni in poi

Dimensione del gruppo: da 6 a 18 persone circa

Durata: 1 ora circa

Luogo: stanza confortevole

Materiale: fogli di carta e penne

Svolgimento: il conduttore distribuisce dei fogli di carta ed invita i partecipanti a riflettere sul proprio corpo. Sul foglio i partecipanti dovranno tracciare tre colonne verticali: nella prima verranno indicate le parti del corpo più amate ed apprezzate, nella seconda le parti cui non si presta solitamente attenzione o verso le quali si ha un atteggiamento di indifferenza, nella terza le parti meno amate. Per fare ciò i partecipanti avranno a disposizione un massimo di 10 minuti.

Successivamente sul retro del foglio i partecipanti dovranno scrivere un messaggio di conforto ad una parte del corpo che immaginano si senta trascurata e maltrattata, riconoscendola come parte di sé e riproponendosi di integrarla a se stessi.

Il conduttore dopo 10 minuti circa, proporrà la lettura degli scritti e una verbalizzazione di gruppo.

Dopo 15/20 minuti circa di scambio verbale, il conduttore proporrà una seconda fase del lavoro. Inviterà i partecipanti a porsi in una posizione confortevole per il rilassamento corporeo, a chiudere gli occhi e a respirare profondamente sentendo il peso del corpo abbandonato e sostenuto dal pavimento, dalla sedia ecc.

Il conduttore inizierà quindi a nominare le varie parti del corpo, partendo dalla testa, indicando anche le singole parti del viso, includendo successivamente le parti anteriori e quelle posteriori del corpo. Inviterà i partecipanti a riconoscerle come parti di sé e dichiarare di amarle.

Una volta ripercorso il corpo, il conduttore concluderà invitando i partecipanti a riconoscere e ad accettare ogni parte di sé, includendo gli aspetti corporei, emotivi, intellettivi. Infine, chiederà ai partecipanti di stiracchiarsi, aprire lentamente gli occhi e porsi nuovamente in cerchio per uno scambio verbale sull'esperienza.

Suggerimenti per il conduttore: il gioco permette di affrontare la tematica dell'accettazione di sé e del proprio corpo attraverso una duplice tecnica: quella della scrittura e dello psicodramma. Sono da scoraggiare i giudizi, astenersi dalle interpretazioni. Vanno messi in risalto gli elementi positivi che emergono coinvolgendo tutto il gruppo.



Il mio corpo

Obiettivo: favorire la conoscenza attraverso il concetto di salute

Tecnica usata: scrittura

Grado di difficoltà: medio/basso

Età: dai 12 anni in poi

Dimensione del gruppo: da 6 a 18 persone circa

Durata: 1 ora circa in base alla dimensione del gruppo

Luogo: stanza confortevole

Materiale: fogli di carta e penne

Svolgimento: il conduttore durante la fase di riscaldamento precedente il gioco, stimolerà i partecipanti ad una riflessione sugli aspetti riguardante la propria salute psicofisica. I membri dovranno realizzare uno “slogan” pubblicitario personalizzato, un breve comunicato, uno spot obbligatoriamente riferito alla salute. L’idea può essere completamente inventata oppure realizzata parafrasando o reinventando una pubblicità già esistente.

Successivamente i partecipanti dovranno illustrare il proprio slogan descrivendone gli elementi salienti. Lo stesso procedimento può essere seguito da una presentazione reciproca in coppia e da una illustrazione al gruppo dei punti rilevanti dello slogan del compagno.

Al termine dei lavori nella discussione finale, il conduttore avvierà la riflessione sui lavori svolti.

Suggerimenti per il conduttore: sarà interessante notare la discussione nel gruppo: quali tipi di slogan, le somiglianze, le differenze, le diversità di atteggiamento di fronte al medesimo problema di salute ecc. Quante persone nello stesso gruppo dicono avere lo stesso problema? Come si comportano per risolverlo? Quanti negano problemi evidenti? Scoraggiare giudizi astenersi dalle interpretazioni.

Di chi è la colpa?

Obiettivo: individuare chi tendiamo ad incolpare quando accade qualcosa e come ci si pone davanti alla trasgressione. verificare quanto sia complessa la definizione di un colpevole.

Tecnica usata: scrittura e psicodramma

Grado di difficoltà: medio

Età: dai 15 anni in poi

Dimensione del gruppo: da 6 a 12 persone circa

Durata: un’ora o due in base alla dimensione del gruppo

Luogo: stanza confortevole



Materiale: fogli di carta e penne

Svolgimento: il conduttore consegna a ciascun partecipante un foglio e una penna. Legge ai partecipanti il seguente testo:

Storia di una giovane

Una ragazza di 18 anni, appartenente ad una famiglia molto tradizionale e rigida è innamorata di un giovane che non piace ai genitori. Lei comunque seguita a frequentarlo di nascosto. Viene a sapere che si droga e che beve. Si prodiga per farlo smettere. Confida alla sorella maggiore il suo segreto ma anche lei non è d'accordo con la frequentazione.

Una sera, dopo una festa in discoteca, il ragazzo consegna alla giovane una dose di cocaina e la supplica di portarla ad un suo amico che gliela aveva chiesta insistentemente perché è in crisi di astinenza. La ragazza è riluttante ma cede alla richiesta e accetta.

Durante un controllo notturno, la polizia ferma la macchina della ragazza. Risulta positiva all'alcoltest e nella sua borsa, i poliziotti trovano la dose. La ragazza supplica i poliziotti di chiudere un occhio ma i poliziotti sono inflessibili. La ragazza viene fermata per accertamenti in questura e in seguito denunciata per guida in stato d'ebbrezza e possesso di sostanza stupefacente. Viene a sapere che la sorella ha rivelato ai genitori l'accaduto e questi si sono molto arrabbiati. La giovane si sente persa e presa dallo sconforto si suicida.

Quale di questi personaggi che sono in ordine di comparsa nella storia, la giovane, il fidanzato, i genitori, la sorella, l'amico del fidanzato, i poliziotti può essere ritenuto responsabile di questa morte?

Classificate i personaggi in ordine di responsabilità decrescente.

Dopo aver letto la storia, il conduttore chiede di scrivere, senza riflettere troppo, i nomi dei personaggi, dal più colpevole al meno colpevole (tempo 5 minuti). Ciascuno legge i nomi scritti e consegna al conduttore il proprio foglio.

A questo punto si potranno realizzare delle piccole scene che prendono spunto dalla storia. Le persone più colpevoli saranno realizzate da coloro che le hanno segnalate come tali. Si potrà realizzare la scena del tentativo della giovane di convincere il ragazzo a smettere di drogarsi, un dialogo tra le due sorelle, la discussione tra i genitori severi e la ragazza, la richiesta del fidanzato alla ragazza, il tentativo della ragazza di convincere i poliziotti, la richiesta di aiuto dell'amico del ragazzo.

Creando dal vivo tali situazioni drammatiche è possibile che alcuni personaggi del gruppo desiderino cambiare l'ordine di colpevolezza dei personaggi.



La discussione finale metterà in luce la diversità delle posizioni e gli eventuali cambiamenti di ottica.

Suggerimenti per il conduttore: sarà interessante notare lo svolgimento della discussione nel gruppo, come sono le posizioni dei partecipanti? Che tipo di discussione si svolge? Quali sono gli elementi che vengono trascurati? Come si pongono i membri del gruppo di fronte alla trasgressione? Ricordare sempre che vanno scoraggiate le interpretazioni e i giudizi.

L'ultimo incontro della formazione oltre a restituire il percorso fatto insieme ha finalmente presentato quella teoria gruppale così tanto attesa fin dall'inizio. Ne do alcuni brevi cenni.

Brevi cenni di gruppaltà

Il gruppo è concepito come un modello di **rete**: ogni nodo può essere immaginato come una persona che è collegata tramite un legame, una relazione alle altre persone e alla rete nel complesso. La rete infatti non è una semplice somma di relazioni. Il gruppo è quindi una modalità complessiva dove il tutto è superiore alla somma delle singole parti e dove la somma può determinare i processi che si stabiliscono nel suo interno.

Legato al concetto di rete vi è quello di **matrice**: secondo Foulkes³ è "la rete ipotetica di comunicazione e relazione in un dato gruppo. E' il terreno comune condiviso che alla fine determina la comprensione ed il significato di tutti gli eventi e su cui si fondano tutte le comunicazioni verbali e non verbali". Egli descrive tre differenti tipi di matrice:

- *Matrice personale*: riguarda l'individuo e si forma a partire dalla sua esperienza di far parte di un gruppo, quello familiare originario, di cui ha incorporato l'intero insieme di rapporti, significati;
- *Matrice dinamica*: si costituisce all'interno della situazione gruppale come fatto peculiare di quel gruppo e non di un altro ed è in perenne trasformazione;
- *Matrice di base*: rappresenta il presupposto della comunicazione, la base che accomuna che consente la possibilità di comprendersi.

La matrice è come un ricco fertilizzante che promuove lo sviluppo di nuove combinazioni di relazioni così come lo svelamento di antichi modelli di comportamento. È importante sottolineare

³ psicoanalista, fondatore della gruppo analisi



che non è mai creata da un singolo membro per quanto carismatico o dittatoriale possa essere. Essa è una creazione del lavoro di gruppo. Nella sua struttura e nei suoi contenuti si ritrova traccia dei singoli individui, delle loro storie e della loro cultura combinate in maniera nuova e diversa.

In questa introduzione al lavoro nei gruppi, verranno presi in esame cinque “oggetti dell’attenzione di un conduttore” poiché scopo del presente testo è fornire una visione panoramica del lavoro che si svolge all’interno di un gruppo. I cinque oggetti sono:

- 1) le persone;
- 2) le relazioni interpersonali;
- 3) le Interazione tra individui e gruppo;
- 4) i fenomeni transpersonali;
- 5) la storia del gruppo.

Le persone

Ogni partecipante propone la propria storia utilizzando diversi mezzi espressivi: racconti, comportamenti ecc. Ogni suo intervento si lega sia all’andamento del gruppo sia ai suoi interventi precedenti. Compito di un conduttore è riconoscere come evolvono le relazioni che ogni persona ha stabilito con lui e con il gruppo, “registrare” nella propria mente come le persone utilizzano le risposte che il gruppo fornisce e se vi è uno sviluppo o un blocco nella loro evoluzione. Per un buon andamento del gruppo è altresì importante che il conduttore presti molta attenzione alle persone che non riescono ad esprimersi con le parole.

Le relazioni interpersonali

All’interno di un gruppo si svolgono scambi liberi e vivaci rispetto a quello che sta accadendo e rispetto a ciò che ognuno dei membri consapevolmente o inconsapevolmente sta comunicando. Molto spesso, anzi, gli altri membri sono in grado di cogliere aspetti del vissuto della persona che parla, che questa non riconosce o riconosce solo in parte. Per illustrare la capacità dei partecipanti a un gruppo a cogliere le emozioni e il vissuto degli altri membri, Foulkes ha impiegato un termine tratto dalla fisica: **risonanza**. Un sistema fisico può essere messo in vibrazione anche con una frequenza molto lontana dalla sua o dalle sue frequenze naturali; questo effetto rimane debole ma aumenta mano a mano che la frequenza eccitatrice si avvicina a quella naturale e raggiunge una grandissima ampiezza di vibrazione (ampiezza di risonanza) quando si giunge a una delle frequenze naturali: il sistema è detto allora in risonanza. Anche nel gruppo vi può essere un contatto emotivo generico che corrisponde a quello che in fisica è la risonanza lontana dalle frequenze naturali. È però su un certo tema, su un certo sentimento che si produce una vera



risonanza tra due o più persone.

L'entrare in risonanza e il metabolizzare gli stati d'animo di un altro partecipante hanno sempre un valore di conoscenza di se stesso. Talora questa funzione auto-conoscitiva è preminente. Si può parlare allora di **effetto specchio**. "Un individuo vede se stesso, spesso la parte rimossa di sé, riflessa nell'interazione degli altri membri del gruppo. Li vede reagire nello stesso modo, in cui reagisce lui stesso, o in contrasto con il suo comportamento. Impara così a conoscere se stesso attraverso l'azione che esercita sugli altri e attraverso l'immagine che essi si fanno di lui".

La risonanza e l'effetto specchio a volte non si sviluppano solo tra due persone ma si creano **catene associative** cui contribuisce la maggioranza dei membri del gruppo. Frequentemente delle discussioni possono condurre a improvvise emergenze di attività di catena, a cui ogni membro contribuisce fornendo un anello essenziale. Questo evento può approfondire il livello della comunicazione e condurre a sviluppi nella dinamica di gruppo.

Interazione tra individui e gruppo

Come già accennato, in certi momenti, nel gruppo il discorso si sviluppa a "ruota libera": una parola provoca un pensiero, un pensiero una parola, il risultato complessivo è un ricco articolarsi di emozioni, idee, immagini. Un'altra modalità di comunicazione è "**la disposizione a stella**". Quando il gruppo funziona secondo questa disposizione, lo sviluppo del discorso procede spontaneamente per confronto tra differenti punti di vista su uno stesso tema e per sovrapposizione di immagini. Il risultato è quello di mettere in luce un significato presente ma implicito. Collegato a questo concetto c'è quello di **pensiero di gruppo**: esso indica una serie di operazioni e il prodotto di tali operazioni. Il pensiero di gruppo fornisce auto-rappresentazioni del gruppo ed è inoltre in grado di metabolizzare stati carichi di ansia che i singoli individui non riescono ad elaborare e digerire. Tra pensiero di gruppo e pensiero degli individui vi può essere collaborazione ma perché ciò avvenga è necessaria la messa a punto di sintonia tra i due modi di pensiero.

I fenomeni transpersonali.

Rappresenta qualcosa di esteso, diffuso, impalpabile e soprattutto di difficile rilevazione. Per chiarezza espositiva distinguerò due tipi di fenomeni:

- l'atmosfera o tono di fondo del gruppo
- i mezzi.

Atmosfera: i partecipanti di un gruppo condividono un complesso di emozioni, vissuti, sensazioni corporee cui essi stessi danno origine per un effetto di somma, questi elementi tendono a



presentarsi come un “tutto” diffuso e mobile che viene percepito come atmosfera del gruppo. Redl⁴ la definisce anche come “la somma delle emozioni di ognuno di noi nei confronti degli altri, verso il lavoro, verso il gruppo, verso il mondo esterno”.

Mezzi: i mezzi attraverso cui avviene la comunicazione influenzano la stessa profondamente. L'introduzione di un nuovo mezzo o un cambiamento di mezzo modificano la percezione delle persone che ne subiscono l'impatto. Quando questi cambiamenti sono lenti vi è una maggiore possibilità di adattamento.

La storia del gruppo

Il gruppo ha una propria vicenda che è intrecciata con le vicende delle persone che ne fanno parte ma non si identifica con queste. Anzi la vicenda degli individui si colloca all'interno del reticolo della storia del gruppo. In particolare vi sono due momenti crocevia che hanno molta importanza nel determinare il funzionamento del gruppo. Tali momenti sono:

- **lo stato grupपाल nascente**: in questa fase comincia a prendere consistenza il gruppo come unità. È frequente ascoltare in questa fase affermazioni come: “siamo bravi, siamo il miglior gruppo”; affermazioni che non si basano su un giudizio realistico del funzionamento di gruppo ma su una illusione collettiva. È importante che il conduttore non resti affascinato da queste affermazioni. **L'illusione grupपाल** risponde a un desiderio di sicurezza. Non deve però essere messa in luce solo il suo aspetto negativo ma deve essere considerata anche come un modo per andare incontro all'urgenza dei membri del gruppo di stare insieme quando manca ancora la capacità di stare insieme come un gruppo di persone che cooperano;
- **lo stadio della comunità dei fratelli**: è il momento in cui si costituisce appieno il gruppo come soggetto collettivo capace di pensiero e di elaborazione e le persone sono capaci di operare come un gruppo stabilendo rapporti di reciprocità. Questo sviluppo è preparato da una lunga serie di eventi:
 - le persone avvertono che la loro appartenenza al gruppo non è più in discussione;
 - divengono più disponibili a mettersi in gioco;
 - i temi di cui si parla si fanno più precisi;
 - il conduttore del gruppo è percepito come meno distante;

⁴Psicoanalista pioniere dei trattamenti residenziali e interventi educazionali per adolescenti



- le persone non si rivolgono più solo al conduttore ma provano a collocare i propri pensieri nel campo del gruppo.

La formazione si è conclusa con l'ultima uscita in barca dei volontari. Un'uscita virtuale poiché a causa delle condizioni atmosferiche siamo rimasti nella barca in porto per ben 7 ore. Abbiamo comunque "navigato" e raggiunto la nostra "meta" grazie agli stimoli presentati e alle riflessioni fatte.

Conclusioni

Imparare ad apprendere dall'esperienza e farlo velocemente rispetto ai cambiamenti del mercato e della società è una notevole capacità. Occorre sapere sfruttare sempre di più ogni occasione della vita come potenziale palestra di sviluppo e di crescita.

L'apprendimento è un processo fisiologico, naturale e spontaneo che scatta tanto più si guarda alla vita con una predisposizione mentale caratterizzata da curiosità e voglia di sperimentare. La premessa che la vita è apprendimento ricollega, inoltre, i concetti di persona e di ruolo così spesso separati nella formazione tradizionale.

Il tipo di atteggiamento che facilita l'imparare ad apprendere si caratterizza per i seguenti comportamenti:

- andare incontro, aprirsi mentalmente ed emotivamente al proprio ambiente;
- accettare e provare ambienti diversi e nuovi uscendo dalla propria area di comfort;
- saper lasciare punti in sospeso senza pretendere di voler classificare e spiegare tutto;
- riflettere regolarmente su ciò che ha funzionato o meno nelle proprie azioni;
- essere curiosi, chiedersi il perché delle cose e ricercare i collegamenti, i segnali deboli scrutando dietro alle apparenze.

La formazione esperienziale e l'*outdoor training* sono caratterizzati dalla seguente visione dell'apprendimento rispetto alla quale vanno rese coerenti le singole e specifiche attività progettate per la committenza e proposte ai partecipanti:

- Apprendere significa innanzitutto attivare le proprie risorse interne più che lasciarsi riempire e formare da soggetti e tecniche esterne;



- Apprendere è un processo continuo che non avviene di colpo ma attraverso un graduale sviluppo;
- Apprendere non ha bisogno di luoghi e tempi dedicati, si può apprendere sempre e dovunque (*"life is learning"*);
- Apprendere può essere gradevole e divertente;
- Apprendere coinvolge sia gli aspetti razionali e cognitivi sia quelli emotivi e fisici;
- Apprendere vuol dire poter percorrere il proprio processo di crescita in modo volontario;

Mi piace pensare, grazie alle parole di una volontaria che lascio a testimonianza, che una buona parte di questo lavoro sia stata svolta.

"Se ripenso al primo incontro della formazione ricordo molta chiusura da parte dei volontari. Il tema su cui si doveva lavorare aveva praticamente spiazzato tutti, non essendoci una conoscenza approfondita fra di noi. Io personalmente avevo già fatto formazione in altri corsi ed ero preparata a eventuali difficoltà e la reazione degli altri mi ha permesso di utilizzare in parte le nozioni apprese in precedenza.

Alla fine della formazione, quando ci è stato spiegato perché era stato scelto quel tema "Decidere chi doveva rimanere sulla nave e quindi morire" ho capito lo scopo per cui era stato proposto e quindi le reazioni che aveva ottenuto. Trovarsi in una situazione simile è sembrata ai volontari una cosa molto crudele, soprattutto perché eravamo al primo incontro e mi è parso che qualcuno non ci vedeva il nesso con quello che andavamo a fare.

Proseguendo nella formazione, incontro dopo incontro, c'è stata una reazione, mia e mi sembra anche degli altri, di avvicinamento e di fiducia reciproca che ci ha permesso di creare una relazione dove sono spariti i pregiudizi, dove ci siamo aperti e raccontati liberamente senza provare disagio. Le persone che ho conosciuto all'inizio le ho viste diverse alla fine della formazione, sono andata oltre all'impressione che avevo ricevuto al primo incontro osservandole e ascoltandole.

Sicuramente ho scoperto delle belle persone".



5.2 Outdoor

(Loredana Urbini, coordinatrice area progettazione sociale Csv – Volontarimini)

Il progetto, la barca a vela e nuove prospettive per la formazione Outdoor

La barca a vela offre straordinarie opportunità per attività ludiche e divertenti. È uno strumento con il quale realizzare esperienze indimenticabili, una bella gita, attività per il tempo libero. Ma non è solo questo, è un percorso in mare che diventa percorso interiore, è stare in gruppo e lavorare insieme, imparando a muoversi in un territorio nuovo “il mare”.

Nel progetto Riskioankio la barca a vela è stata vista come un mediatore educativo e formativo attraverso il quale imparare, in un clima giocoso, divertente e apparentemente poco impegnativo, ma nello stesso tempo coinvolgente, motivante e incisivo.

L'attività formativa che si svolge “fuori porta”, purché progettata e realizzata con specifiche finalità formative, assume le forme della metodologia della *formazione Outdoor*.⁵



Gli apprendimenti attivati con le uscite in barca a vela riguardano sia le abilità pratiche della conduzione della barca, ma anche e soprattutto le *abilità trasversali*: relazionali, comunicative, del lavoro di gruppo, rispetto dei ruoli. Si apre un processo di apprendimento che non utilizza la classica struttura dell'aula o della sede dell'associazione.

Le attività formative svolte all'aria aperta sono finalizzate a sviluppare determinati comportamenti dei partecipanti sotto la guida di un “trainer”. Misurarsi con situazione estreme come l'arrampicata in corda doppia, la costruzione e l'attraversamento di un ponte tibetano o una

regata in barca a vela favorisce lo spirito di squadra e migliora l'efficienza e il clima del gruppo. Questo spiega perché l'Outdoor sta prendendo piede anche in Italia per la

⁵ Padre fondatore di questa disciplina è il pedagogista tedesco Kurt Hahn che nel 1941, insieme all'armatore inglese Lawrence Holt presidente della Blue Tannel Line, fondò la prima scuola di outdoor training ad Aberdoverly in Galles.



formazione nelle aziende.

L'obiettivo della formazione Outdoor è quello di imparare a gestire la propria emotività e migliorare le relazioni interpersonali, ricreando situazioni di stress paragonabili a quelle che possono verificarsi nel lavoro o in organizzazioni di vario tipo. "La formazione fuori porta" è un acceleratore dell'apprendimento⁶, essa avviene attraverso la pratica sul campo e non, come invece accade per la formazione d'aula, attraverso il trasferimento di conoscenze e informazioni.

In barca, tra i membri dell'equipaggio, si instaura una convivenza in cui l'esperienza e l'analisi del vissuto dei partecipanti si fondono in ogni momento dell'attività, con tempi e ritmi che, rispetto alla realtà, sono più lenti ma accelerati nella dinamica fra le persone (relazioni continue in poco spazio, con molte cose da fare, poca riservatezza) e quasi senza possibilità di "mollare".

A differenza di altre metodologie formative improntate alla partecipazione attiva dei discenti, quali esercitazioni di gruppo, simulazioni, roll play, dove la finzione assume un ruolo fondamentale (far finta di essere su una navicella spaziale, calarsi nel ruolo di...) la formazione Outdoor si caratterizza per l'azione in un contesto reale "sono su una barca per davvero, non faccio finta di essere su una barca, ci sono ora ed è tutto reale". Esserci diventa una condizione che non è modificabile con la stessa facilità di smettere di far finta di...

Tra le piccole innovazioni che il progetto Riskioankio ha attivato c'è anche quella di trasferire una metodologia, solitamente utilizzata in contesti aziendali e più specificatamente nella formazione manageriale, in ambiti socio-educativi, nel lavoro con i giovani.

Gli ingredienti della formazione Outdoor che abbiamo messo nel percorso sono: avventura, concretezza, metafora, coinvolgimento e rielaborazione⁷.

⁶ Marco Rotondini, 2007

⁷ -Cfr Marco Rotondini, Formazione outdoor: apprendere dall'esperienza, Franco Angeli, 2004



L'Avventura

Un'avventura definisce un'esperienza entusiasmante o inusuale, in un viaggio è più facile andare incontro a situazioni insolite, a pericoli inattesi.

L'avventura, quella con la A maiuscola, richiede imprevisto, incognite, mete da raggiungere, un continuo cercare di superarsi. L'avventura virtuale invece non concede nulla all'esperienza di conquistare traguardi impossibili, di sviluppare autostima, attraverso sentimenti positivi come la soddisfazione per l'impegno profuso e i risultati raggiunti nelle proprie attività.

Nella formazione Outdoor si propone ai partecipanti di muoversi in un territorio nuovo sconosciuto e come ogni novità stimola curiosità, attiva la sfida con se stessi, presenta un grado di rischio, allarme, allerta e attenzione opportunamente dosati per una corretta formula dell'avventura.

L'avventura deve essere proporzionata alle possibilità fisiche e alla preparazione tecnica dei partecipanti. Si deve tenere un giusto equilibrio tra la dimensione stimolante e la proposta di correre dei rischi. La percezione del rischio è soggettiva e cambia da persona a persona, tuttavia è importante considerare che un'attività considerata pericolosa per la propria incolumità genera paura, la paura ostacola l'apprendimento. All'opposto, la formazione Outdoor viene utilizzata per promuovere l'apprendimento in un contesto avventuroso e divertente, stimolando il senso di curiosità che è la migliore premessa per sviluppare il gusto di imparare.

La vita all'aria aperta, con le sue svariate possibilità, costituisce il mezzo migliore per fornire concrete occasioni in cui dare prova di sé. La vita all'aria aperta va però vissuta nella sua interezza, con il bello o cattivo tempo, accettando ogni sfida come straordinaria occasione di crescita. In questo modo si riesce a soddisfare quell'innato gusto per l'avventura e per il rischio che ritroviamo in ognuno. Non si tratta tanto di lanciare i ragazzi in eroiche missioni quanto piuttosto prepararli gradualmente ad affrontare con competenza le difficoltà, preludio per meglio affrontare le difficoltà della vita.



Concretezza

Con l'attività in barca si propone una situazione reale, ai partecipanti si chiede di agire un ruolo attivo, può essere tutto molto divertente ma non è un gioco e le cose devono essere fatte seriamente. Questo si rivela molto utile per attivare prima un effetto "spaesamento" che facilita la concentrazione su ciò che si fa, lasciando da parte per un po' i pensieri del quotidiano per dare spazio a nuovi apprendimenti. L'azione di ciascuno ha effetti immediati e concreti. Tutti svolgono un ruolo, piccolo o grande non importa, tutto è utile. Percepire e veder riconoscere anche dagli altri l'utilità del proprio agire sviluppa autostima e senso di responsabilità.

La navigazione richiede di agire, i comportamenti attingono dal sapere dei marinai, si sviluppano competenze tecniche proprie della conduzione della barca a vela. Per una migliore riuscita si consiglia di dedicare qualche incontro alla preparazione teorica prima di andare in mare.

Inoltre, la convivenza per certi aspetti obbligata, anche se per libera scelta, in spazi ristretti, facilita le dinamiche relazionali, la comunicazione e le interazioni tra i membri dell'equipaggio che avvengono con forme dirette e spontanee.

Metafora

In barca si vive una situazione reale e coinvolgente in cui il "qui ed ora" è predominante, gli apprendimenti possono essere molteplici se si riesce a vedere la barca come una metafora, un qui ed ora che diventa simbolo e rappresentazione di altro, in un "là ed allora", quando siamo al lavoro, in famiglia o in associazione. L'essere in una barca, in questo momento, con una situazione particolare, può rievocare altre situazioni anche in contesti completamente differenti con molte similitudini.

La barca, come altre attività all'aperto, offre forti analogie con la realtà di tutti i giorni, il mare calmo o in burrasca, il tema del viaggio, andare verso un obiettivo e dividerlo con altri, l'orizzonte, l'equipaggio, la rotta, il vento, ogni elemento si presta a molte metafore. Sono proprio queste metafore che guideranno i partecipanti verso nuovi apprendimenti e



soprattutto a pensare di trasferire reazioni, atteggiamenti e comportamenti sperimentati in barca nella realtà della vita, del lavoro, del volontariato.

Coinvolgimento

Essere e fare insieme, fuori dall'ambiente quotidiano e conosciuto, fuori dalle dinamiche consolidate, favorisce un reale coinvolgimento fisico, emotivo, energetico.

Le emozioni sono talvolta sottovalutate nei processi di apprendimento, hanno invece un ruolo importante, gli individui che si sentono bene emotivamente e fisicamente, sono più disposti e spinti ad affrontare positivamente le situazioni problematiche: cercano di superarle o di ridurre i possibili svantaggi.

La partecipazione di ciascun membro dell'equipaggio lo rende protagonista, un protagonismo legato al mettersi a disposizione improntato alla collaborazione che trasforma l'altro in una risorsa.

L'interscambio di comunicazione è continuo, i ritmi sono più lenti e i silenzi più lunghi, silenzi che non mettono a disagio. La parte più bella del dialogo tra due persone sono le pause silenziose che, fanno percepire l'intesa e la comprensione.

Rielaborazione

La fase di rielaborazione dell'esperienza consente di riflettere sul proprio vissuto e quello dei compagni. Può essere divisa in due momenti una a caldo, subito a termine dell'attività, detto *debriefing* l'altra a distanza di qualche settimana o mese detto *follow up*.

Il *debriefing* non è la fine dell'attività, ma l'inizio della comprensione di quello che è successo in quell'ambito. È il momento in cui l'attività esperienziale diventa apprendimento. Non è un'appendice trascurabile, neppure la parte che si può sacrificare qualora non bastasse il tempo. È invece il senso e non può essere tralasciato. Senza il *debriefing* l'operazione diventa pura attività ludica.

Rileggere quell'esperienza a distanza di tempo, *follow up*, consente di riguardare i propri



comportamenti, rileggere il proprio vissuto e trovarvi significati nuovi. Il confronto con gli altri permette di ricevere *feed back* sul proprio comportamento e di darne ai compagni in un clima costruttivo con astensione dal giudizio.

Anche dalle situazioni più critiche possono emergere reazioni di “fronteggiamento” inaspettate che possono aiutare a gestire lo stress, a sviluppare strategie di *coping*⁸ e la volontà di superare gli ostacoli.

⁸ concetto creato nell’ambito della psicologia negli anni sessanta, dallo scienziato americano Lazarus, indica l’insieme di strategie mentali e comportamentali che sono messe in atto per fronteggiare una certa situazione. La capacità di coping si riferisce non soltanto alla risoluzione pratica dei problemi, ma anche alla gestione delle proprie emozioni e dello stress derivati dal contatto con i problemi.



5.3 Testimonianza di Werther Mussoni

(Werther Mussoni, volontario di Centofiori Social Club racconta la sua esperienza in barca come volontario ed educatore)

L'esperienza mi porta a dire che la barca funziona

Un aspetto molto importante del progetto Riskioankio è stata la preparazione del gruppo dei volontari educatori. Erano persone già impegnate nelle attività educative di volontariato, chi con gli alcolisti, chi con gli adolescenti. Tutti, comunque, accomunati dal desiderio di sviluppare esperienze diverse con i giovani in barca.

Abbiamo lavorato per fare in modo che tra queste persone ci fosse integrazione e si sviluppasse una conoscenza reale e profonda. Non una relazione superficiale, come spesso avviene durante le riunioni, dove ognuno dice quello che vuole dire poi finisce lì. Ma una conoscenza data anche dalla spontaneità nel lavorare e fare le cose insieme.

La formazione in barca, per la crescita di persone e gruppi, viene usata molto nelle aziende per il *Team Building*. Anche a me sono arrivate richieste di questo tipo. Infatti, stare insieme in una barca aiuta molto a comprendersi nel senso vero e letterale del termine "prendere con sé". La mia è stata una scelta in ambito educativo.

Che la barca funzioni, l'avevo già verificato con i giovani tossicodipendenti. Quando ho iniziato circa venti anni fa, i ragazzi rientravano dopo sei giorni di mare con uno spirito diverso rispetto a quando erano partiti, con un atteggiamento più rispettoso verso i propri compagni e soprattutto con maggiore rispetto verso loro stessi. Inoltre, con la decisione di chiudere le storie vecchie e cominciare qualcosa di diverso. C'era una forte spinta a rifarsi una vita nuova.



Anche tra l'equipe (marinai e gruppo terapeutico) era aumentata la consapevolezza sull'importanza e la necessità di fare le cose insieme e godere delle cose che si fanno.

Formare un gruppo impegnato nel sociale attraverso le uscite in barca a vela, come abbiamo fatto con il progetto Riskioankio, era per me una novità. Ho notato in chi ha partecipato una crescita: agire insieme in modo positivo è sempre uno sviluppo personale che avviene in modo spontaneo.

Nel lavoro con i ragazzi, siamo impegnati a trasmettere delle cose e tirarne fuori altre, siamo noi educatori che dobbiamo riuscire in questo. Certo possiamo farlo a "tavolino", tutti seduti intorno a un tavolo, ma poi nella pratica come lo si traduce? Se invece pensiamo di farlo con la barca e il vento, possiamo avere momenti particolarmente eccitanti: quando c'è molto spinta, la barca sbanda, bisogna muoversi tutti in un certo modo e si deve essere coordinati. O avere anche momenti più noiosi. Come quando è brutto tempo, dove c'è poco da fare ma si può stare al coperto e chiacchierare. Così ci è successo: abbiamo trascorso sette ore in 6 metri quadri, prima ci sarebbe apparso impossibile. La barca offre delle condizioni che permettono di dilatare i ritmi e anche le



proprie capacità, si può fare più di quello che pensiamo. Ed è proprio questo che fa crescere le persone.

Il rapporto con la natura aiuta a voler bene

Il fatto di sentirsi un tutt'uno, un equipaggio, produce dei cambiamenti positivi nel rapporto interpersonale. Operando insieme ci si diverte e si gode di ciò che si fa. Questi effetti non sono dati solo dal nostro impegno ma sono facilitati anche dagli elementi della natura, che aiutano a sentirsi parte di qualcosa di più grande e al rispetto e all'accettazione rendendoci più aperti al cambiamento.

La prima cosa che un marinaio deve fare è sentire il vento, osservare da dove viene, quanta forza ha. Quando ci si deve muovere con la barca il vento aiuta fin dall'uscita in porto per prevedere le future mosse.

La curiosità di capire come si muove il vento, i meccanismi della natura, gli effetti del calore del sole, l'interesse a conoscere come si formano le nuvole, sono tutti aspetti che si sviluppano naturalmente, anche per un'attenzione maggiore alla sicurezza dell'equipaggio e della barca. Sono conoscenze che servono e fanno parte del bagaglio che si deve avere.

Questo interesse per i fenomeni naturali porta a rispettare l'ambiente e particolarmente il mare. Non conosco velisti che non rispettino la natura, tutti sono impegnati spontaneamente a comportamenti ecologici.

Certo quando si vedono spettacoli come l'alba, le stelle che di notte in mare sembrano venirti incontro, i delfini, la macchia mediterranea, si scoprono i profumi delle stagioni, delle ginestre, dei pini prima di arrivare in costa, quasi ci si commuove. Magari dopo una notte di navigazione, soprattutto se faticosa, si sente di voler bene alla Natura, al mondo intero e quindi anche alle vite che sono parte di questo universo.

L'esperienza fatta insieme a persone con cui si condividono molte emozioni, porta a instaurare con queste legami veri e profondi.



Il ruolo e la dignità di ciascuno

Durante le attività in barca le persone hanno dei ruoli. Non ci sono compiti più importanti di altri. Tutti hanno la stessa dignità come membri dell'equipaggio, poiché tutto quello che si fa in barca è indispensabile per arrivare alla destinazione desiderata. Dunque riconoscere che ciascuno ha la stessa importanza, sia come membro dell'equipaggio sia per il contributo che apporta, aiuta a valorizzare e recuperare il valore di se stessi, mettendosi a disposizione perché ci si sente importanti.

Le persone che trovano maggior beneficio sono proprio quelle che hanno perso o buttato via la loro dignità, recuperandola attraverso il proprio ruolo. Tutti in barca quando abbiamo un compito ci sentiamo importanti. Non possiamo giocare, dobbiamo fare cose serie. È importante tutto: fare un nodo, lanciare una cima, ma anche cucinare e lavare i piatti, perfino mettere giù un parabordo per evitare di andare a urtare contro una banchina in porto. Tutto serve.

Essere in allerta per fare il meglio che possiamo

L'attraversata solitamente viene fatta di notte, i pericoli sono molto più limitati in barca, tuttavia si parte sempre con una certa apprensione, ci può essere burrasca, o un vento troppo "robusto". Per questo un po' di preoccupazione c'è sempre alla partenza, che scompare solo all'arrivo alla meta, anche se si è già usciti in mare moltissime volte. L'attenzione che si deve avere, che non è paura, è uno stimolo a fare il meglio. C'è qualcosa in più che spinge a metterci impegno, senza prendere le cose alla leggera. Quando i risultati e le conquiste sono frutto del nostro sforzo, sono più apprezzati: se si dà il meglio di se stessi per arrivare, si liberano energie positive, affetto e diverse cose belle di noi stessi.

Oggi si presta più attenzione a chi dice "ti darò soldi e potere" rispetto a chi dice "ti voglio bene e ti do la possibilità di tirare fuori il meglio di te stesso". Lo si vede bene nella politica e in molti altri ambiti. È difficile spiegarlo a parole, ma è solo con l'esperienza concreta che possiamo crescere: mettere il nostro impegno per realizzare ciò che volevamo fare.



6 Conclusioni

(Volontari delle associazioni promotrici)

Riskioankio è stato un progetto coinvolgente e impegnativo; ci ha permesso di fare un'esperienza di vita a 360°.

L'elemento principale è stata la collaborazione coi giovani di Rimini, che ci hanno aperto le porte del loro mondo. Noi che siamo adulti e "maturi", pensiamo di conoscere bene i rischi legati ai nostri comportamenti, perché spesso li abbiamo anche sperimentati. Ma attraverso i loro sguardi abbiamo ampliato i nostri orizzonti e ci siamo concessi il lusso di navigare per porti a noi sconosciuti, con la presunzione di comprenderne qualche significato, qua e là.

Abbiamo intrapreso questo viaggio con idee e speranze positive sui "giovani d'oggi" (come amano definirli gli adulti) e le attività realizzate con loro non hanno fatto altro che confermare e ampliare queste nostre convinzioni. Abbiamo scoperto che loro accettano gli adulti così come sono, mentre noi vorremmo i giovani diversi, come noi: grandi! Dalla ricerca sono emersi tanti dati emblematici riguardanti la loro vita: testimoniano una consapevolezza forte delle sfide quotidiane, ma anche energia e coraggio. Si leggono tra le righe bisogni, necessità, voglia di essere accompagnati da qualcuno che sia competente e attento a loro. Dai dati e dai loro racconti emerge il bisogno di essere rispettati e responsabilizzati, di persone che credano nelle loro possibilità.

Un elemento imprescindibile del progetto è stata la cooperazione tra i volontari delle associazioni promotrici. Il valore aggiunto di Riskioankio si può infatti ritrovare nelle sinergie intraprese tra i volontari appartenenti a realtà e ad associazioni differenti. Il rispetto e la valorizzazione di ognuno, ha fatto sì che le azioni si svolgessero tutte in serenità e con una bella dose di divertimento. A rafforzare ciò, è servita la formazione svolta in gruppo. Incontro dopo incontro, si osservava nei partecipanti una maggior predisposizione all'avvicinamento e alla fiducia reciproca. Si sono create relazioni positive e che hanno permesso di abbattere i pregiudizi; si sono costituiti spazi in cui ci si è aperti e raccontati liberamente, senza disagio. L'esperienza della barca a vela ha coronato questo percorso e ha stimolato ulteriori riflessioni sulla vita di gruppo, oltre a offrire un'esperienza unica di vita condivisa in mare aperto.

Al termine del progetto ognuno di noi si sente di ringraziare gli altri per gli scambi e le condivisioni



avvenuti in questo anno di lavoro. Ciò che ogni associazione ha raccolto durante questa avventura, è certamente superiore a ciò che è stato seminato. Per questo motivo, non mancano certo idee per progetti futuri con i quali continuare a implementare le azioni che hanno preso il via con Riskioankio. Il gruppo dei giovani partecipanti vuole continuare a ritrovarsi nella sede delle associazioni GiOC e CML e i volontari proseguiranno nel loro cammino di accompagnatori. Un obiettivo importante per le associazioni è il collegamento con gli istituti superiori e le classi incontrate quest'anno, nella prospettiva di lavorare con gli studenti sui dati emersi dai questionari.

La conclusione di Riskioankio non è altro che l'inizio di nuove e interessanti esperienze, con e per i ragazzi di Rimini.



7 Ringraziamenti

I volontari delle associazioni promotrici ringraziano il Centro di Servizio per il Volontariato Volontarimini e in particolare la presidente Maria Cristina Gattei, il direttore Maurizio Maggioni e la coordinatrice dell'Area Progettazione, Loredana Urbini.

Uno speciale riconoscimento ai presidi e ai coordinatori dei seguenti istituti superiori o centri di formazione di Rimini: Ipscc L. Einaudi, Ipsia L.B. Alberti, Itis L. da Vinci, Enaip S. Zavatta, Associazione Osfin, che hanno permesso la realizzazione e la divulgazione del progetto tra i giovani delle scuole professionali riminesi. I professori delle singole classi hanno poi stimolato la partecipazione dei ragazzi e hanno collaborato positivamente con i volontari. In particolare si ringrazia Andrea Tonini, Gabriella Alessio, Mauro Mussoni, Giuliana De Luigi e Marco Piva, per la disponibilità e la vicinanza. E poi la parrocchia del Villaggio I Maggio per la disponibilità e il tempo dedicato e l'associazione Gioc Nazionale, in particolare il gruppo di Rimini, per il supporto e le riflessioni.

La Caritas Diocesana ha offerto il suo prezioso aiuto al progetto con la presenza di alcuni ragazzi in Servizio Civile per le attività nelle scuole.

Impossibile non elogiare tutti gli esperti che hanno messo a disposizione le loro competenze per sviluppare e arricchire le azioni progettuali. Grazie ai professori Andrea Canevaro e Pierpaolo Parma; ai dottori Valter Chiani, Ramona Di Muro, Letizia Rossi e Valeria Matteucci.

Grazie a tutte le associazioni che hanno accettato di collaborare e di arricchire così il lavoro svolto. Ringraziamo anche tutte le istituzioni locali che hanno permesso la realizzazione del progetto e hanno dato il loro supporto agli eventi organizzati.

Infine, ma non in ordine di importanza, i volontari evidenziano la preziosa collaborazione di tutti i ragazzi che hanno partecipato a Riskioankio: a chi si è messo in gioco in classe, a chi sorrideva quando ci incontrava nei corridoi, a chi ha risposto con pazienza ai questionari e, soprattutto, a chi ha scelto autonomamente di intraprendere un percorso extra-scolastico di crescita e di gruppo insieme ai volontari. La loro presenza e il loro contributo hanno permesso di concludere con successo questo intenso anno di attività insieme.



Bibliografia

- Bion**, W.R. (1971) Esperienze nei gruppi. Armando, Roma.
- Bion**, W.R. (1972) Apprendere dall'esperienza. Armando, Roma.
- Cantale**, M. e **Sacripante** M. Formare i formatori esperienziali. Quale formazione? In corso di pubblicazione.
- De Marziani**, A. e **Paolino**, G. (2002) Fuori dalle aule, fuori dagli schemi. Franco Angeli, Milano.
- Foulkes**, S.H. (1967) Analisi Terapeutica di Gruppo. Boringhieri, Torino.
- Freire**, P. (2002), La pedagogia degli oppressi, Torino, EGA.
- Freire**, P. (2004), Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa, Torino, EGA.
- Liuzzi**, M. (2006) La formazione fuori dall'aula. Franco Angeli, Milano.
- Manes**, S.(2007) Sul treno della vita per scoprire il nostro sé di ieri, di oggi e di domani. Franco Angeli, Milano
- Moreno**, J.L. (1980) Il teatro della spontaneità. Guaraldi, Firenze.
- Neri**, C. (1995) Gruppi. Borla, Roma.
- Yalom**, I. (1997) Teoria e Pratica della Psicoterapia di gruppo. Boringhieri, Torino.
- Rotondi** M.(2004), Formazione outdoor: apprendere dall'esperienza, Franco Angeli, Milano
- Semerari**, A. (1991), I processi cognitivi nella relazione terapeutica, Roma, N.I.S., Roma.
- Knowls** M. (1996), La formazione degli adulti come autobiografia, Cortina, Milano

Sitografia

www.formazioneoutdoor.it

portale per la formazione outdoor in Italia, nato nel 2004 per favorire la diffusione, lo scambio di esperienze e l'approfondimento scientifico

www.formazione-esperienziale.it

comunità virtuale sulla formazione esperienziale

www.barcadicarta.it

sito dell'omonima associazione sportiva dilettantistica senza fine di lucro che promuove la barca a vela come sport per tutti. Sono presenti utili nozioni per neofiti che abbiamo utilizzato per la preparazione delle uscite in barca a vela nel progetto